

La Voce 24

del (nuovo)Partito comunista italiano



Anno VIII
novembre 2006

2° anniversario della fondazione del (n)PCI

**Consolidare e rafforzare il (n)PCI creando cento, mille, diecimila
Comitati di Partito clandestini: per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!**



3 ottobre 2006

Il secondo anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano

Sono trascorsi due anni dalla fondazione del (n)PCI. In questi due anni il Partito ha impostato in tutti i campi l'attuazione del suo Piano Generale di Lavoro (pubblicato nel n. 18 di *La Voce* novembre 2004) per questa prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, con al centro il consolidamento e rafforzamento del Partito.

La resistenza che il partito ha saputo opporre e oppone alla repressione, continuando sostanzialmente a svolgere il ruolo che gli compete in questa fase in proporzione con le forze già accumulate, ci conferma che la via che abbiamo imboccato è giusta. Questa resistenza ha rafforzato il Partito e il Fronte delle forze e della classi che si sta creando attorno al Partito.

Le masse popolari del nostro paese hanno costretto la borghesia imperialista a sbarazzarsi della banda Berlusconi e sostituirla con il circo Prodi. Questa vittoria è una vittoria della linea seguita dal Partito ed un effetto anche della sua opera di orientamento e di organizzazione. Ora è in corso la lotta per impedire al governo Prodi-D'Alema-Bertinotti di realizzare il programma comune della borghesia imperialista. La borghesia con il circo Prodi fa leva sui partiti della sinistra borghese, sui sindacati di regime e sull'aristocrazia operaia, per impoverire, dividere e abbruttire le masse popolari e sviluppare la mobilitazione reazionaria. Il Partito è impegnato a contrastare gli sforzi della borghesia fino a far fallire il circo Prodi. Il lavoro sul secondo fronte indicato dal nostro PGL si sta sviluppando. È confermata la sua importanza per orientare e aggregare le masse popolari attorno al Partito.

Il lavoro sugli altri fronti indicati dal nostro PGL è ancora in una fase iniziale, ma sono state poste alcune premesse per uno sviluppo più rapido nei prossimi mesi.

La situazione interna e la situazione internazionale confermano che la borghesia imperialista, con i gruppi imperialisti USA alla sua testa, si dibatte in una crisi politica che continua ad aggravarsi. In tutto il mondo si sviluppa la resistenza delle classi sfruttate e dei popoli oppressi alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo della terra. Le forze della rivoluzione proletaria, della rivoluzione socialista e della rivoluzione di nuova democrazia, si rafforzano e allargano il loro raggio di attività. Ogni giorno si presentano mille spunti per l'iniziativa vittoriosa del Partito.

Certamente le nostre forze sono ancora deboli e l'opera che dobbiamo compiere richiederà ancora molti sforzi, molti sacrifici, molte energie e molto tempo. Ma la via che stiamo seguendo si conferma giorno dopo giorno come la via giusta. Se proseguiremo nel nostro lavoro tenendo saldamente l'iniziativa nelle nostre mani in campo politico e svilupperemo con successo il reclutamento al Partito tra gli operai avanzati, la vittoria è sicura.

Avanti quindi con fiducia e slancio nel consolidamento e nel rafforzamento del Partito!

Avanti nell'attuazione del nostro Piano Generale di Lavoro!

Avanti sulla via della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!

La situazione politica e i nostri compiti

Comunicato della CP del CC, diffuso il 28 agosto 2006

Il governo Prodi continua in tutti i campi la politica antipopolare e imperialista della banda Berlusconi.

La mobilitazione delle masse popolari è l'arma decisiva per impedire alla borghesia di realizzare con il circo Prodi il "programma comune" che non è riuscita a realizzare con la banda Berlusconi!

Il consolidamento e rafforzamento della costruzione del Partito a partire dalla clandestinità è il motore decisivo della crescita della mobilitazione delle masse popolari e il suo risultato più qualificato!

Per condurre una politica rivoluzionaria, bisogna anzitutto avere una concezione abbastanza giusta e comprensiva delle condizioni, dei risultati e delle forme della lotta di classe. Solo sulla base di questa comprensione, è possibile che i comunisti riescano a svolgere il loro ruolo storico: animare, promuovere, organizzare e dirigere la classe operaia e il resto delle masse popolari nella lotta contro la borghesia imperialista per fare del nostro paese un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Quindi non si tratta principalmente e anzitutto di conoscere i progetti e i programmi che i partiti e gli uomini politici elaborano, gli obiettivi che essi si propongono di realizzare e cosa essi dicono alle masse popolari: in breve la loro coscienza e l'immagine che essi cercano di dare di se stessi. Si tratta in primo luogo di comprendere dove le condizioni oggettive e gli interessi spingono ogni classe. Infatti a lungo andare, in linea generale questi si impongono nell'attività sociale di ogni classe e della massa dei suoi membri, prevalgono sulle aspirazioni, sui propositi e sulle deviazioni degli individui: cioè sulla loro coscienza. Per convincersene, basta

confrontare quello che volevano fare Bush e la sua compagnia in Medio Oriente, quello che proclamavano e quello che in realtà stanno facendo; quello che volevano fare Berlusconi e la sua banda quando nel 2001 la borghesia affidò loro il governo del paese e quello che in realtà hanno fatto.

Le condizioni oggettive in cui opera la borghesia imperialista italiana sono principalmente e anzitutto le condizioni della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. Esse le rendono necessario realizzare il suo "programma comune": eliminare le conquiste che le masse popolari le hanno strappato nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, ridurre il salario reale dei proletari, aumentare i profitti e le rendite, partecipare nella misura più larga che le riesce al saccheggio e all'aggressione dei popoli oppressi, proseguire in Italia e nel mondo la guerra di sterminio non dichiarata che da trent'anni la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo. Le sue contraddizioni con le varie classi delle masse popolari e i contrasti tra i gruppi imperialisti concorrono a determinare la direzione che la borghesia imperialista esercita sull'intera società. È

solo in questo contesto che è possibile comprendere abbastanza giustamente e dare il giusto peso ai propositi, ai progetti e alle aspirazioni di individui, personalità e partiti: in breve alla coscienza con cui cercano di guidare la loro attività. Gli uomini politici borghesi mentono abitualmente al pubblico. Ma, al di là degli imbrogli e delle truffe che montano consapevolmente, spesso le cose prendono una piega diversa da quella che essi riescono a prevedere, stante i loro pregiudizi di classe e i ristretti orizzonti intellettuali e morali della loro classe. Allora essi stessi sono costretti a fare cose assolutamente diverse non solo da quelle che avevano promesso per truffare, ma anche da quelle che si erano “onestamente” proposti di fare.

La vita sociale degli uomini si svolge secondo questa legge, che i marxisti hanno scoperto circa 150 anni fa. È perché a grandi linee ha regolato la sua attività secondo questa legge, che il movimento comunista cosciente e organizzato è riuscito durante gli ultimi 150 anni passati a svolgere un ruolo importante e decisivo nella lotta della classe operaia per emanciparsi dalla borghesia e nella storia dell'umanità.

Il circo Prodi non sfugge a questa legge. La borghesia imperialista gli ha affidato il governo del paese. Nonostante la “porcata” messa a punto da Calderoli e la truffa elettorale predisposta dalla banda Berlusconi (e di ambedue per complicità di classe la nuova maggioranza si guarda bene dal chiedere i conti), sia pur di misura il circo Prodi è riuscito a far approvare dalle masse popolari, nelle elezioni di aprile, questa scelta della classe dominante. Ora nella sua attività di governo si trova di fronte alla necessità di attuare il “programma comune” della borghesia italiana. Ovviamente questo

compito che le condizioni oggettive e concrete gli impongono, contrasta con i programmi che i partiti e i personaggi del circo Prodi hanno esposto al pubblico e con le promesse che essi hanno fatto alle masse popolari, contrasta anche con gli “onesti propositi” di quelli tra i suoi attori che sono “onesti” nel senso ristretto della morale individuale, che cioè si proponevano realmente di fare quello che hanno promesso.

Uno dei compiti dei comunisti e delle altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, il loro compito principale sul fronte della lotta politica borghese, consiste quindi nell'inchiodare in ogni campo ogni esponente del circo Prodi alle sue promesse. Anche in questo modo essi in questa fase contribuiscono all'emancipazione ideologica e politica della classe operaia e del resto delle masse popolari dalla borghesia imperialista, contribuiscono a creare le condizioni soggettive della rivoluzione socialista. Il governo Prodi non mantiene, non può mantenere le promesse che i partiti del circo Prodi hanno fatto alle masse popolari, per avere il loro voto. Non ha corretto nessuna delle malefatte del governo Berlusconi: dalla legge Biagi alla riforma Moratti. Berlusconi e la sua banda di sciacalli continuano a godere dell'immunità: impuniti continuano a imperversare nel paese, con le loro trame, i loro sprechi, i loro saccheggi. I soldati italiani sono ancora in Iraq al servizio dell'occupazione americana, hanno allargato la loro guerra contro le masse popolari in Afghanistan, si apprestano a intervenire in Libano al servizio della colonizzazione sionista della Palestina e dell'occupazione americana del Medio Oriente, per cercare di soffocare ogni efficace e dignitosa resistenza. Il carovita illustra e chiarisce su grande scala,

alle masse popolari del nostro paese quello che la borghesia imperialista cerca di ottenere con il governo Prodi.

Di fronte a questo bilancio, i sostenitori del circo Prodi non hanno altra linea di difesa contro il malcontento diffuso tra le masse popolari che ricorrere alla minaccia: o le masse popolari accettano il governo Prodi o ritorna Berlusconi. Si tratta di un pericolo reale?

Il (nuovo)Partito comunista italiano ha sostenuto fino all'aprile scorso che la cacciata della banda Berlusconi era il compito politico prioritario delle masse popolari sul fronte della lotta politica borghese. Il (n)PCI deve quindi dare una risposta chiara e giusta al ricatto con cui i membri del circo Prodi cercano di demoralizzare, avvilitare e mortificare le masse popolari, di soffocare la loro mobilitazione, di neutralizzare il loro malcontento e il loro malessere. La nostra risposta è che si tratta di un ricatto truffaldino; esso fa leva non sulla realtà dei rapporti politici, ma sulla mentalità elettorale e sui pregiudizi parlamentaristi che gli stessi membri del circo Prodi non a caso alimentano tra le masse popolari. In realtà, al contrario, le masse popolari correrebbero anzi i peggiori rischi, compreso quello di un ritorno della banda Berlusconi, se dovessero cedere a quel ricatto. Vediamo infatti come stanno le cose nella realtà.

Con il governo della banda Berlusconi, la borghesia imperialista, con alla sua testa il Vaticano e la sua Chiesa, ha tentato di realizzare di colpo e brutalmente l'eliminazione delle conquiste che le masse popolari le avevano strappato e di imporre il suo "programma comune". La diffusa e capillare mobilitazione delle masse popolari contro la banda Berlusconi ha dissuaso la

borghesia imperialista dal disegno agognato. La borghesia ha dovuto arrendersi e riconoscere che, con i metodi della banda Berlusconi, non avrebbe mai raggiunto gli obiettivi che le condizioni oggettive rendono per lei necessari. Anzi la banda Berlusconi provocava una mobilitazione crescente e più chiaramente anticapitalista delle masse popolari e accelerava la rinascita del movimento comunista. Per questo essa è ripiegata sul circo Prodi. Cerca di realizzare gli stessi obiettivi, il suo "programma comune", con altri metodi, con i metodi tipicamente preteschi e melliflui del circo Prodi e dei "riformisti senza riforme", degli imbroglioni e degli illusi. Cerca di aggirare gli ostacoli e la resistenza. Punta sulla divisione delle masse popolari e sul logoramento della loro resistenza. Punta sulla disarticolazione della resistenza delle masse popolari, sulle debolezze ideologiche, politiche e organizzative delle masse popolari. Essa ha ancora oggi in mente il suo programma comune: né potrebbe essere diversamente, perché tutta la borghesia imperialista non ha altro programma in questa fase, nel mondo intero. Basta confrontare il programma Barroso per l'Unione Europea con l'attività reale del governo Prodi e degli altri governi europei: eliminare le conquiste, trasformare i servizi pubblici in merci per chi ha i soldi per pagarle, ridurre la massa della popolazione a "manodopera" rassegnata a ogni lavoro e a ogni condizione, saccheggio delle risorse ambientali e umane, aggressione e devastazione dei paesi oppressi, guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari in ogni angolo del mondo e in ogni campo. Sintetizzando, Letizia Moratti e Silvio Berlusconi hanno sfrontatamente dichiarato: "È uno spreco insegnare filosofia,

storia e il resto della cultura generale a uno che farà lo spazzino: basta insegnargli a fare bene il suo mestiere!". In effetti la borghesia ha bisogno di manodopera abile e sottomessa e teme i cittadini consapevoli e attivi: non a caso, gli interventi del circo Prodi nel campo dell'istruzione pubblica e della cultura seguono le orme della banda Berlusconi, anziché invertire rotta.

Riuscirà la borghesia imperialista a realizzare con il governo Prodi quello che, grazie alla mobilitazione delle masse popolari, non è riuscita a realizzare con il governo Berlusconi? Dipenderà principalmente dall'ampiezza e dalla forza con cui le masse popolari si mobileranno contro il governo Prodi. Se la mobilitazione delle masse popolari contro il governo Prodi sarà almeno altrettanto forte e vasta quanto lo fu contro il governo Berlusconi, la borghesia imperialista resterà delusa. Potrebbe essa allora ritornare al governo Berlusconi? Certo che no, visto che la banda di avventurieri, razzisti, fascisti, mafiosi, clericali e speculatori raccolta da Berlusconi ha già mostrato di non sapere fare meglio del circo Prodi. La borghesia imperialista italiana, col Vaticano alla sua testa, dovrà cercare e cercherà un'altra soluzione di governo. Lo scontro tra essa e le masse popolari si porrà allora a un livello più avanzato dell'attuale, così come oggi lo scontro delle masse popolari contro il circo Prodi è a un livello più avanzato del loro scontro con la banda Berlusconi.

Il ritorno della banda Berlusconi diventerebbe possibile solo se il circo Prodi riuscisse a demoralizzare, avvilito, abbruttire, terrorizzare, mortificare, scoraggiare, corrompere e disperdere le masse popolari, a soffocare a tal punto la loro mobilitazione e a far regredire a tal punto la rinascita del

movimento comunista che la borghesia arrivasse nuovamente a ritenere possibile il successo, nella nuova situazione creata dal circo Prodi, dei metodi già provati e rigettati della banda Berlusconi. È il successo del circo Prodi nel soffocare, avvilito, corrompere, mortificare e disperdere le masse popolari che può aprire la via a una nuova edizione del governo della banda Berlusconi. Il meno peggio aprirebbe ancora una volta la via al peggio. Come è successo nel periodo 1995-2001. Allora il centro-sinistra con la sua azione antipopolare, non abbastanza contrastata, preparò il terreno al successo della banda Berlusconi. Il colpo di forza mezzo riuscito al centro-sinistra nel marzo 2001 a Napoli, fece credere alla borghesia imperialista che potesse avere successo il colpo di forza che la banda Berlusconi tentò a Genova nel luglio 2001.

Riusciranno i comunisti e il resto delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista a mantenere alta la mobilitazione delle masse popolari contro il programma comune della borghesia imperialista, nonostante l'azione nefasta, corrottrice, disgregatrice, subdola del circo Prodi per disperderla e soffocarla? Per riuscirci, oltre a volerlo e a non cedere quindi essi stessi al ricatto del circo Prodi, essi dovranno sopperire con forze organizzate proprie al ruolo che le organizzazioni di massa del regime hanno svolto nella mobilitazione contro il governo della banda Berlusconi e che non svolgeranno contro il circo Prodi. Ci riusciranno? Questo è il problema della fase. Ecco in che senso la lotta contro il circo Prodi si svolge per sua natura a un livello superiore a quello a cui si svolse la lotta contro la banda Berlusconi. Richiede una maggiore diffusione della concezione del mondo più avanzata (quella del movimento

comunista). Richiede una maggiore adesione a un obiettivo politico più definito e più lungimirante (“fare dell’Italia un nuovo paese socialista”). Richiede una più ramificata e forte organizzazione delle masse popolari autonoma dalla borghesia (cioè connessa, sia pure nei modi più vari, al Partito comunista). La lotta contro il circo Prodi può avere successo, ma occorre che la rinascita del movimento comunista faccia un deciso passo avanti. Questo è il compito della fase.

Dalle condizioni oggettive fin qui illustrate, il (n)PCI deriva i compiti che pone a se stesso, ai suoi membri e ai suoi organismi, e che indica ai suoi simpatizzanti e a tutti gli esponenti avanzati delle varie classi delle masse popolari. Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano. In primo luogo rafforzamento della sua struttura clandestina. Rafforzamento della sua capacità di resistere agli attacchi della borghesia, alla repressione dilagante. Miglioramento della sua capacità di continuare a svolgere la sua opera quali che siano le misure che la borghesia prenderà per disperderlo e soffocarlo, quale che sia il seguito che le sue Autorità daranno all’ottavo procedimento giudiziario che esse hanno intentato contro la “carovana” del (n)PCI, affidandone la gestione al tristo Paolo Giovagnoli e alla sua banda di ladri, spie e topi di biblioteca. Miglioramento della sua attività di orientamento, di organizzazione e di direzione. E attorno a questo “nucleo duro”, come estensione di questo retroterra sicuro della mobilitazione delle masse popolari, come supporto e condizione dell’avanzamento della costruzione del Partito a partire dalla clandestinità, insomma come suo effetto e sua causa, un vasto

dispiegarsi di organizzazioni di ogni tipo, su ognuno dei fronti di lotta indicati dal Piano Generale di Lavoro del Partito: per la resistenza alla repressione e la lotta contro la repressione, per promuovere la solidarietà delle masse popolari con i compagni, i militanti e gli elementi avanzati, i semplici lavoratori e gli immigrati colpiti dalla repressione, per l’intervento nella lotta politica borghese, per il rinnovamento del movimento sindacale sulla base del rifiuto della concertazione e della compatibilità con la borghesia e dell’affermazione della decisione democratica dei lavoratori, per l’aggregazione delle masse popolari su ogni terreno quanto più possibile autonoma dalla borghesia.

La chiave di tutto è il rafforzamento della struttura clandestina del Partito, un reclutamento più vasto e un elevamento della qualità della sua struttura centrale, la moltiplicazione del numero dei Comitati di Partito, l’elevamento della qualità della loro attività. Le sconfitte subite nella costruzione del Partito a partire dalla clandestinità non ci devono scoraggiare: per gravi che esse siano, ci deve essere chiaro che quello che non impariamo ora, lo dovremmo imparare in condizioni più difficili. Bisogna criticare e correggere gli errori, individuare e superare i limiti e procedere per tentativi in ogni campo ancora sconosciuto.

La lotta dei popoli del Medio Oriente contro l’aggressione imperialista e la colonizzazione sionista aiuta la lotta delle classi sfruttate e oppresse dei paesi imperialisti che lottano per instaurare un nuovo, superiore ordinamento sociale, il socialismo. La lotta delle classi sfruttate e oppresse dei paesi imperialisti che lottano per instaurare un nuovo, superiore ordinamento sociale aiuta la lotta dei popoli

oppressi per la liberazione nazionale e la democrazia. La forma più alta della solidarietà che dobbiamo promuovere con i popoli palestinese, iracheno, libanese e gli altri popoli oppressi è la lotta per porre fine al sistema imperialista e instaurare nuovi paesi socialisti in Europa e in America.

Moltiplicare la denuncia del sionismo e dell'imperialismo, promuovere manifestazioni di solidarietà con la Resistenza palestinese, libanese e irachena, mobilitare le masse popolari contro la rapina che la borghesia si prepara a rilanciare quest'autunno con il carovita, ma soprattutto rafforzare la lotta contro il governo Prodi per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Questa è la forma principale di solidarietà che possiamo dare alla lotta antimperialista dei popoli oppressi.

Le lotte rivoluzionarie che si sviluppano in tanti paesi e l'ostilità crescente che in ogni angolo del mondo circonda gli imperialisti e i loro lacchè (sionisti, arabi o di ogni altra nazione, religione o razza) confermano che la rinascita del movimento comunista è in corso e che la seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo. La

guerra popolare rivoluzionaria che si sviluppa già apertamente in Nepal, nelle Filippine, in India, in Turchia, in Perù e in altri paesi indica a tutti i popoli oppressi e alle classi sfruttate la via da seguire: gli esponenti più avanzati della classe operaia e delle masse popolari imbroccheranno in numero crescente questa via. Essi sorgeranno sempre più numerosi dalle fila della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari.

Il (nuovo)Partito comunista italiano chiama i giovani più generosi, le donne più sensibili, i lavoratori più avanzati a contribuire a consolidare e rafforzare la rinascita del movimento comunista arruolandosi nelle organizzazioni promosse dal Partito, perché possano meglio adempiere al loro ruolo di orientamento, mobilitazione, organizzazione e direzione delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Il malcontento e la ribellione, se trovano un orientamento e una direzione all'altezza dei compiti che la situazione impone, diventano una forza politica capace di vincere ogni ostacolo e trasformare il mondo.

Promuovere la solidarietà delle masse popolari con l'eroica resistenza dei popoli palestinese, libanese, iracheno, afgano!

Propagandare i successi della guerra popolare rivoluzionaria in Nepal, nelle Filippine, in India, in Turchia, in Perù e in altri paesi!

Promuovere la solidarietà delle masse popolari con i lavoratori, gli immigrati, i combattenti e i militanti colpiti dalla repressione!

Organizzare la mobilitazione delle masse popolari e la loro resistenza contro i rincari d'autunno!

Lavorare sempre più alacremente per il rinnovamento del movimento sindacale, per la rinascita del movimento comunista, per promuovere la nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa un comitato clandestino del (n)PCI!

La forza principale della rivoluzione

Sulla strada per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, tracciata dalla strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, il Partito deve adempiere ai compiti che la situazione attuale comporta e darsi gli strumenti e i mezzi adeguati per adempierli. Nel periodo attuale il Partito deve mantenere e rafforzare la sua capacità di resistere alla repressione e di continuare a svolgere il suo ruolo quali che siano le misure che la borghesia imperialista prenderà, nell'ambito dell'ottavo procedimento giudiziario che le Autorità Italiane hanno scatenato contro la "carovana del (n)PCI" (procedimento Giovagnoli) e delle altre manovre che la borghesia imperialista sta conducendo alla chetichella. Il Partito deve quindi rafforzare la sua struttura clandestina, elevare la qualità della sua struttura centrale, reclutare nuovi membri, moltiplicare il numero dei Comitati di Partito, elevare la qualità della loro attività. Solo se noi realizzeremo in misura sufficiente questi compiti, gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari riusciranno a determinare una mobilitazione delle masse popolari sufficiente a impedire che il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti realizzi il programma comune della borghesia imperialista italiana, il mandato che il Vaticano e gli altri centri di potere politico della classe che domina e saccheggia il nostro paese, delusi dal fallimento della banda Berlusconi, hanno confidato al circo Prodi. Nel corso di questa lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, se essa sarà condotta con successo, cioè se noi lavoreremo secondo una linea abbastanza giusta, si rafforzerà il legame del Partito con la classe operaia, aumenterà il numero degli operai avanzati membri del Partito, crescerà l'aggregazione delle masse popolari attorno alla classe

operaia. In sintesi si rafforzerà nel nostro paese il nuovo potere, alternativo al potere della borghesia imperialista, che la ricostruzione del partito comunista ha fatto sorgere. Il nuovo potere si consoliderà e si rafforzerà.

Questo è il modo in cui, nella situazione concreta attuale, faremo evolvere la crisi politica che il nostro paese sta attraversando, la crisi politica della borghesia imperialista, in senso favorevole alle masse popolari e all'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Lo scandalo Telecom Italia / Anonima Ricattatori ha solo confermato la gravità di questa crisi: essa è lungi dall'essere risolta, è un aspetto della crisi generale del capitalismo. È una crisi che nessuna misura del governo italiano può risolvere, perché è una crisi profonda e internazionale. Spesso le misure prese dal governo italiano non fanno che aggravarla. Essa offre di giorno in giorno innumerevoli spunti e occasioni per il dispiegarsi dell'iniziativa del Partito. Mille situazioni in cui i rapporti tra la classe dominante e una parte delle masse popolari si tendono e l'iniziativa del Partito può trasformare l'indignazione delle masse in rivolta o almeno in una lotta rivendicativa vittoriosa che comunque sarà una nuova scuola di comunismo. Ogni iniziativa del Partito accresce l'aggregazione delle masse popolari attorno al Partito, acuisce il contrasto tra le masse popolari e la borghesia imperialista, rafforza il nuovo potere. Man mano che il Partito diventerà l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia, capace per la sua composizione, per i suoi legami e per la quantità dei suoi Comitati, di orientare l'attività della classe operaia, il potere della borghesia diventerà sempre più precario e sempre più le masse popolari, anziché soffrire solo degli

effetti della sua permanenza, trarranno profitto dall'instabilità di questo potere fino a far maturare il passaggio alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, quella della guerra civile e dell'equilibrio strategico.

In questo modo contribuiamo alla rinascita del movimento comunista in tutto il mondo e in particolare nei paesi imperialisti, diamo il nostro contributo internazionalista alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, siamo solidali con tutte le forze che da un capo all'altro della terra lottano contro l'imperialismo e fronteggiano la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, in particolare appoggiamo la rivoluzione democratica e antimperialista che i popoli arabi e musulmani conducono con eroismo e contribuiamo a che essa si dia una direzione capace di condurla alla vittoria,(1) ci gioviamo degli effetti dell'iniziativa delle forze rivoluzionarie di tutto il mondo e della crescente lotta delle classi sfruttate e dei popoli oppressi.

Noi siamo ancora una piccola forza, ma operiamo in completa indipendenza ideologica e organizzativa dalla borghesia e in conformità alla tendenza al superamento del capitalismo che oggettivamente esiste nella società. Noi siamo i coltivatori ancora deboli e poco esperti di un terreno immensamente fertile. Più precisamente operiamo nel senso positivo che la società presenta, nel senso della tendenza al comunismo. Operiamo a favore della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, in contrapposizione alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Quest'ultima è invece la via che la borghesia imperialista, per mantenere il suo potere, certamente imboccherà con

decisione crescente perché non ne ha altre. Anche questa via ha i suoi presupposti oggettivi nella società attuale. Per questo la destra borghese predomina sulla sinistra borghese. Per questo in ogni campo (dalle relazioni internazionali alla politica economica e culturale) la sinistra borghese si trascina al seguito della destra borghese. Su ogni terreno tende allo stesso obiettivo della destra, solo che opera con un metodo e con tempi diversi: con la concertazione e la cooperazione dell'aristocrazia operaia (in primo luogo dei sindacati di regime) invece che con la brutalità e l'arroganza proprie della banda Berlusconi. La destra borghese si sta raggruppando. La borghesia, in parte consapevolmente e in parte inconsapevolmente, sta generando e selezionando le forze capaci di promuovere e capeggiare la mobilitazione reazionaria. Il Vaticano sta un po' alla volta mostrando il suo ruolo nascosto di centro di ultima istanza del potere politico della borghesia nel nostro paese e a livello internazionale assume il ruolo di portabandiera della guerra di religione e dello scontro di civiltà: la veste che la borghesia imperialista dà alla sua aggressione dei paesi oppressi e alla guerra di sterminio non dichiarata che essa conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, ivi compresi i paesi imperialisti. Le forze politiche più reazionarie del nostro paese, anche quelle che nulla hanno a che vedere con la religione, si vanno sempre più raggruppando attorno al Vaticano. Persino gli esponenti delle correnti più affini al vecchio fascismo, persino eredi dichiarati del vecchio nazi-fascismo antisemita si schierano sempre più a difesa dell'impresa coloniale, razzista e teocratica, incarnata dai gruppi sionisti fondatori d'Israele, l'avamposto più feroce dell'imperialismo USA nella zona d'incontro dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa.(2) I neoconservatori

USA, i fondamentalisti cristiani, stanno assumendo il ruolo di caporioni della borghesia a livello mondiale, ruolo che nella prima crisi generale del capitalismo fu assunto dai nazi-fascisti. I vecchi fenomeni si presentano con nomi diversi e anche in forme diverse per affrontare i vecchi problemi che a loro volta si presentano in forme diverse.(3)

Nel nostro paese vi sono oggi ancora molte organizzazioni e molti personaggi che fanno una giusta denuncia dei mali presenti nella nostra società, dei pesi crescenti che opprimono le masse popolari, del corso criminale che la destra borghese incarna e promuove, della guerra sanguinaria in cui la

borghesia imperialista sta sprofondandosi. Ma accecati dall'influenza della cultura borghese, dalla loro ristrettezza di vedute e dalla loro sfiducia nelle masse e nella capacità delle masse di instaurare un nuovo superiore ordinamento sociale, non vedono al di là del loro naso e più o meno apertamente ripongono le loro speranze nella borghesia di sinistra, nel circo Prodi, nel governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. Non vedono altra via d'uscita, lo accettano come "il meno peggio". Essi certamente resteranno delusi. Alcuni di essi isolano il corso delle cose del nostro paese dal corso delle cose a livello mondiale. Alcuni si lasciano abbindolare per periodi più o meno lunghi

Appoggiare la resistenza che i popoli dei paesi arabi e musulmani oppongono all'oppressione delle potenze imperialiste e dei sionisti (Israele), con a capo l'imperialismo USA.

Promuovere la solidarietà delle masse popolari italiane con la rivoluzione democratica antimperialista in corso nei paesi arabi e musulmani.

Denunciare la partecipazione delle Forze Armate italiane e le mille complicità del governo Prodi-D'Alema-Berlusconi con l'aggressione imperialista e sionista in Afghanistan, in Iraq, in Libano, in Palestina e in altri paesi arabi e musulmani.

Per documentarsi, usare la seguente pubblicistica:

Comunicato della CP - 3 ottobre 2000 – Viva la vittoria del popolo palestinese!

La Voce n. 9 e 10 - L'ottava discriminante

Comunicato della CP - 5 aprile 2002 - Viva l'eroica lotta del popolo palestinese!

Comunicato della CP - 18 ottobre 2002 - Protestare contro l'aggressione all'Iraq!

La Voce n. 12 - Seconda Intifada (p. 33-35)

La Voce n. 12 - Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze ... (p. 39-59)

Comunicato della CP - 1° febbraio 2003 - I gruppi imperialisti USA stanno per scatenare una nuova ...

Comunicato della CP - 1° marzo 2003 - Il delitto Abu Omar sta a Berlusconi ...

Comunicato della CP - 14 marzo 2003 - Il governo Berlusconi sta implicando sempre più ...

Comunicato della CP - 24 marzo 2003 - W la resistenza che le masse popolari irachene ...

La Voce n. 14 - Cosa insegna ai comunisti la vittoria dei gruppi imperialisti ... (p. 3-16)

Comunicato della CP - 1° ottobre 2003 – La lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale ...

La Voce n. 16 - La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani (p. 31-35)

La Voce n. 17 - Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari ... (p. 19-36)

La Voce n. 18 - Bisogna rielaborare l'esperienza del passato ed elaborare ... (p. 43-50)

La Voce n. 19 - Situazione internazionale (p. 57-59)

Comunicato della CP – 1° agosto 2006 – La colonizzazione sionista sfocia sempre più in ...

Comunicato della CP - 8 agosto 2006 - L'eroico esempio di Stalingrado rivive nel Sud del Libano!

Resistenza n. 9 / 2006 - Il ruolo di Hezbollah nella rinascita del movimento comunista internazionale

I comunicati della CP e gli articoli di *La Voce* sono reperibili sul sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>. L'articolo di *Resistenza* è reperibile sul sito www.carc.it

dal metodo diverso che la sinistra borghese usa rispetto alla destra, dalle parole compassionevoli e pretesche di Prodi a favore dei “più deboli”, dalle misure con cui il governo Prodi-D’Alema-Bertinotti dà con una mano dieci a quelli a cui la borghesia imperialista e lo stesso governo tolgono cento (vedasi la Finanziaria 2007), dalle sue promesse. Prima o poi ognuna di queste organizzazioni e ognuno di questi personaggi si troverà davanti ad un bivio: o passerà dalla nostra parte delle masse popolari (e quindi si legherà in qualche modo al Partito) o smetterà anche di denunciare in maniera giusta i ali presenti. In questa fase queste organizzazioni e questi personaggi costituiscono delle forze intermedie. Se noi operiamo in modo giusto, essi svolgeranno in questa fase il ruolo di forze ausiliarie della rivoluzione, lavoreranno per noi, per la nostra causa. Ma questo avverrà solo se noi operiamo in modo abbastanza giusto. In questo senso quindi noi abbiamo nelle nostre mani la chiave della situazione. Da noi dipende il senso in cui la situazione evolverà. Noi possiamo prendere l’iniziativa. Dobbiamo prenderla e tenerla saldamente nelle nostre mani.

Detto in breve, si tratta di migliorare la qualità e la disposizione delle nostre forze attuali: migliorare il nostro metodo di lavoro nella clandestinità e nel lavoro aperto, rafforzare i legami già esistenti con la classe operaia e con gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Grazie a questo, aumentare la nostra quantità: moltiplicare i nostri legami con la classe operaia e con gli elementi avanzati della altre classi delle masse popolari, reclutare nuovi membri e formare nuovi Comitati di Partito, intermedi e di base. La crescita quantitativa arrivata ad un certo punto determinerà una nuova superiore qualità del Partito.

Rafforzare la struttura clandestina del

Partito, rafforzare i nostri legami con la classe operaia, reclutare nuovi membri. Ecco quali sono in questa fase le armi principali del nostro successo.

Nicola P.

NOTE

1. La Resistenza dei popoli arabi e musulmani ha commosso ed educa le forze e correnti progressiste di tutto il mondo e ha impaurito le classi dominanti di tutto il mondo per i miracoli di eroismo che essa ha mostrato e mostra. Tuttavia difficilmente essa raggiungerà la vittoria finché la sua direzione non supererà i suoi limiti attuali. Essa infatti 1. contrappone all’imperialismo un ordinamento sociale più arretrato (l’economia per l’autoconsumo e la piccola produzione mercantile), 2. mobilita le masse sulla base di relazioni sociali di dipendenza personale (schiavistiche, feudali, religiose, patriarcali), 3. non fa leva sull’appoggio delle forze progressiste antimperialiste degli altri paesi, 4. mantiene numerose relazioni (ideologiche, politiche e finanziarie) con l’imperialismo.

2. Il processo in corso conferma che il sionismo è la variante ebraica del fascismo. In proposito vedasi il Comunicato della CP *Viva l’eroica lotta del popolo palestinese*, diffuso il 5 aprile 2002, reperibile nel sito Internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>.

3. Da qui le interminabili discussioni nominalistiche se il regime attuale negli USA è o no un regime fascista. Quello che importa è che i neo-conservatori USA stanno assumendo nella seconda crisi generale del capitalismo il ruolo che i nazi-fascisti hanno svolto nella prima crisi generale del capitalismo nel secolo scorso, anche se in condizioni e con forme notevolmente diverse. Proprio per questo tutte le forze rivoluzionarie in ogni paese devono schierarsi contro l’imperialismo USA, quali che siano le bandiere che esso inalbera, le “buone ragioni” di cui ammantava le sue imprese brigantesche, le “cattive ragioni” (i limiti) di alcune delle forze (islamisti, ecc.) che ad esso si oppongono.

Sulla clandestinità

La redazione ha ricevuto la lettera di un compagno: la pubblica inserendo dopo ogni domanda la risposta redazionale.

Cari compagni della CP,

sono un componente della “carovana del (n)PCI” e da anni contribuisco alla lotta per la sovversione del sistema capitalista e l’instaurazione del socialismo nel nostro paese. Da ormai molto tempo condivido la 7ª discriminante (la natura clandestina del partito), per tre motivi principali:

1- penso che non si possa accordare nessuna fiducia alla borghesia imperialista (in particolare a quella italiana, che con il Fascismo, l’utilizzo della Mafia in campo contro-rivoluzionario, il regime DC, la strategia della tensione, Gladio ha fatto scuola alla borghesia di tutto il mondo);

2- penso che la clandestinità non sia una cosa che si riesce a improvvisare nel momento in cui il comunismo sarà messo fuori legge (lo sbandamento vissuto dal vecchio PCI insegna: e, soprattutto, oggi dobbiamo tener conto di questo principio poiché non abbiamo alle nostre spalle né l’URSS né l’Internazionale Comunista, le quali diedero un sostegno importantissimo al vecchio PCI nella sua riorganizzazione nella clandestinità);

3- la clandestinità fornisce la possibilità di dibattere a fondo tutte le questioni, fornisce la libertà di analisi perché libera dai vincoli imposti dalla classe dominante per l’elaborazione, il dibattito e la diffusione delle idee: in sintesi, l’autonomia organizzativa fornisce gli strumenti per sviluppare al meglio l’autonomia ideologica dalla classe dominante.

Studiando i bilanci realizzati dalla CP in seguito agli arresti dei compagni Maj e Czeppel nel 2003 e nel 2005, emerge in maniera chiara che, in questa fase della costruzione del partito, l’aspetto principale per continuare ad avanzare è: rafforzare la

composizione numerica del centro del partito (il nucleo di rivoluzionari di professione operanti in clandestinità). La qualità è legata alla quantità. Mi sono quindi sentito chiamato in causa, come penso buona parte dei componenti della “carovana”. Mi sono detto che non è un atteggiamento degno di un comunista, di un’avanguardia continuare a schivare l’assunzione dei nuovi e importanti compiti imposti dalla situazione. Allo stesso tempo però non nego che nutro ancora delle resistenze “a fare il salto”. Mi sono auto-analizzato, per cercare di capire l’origine di queste mie resistenze e superarle una volta per tutte. E alla fine sono giunto a questa conclusione: le mie resistenze sono il prodotto della contraddizione tra il vecchio e il nuovo, tra il vecchio (attuale) sistema di vita e il nuovo (futuro) sistema di vita - il rivoluzionario di professione operante in clandestinità. Il vecchio prevale sul nuovo perché del nuovo non so molto. E questo alimenta i dubbi, le incertezze. In sintesi: le resistenze.

Mi permetto quindi di dar voce ai miei dubbi e alle mie incertezze, sperando di poter ricevere delle risposte e di poter così superare - attraverso la conoscenza - le mie resistenze. Vi prego di scusarmi se alcune delle domande avanzate risulteranno essere indiscrete, oppure sembreranno banali. Penso però di sollevare attraverso i seguenti interrogativi delle domande che, in maniera aperta o meno, buona parte dei componenti della “carovana” si pone. Ritengo quindi un impegno politico - ossia un contributo alla crescita collettiva - porli senza vergogna. Le mie domande sono un contributo a far chiarezza e a spazzare via le incertezze, per avanzare nel consolidamento e rafforzamento del partito che ci guiderà vittoriosamente verso il socialismo.

1 - Quando penso alla vita nella clandestinità, sono portato ad immaginare una vita condotta schivando, per motivi di sicurezza, il contatto con tutte le persone, una vita caratterizzata insomma da una quasi totale solitudine. Ma è effettivamente così?

R. È utile una premessa. Qui e di seguito parleremo dei “rivoluzionari di professione operanti in clandestinità”, cioè compagni che si dedicano completamente all’attività del Partito e non svolgono altro lavoro (oppure, se ne svolgono uno, lo svolgono solo a fini di copertura o per necessità transitorie e accidentali) e che vivono con generalità diverse da quelle dell’Anagrafe. In realtà la struttura centrale del Partito è formata anche da compagni non schedati dalla polizia (con questo termine indico genericamente ogni forza della controrivoluzione preventiva: Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, servizi segreti, polizie private, ecc.) perché non hanno mai svolto alcuna attività politica palese (“alla luce del sole”) - i cosiddetti insospettabili. Bisogna infatti partire dal criterio che tutte le persone che hanno svolto attività politica o sindacale palese, oppure che ricoprono ruoli rilevanti dal punto di vista della “sicurezza nazionale”, sono schedati e controllati (le notizie sulle schedature SISMI emerse questa estate in relazione al rapimento di Abu Omar e di altri esponenti (veri o supposti tali) della rivoluzione democratica dei popoli arabi e musulmani e all’eliminazione di Adamo Bove hanno solo dato l’ennesima conferma). I due tipi di compagni che ho indicato, invece, sono persone libere dal controllo della polizia (anzi alcuni di essi su incarico del Partito creano le condizioni per controllare essi gli esponenti della controrivoluzione preventiva). Vivono però in un territorio controllato dalla polizia, quindi devono stare attenti a non destare sospetti, a non richiamare su di loro l’attenzione, a non far trapelare la loro vera unica o principale attività. Quindi devono

“confondersi tra le masse”, vivere il più possibile “come tutti”, essere il più possibile “anonimi”.

Venendo ai “rivoluzionari di professione operanti in clandestinità”, essi, nei limiti anzidetti, non solo possono, ma di regola devono stabilire relazioni personali, evitando solo di incappare in persone che a loro volta siano schedate o comunque sotto controllo e in particolare evitando di frequentare compagni (i contatti con compagni del Partito sono solo “incontri organizzati”: motivati, previsti e fatti con le precauzioni di sicurezza del caso). Devono essere relazioni personali stabilite a partire dalla nuova identità e dalla nuova personalità (biografia, professione e status familiare) che il compagno ha assunto. Più un compagno è capace di stabilire larghe relazioni personali, meglio è. Ovviamente la necessità di stabilire relazioni dipende molto dal contesto in cui uno abita: in alcune città e quartieri i vicini di pianerottolo che non si parlano sono la norma, in altri sarebbero un’anomalia che desterebbe curiosità, paure, sospetti, attenzione e magari segnalazioni e controlli. Vi sono compagni che nonostante il buon lavoro clandestino svolto, sono riusciti a stabilire anche relazioni di coppia con partner ignari della vera attività del compagno. Altri hanno stabilito solide amicizie personali. Le condizioni di vita prevalenti nelle grandi metropoli, la varietà di mestieri presente, la diffusa separazione tra casa e lavoro, tra lavoro e famiglia, l’individualismo prevalente, ecc. diventano fattori favorevoli alla clandestinità.

Ovviamente bisogna fare attenzione a che i rapporti non diventino tali da implicare comportamenti incompatibili con la condizione del compagno: il compagno, sottraendosi ad essi, diventerebbe una persona strana, sospetta, una persona che chiaramente “nasconde qualcosa”. Vaste relazioni possono essere di

grande aiuto nella clandestinità: capita che servano cose e operazioni che una persona normale fa senza difficoltà e che viceversa costano tempo, lavoro e risorse a chi le deve fare senza lasciare traccia del proprio passaggio.

2 - Qual è il rapporto tra individuo e collettivo nella clandestinità - il compagno opera principalmente solo?

R. *Dipende. A volte capita di dover passare lunghi periodi (mesi, anche anni) senza contatti personali con membri del Partito. Altre volte capitano convivenze anche troppo strette. Bisogna adattarsi a vivere meglio possibile gli uni e le altre e a trarre quanto di positivo ogni situazione presenta. Quello di cui molti compagni sentono fortemente la mancanza sono tre cose: i rapporti che correntemente si stabiliscono nel corso della lotta di classe, la vita del collettivo di base del Partito (cellula, squadra), i rapporti familiari.*

I primi non ci possono proprio essere, salvo che con i compagni del Partito con cui capita di lavorare in squadra. Ma si tratta di un rapporto diverso da quello che si ha con i compagni di lavoro, di quartiere, di scuola con cui si lotta assieme contro il padrone e le sue Autorità, facendo i conti con i diversi livelli di coscienza e di impegno e con le particolarità personali di ciascuno, nel corso del quale si combinano i diversi aspetti della vita e della personalità di ogni individuo. Nella nostra condizione incontri solo compagni che hanno già fatto la tua stessa scelta di vita: devi imparare a sviluppare un rapporto umano a partire da questa scelta comune e guardando avanti. In positivo, hai a che fare con persone che hanno già chiare una serie di cose e con cui puoi confrontarti a un livello più alto di conoscenze e di problemi: puoi discutere di quello di cui probabilmente non potresti discutere con nessuno dei tuoi compagni di lavoro, di caseggiato, di scuola, perché non sarebbero

interessati e comunque per lo più non sono ancora neanche capaci di capire di cosa si tratta.

I secondi sono un capitolo a sé. Si dice comunemente che la clandestinità implica una parziale rinuncia alla democrazia nel Partito e favorisce l'autoritarismo, uno stile di lavoro di tipo militare. In parte è così. La condizione tipica di lavoro non è un collettivo riunito che fa un bilancio delle esperienze, discute un'analisi della situazione e prende a maggioranza una decisione. Il dibattito si svolge principalmente attraverso lettere e comunicazioni interne, senza poter guardare i compagni in faccia e senza il confronto che il contatto diretto permette. Le decisioni, salvo nei casi in cui sono espressamente previste commissioni e gruppi di lavoro, sono prese dal responsabile e arrivano come direttive. Ognuno le applica lealmente, attivamente e scrupolosamente, salvo far presente, nelle forme e nei tempi previsti, le proprie eventuali obiezioni e fare poi il bilancio sui risultati, mettendo in chiaro meglio che sa positivo e negativo, condizioni favorevoli e condizioni sfavorevoli. Insomma, un rapporto che ha poco in comune con quello che oggi è il rapporto spontaneo, corrente tra compagni di lotta delle classi oppresse. Risente molto della condizione particolare in cui vive il clandestino, della compartimentazione e dei "rapporti organizzati" che sono regola della sua vita. Obbliga a un livello superiore di rapporto: più astratto, più schematico, ma anche più netto, intellettualmente più elevato, con una maggiore assunzione di responsabilità.

Nelle nostre condizioni, cioè nell'ambito di un partito clandestino, il lavoro collettivo spesso non è fatto di un lavoro spalla a spalla, ma di coordinamento a distanza, di sintonia, di rispetto di direttive, tempi e modi per raggiungere con un lavoro comune ma differenziato, un obiettivo comune. Per questa ragione la cosa più importante che i

compagni devono imparare in proposito, anche per diventare bravi a vivere in collettivo, è concepire ed eseguire ogni aspetto del loro lavoro come un pezzo di una grande macchina che funziona con l'intervento simultaneo di diversi compagni non necessariamente (anzi raramente) operanti fianco a fianco, come operai che lavorano fianco a fianco in un reparto. Nel nostro caso, l'ambito collettivo in senso fisico è secondario e praticamente è raro.

Il nostro lavoro mette i compagni di fronte a difficoltà alcune delle quali possono essere superate solo provando direttamente sul campo a superarle. Ma prima di tutto questi compagni devono avere assimilato profondamente il significato ideologico e politico del loro ruolo. Solo così avranno i mezzi per superare qualsiasi altro aspetto contingente che riguarda anche (ma non solo) la vita collettiva. La mancata o non sufficiente assimilazione di questa concezione, normalmente non impedisce o non comporta nulla di "fatale": nel nostro caso invece sì. Da questo punto di vista dobbiamo imparare dai nostri errori e non contare troppo, come a volte abbiamo fatto, sulla disponibilità come elemento fondante rispetto alla capacità. La buona volontà è un'ottima base, indispensabile. Ma da sola non basta.

I terzi sono una privazione di cui il clandestino sente la mancanza, come l'emigrante, il prigioniero, il soldato. Per alcuni versi anche peggio, perché anche la corrispondenza è sottoposta a molte limitazioni e di fatto è quasi impossibile un rapporto epistolare bilaterale, a meno che tra i familiari ci sia qualcuno politicamente molto impegnato e del tutto affidabile. Il nostro ideale è grande e merita ben dei sacrifici. Senza questi sacrifici è impossibile realizzarlo.

Detto questo, occorre anche dire che il Partito (come teoria, criteri, regole, ecc.) e in

concreto chi dirige, si preoccupa di dare ad ogni compagno condizioni di vita e formazione nella misura necessaria a resistere alle difficoltà, svolgere il proprio lavoro e progredire. Vero è anche che "si impara a fare facendo". Il declino del movimento comunista, il lungo periodo di predominio dei revisionisti moderni e il crollo finale ci impediscono di usufruire del patrimonio di esperienze accumulato in questo campo dal movimento comunista e ci obbligano a imparare dalla nostra stessa esperienza, facendo errori dai quali impariamo come non fare. Quindi sono inevitabili errori e a ogni compagno si chiede di partecipare alla costruzione del Partito anche da questo lato, facendo presente al suo dirigente i problemi che incontra, le difficoltà che supera e come le supera: insomma discutendo in modo che la sua esperienza serva a chi segue. Un rapporto franco e leale, che combina disciplina nell'esecuzione delle direttive e nell'attuazione della linea con l'autonomia nel vedere e riflettere e con la lealtà nel conferire le proprie vedute al centro, normalmente tramite il proprio dirigente.

3 - Quali sono le caratteristiche psicologiche che un rivoluzionario di professione operante in clandestinità deve avere?

R. *A parte una forte dedizione alla causa, una buona capacità di autocontrollo e di disciplina e la disponibilità a vivere il fatto di essere diretto e di dover obbedire come una necessità funzionale allo sviluppo del Partito e al successo della nostra causa e non come una menomazione personale ("non sono mica un idiota!") e una messa in discussione delle proprie capacità, direi che tutti i caratteri vanno bene. Si tratta di assumere una personalità e un ruolo di copertura, una "faccia" da presentare al pubblico che sia conforme al carattere di uno. Se uno tende ad essere un musone, non può dire che fa il comico nel teatro del suo paese o l'animatore*

in un centro sociale!

4 - Per un rivoluzionario di professione operante in clandestinità è possibile avere rapporti di coppia e “mettere su famiglia”? E se un compagno decide di diventare un rivoluzionario di professione ma ha già moglie e figli?

R. *Avere rapporti di coppia certamente sì. Anzi sono un elemento di forza per la vita clandestina. Una coppia crea condizioni di maggiore sicurezza e ispira maggiore fiducia nei contatti. In generale è la condizione ideale, se entrambi i compagni sono d'accordo. Una coppia si può creare nella clandestinità. Una coppia può passare per intero nella clandestinità. Tenere con sé bambini nella clandestinità è piuttosto difficile. In generale lo si evita.*

Se un compagno (una compagna) che ha già moglie (marito) e figli è disponibile a passare nella clandestinità, salvo casi particolari bisogna che lasci la famiglia, come se emigrasse, andasse in prigione o fosse chiamato sotto le armi.

5 - Con quali criteri si gestiscono i rapporti con i genitori, i parenti, ecc. una volta che si è nella clandestinità?

R. *Bisogna gestirli a distanza, sotto la direzione del proprio responsabile e difficilmente sono bilaterali, come abbiamo già detto. Vero è che tramite l'indirizzo email del Partito, la famiglia se ne è capace può fare arrivare notizie e saluti e inviare messaggi ai compagni in clandestinità. In generale si tiene conto della classe di appartenenza del compagno. Il compagno non deve mai subordinare la propria scelta di passare alla clandestinità al consenso della famiglia. Sarebbe un'inversione dei livelli. Uno scaricare sulla famiglia le proprie responsabilità. Vale per la clandestinità quello che vale per altre scelte che un rivoluzionario deve fare: è lui che deve decidere, poi, una volta presa la decisione,*

sta a lui e al Partito spiegare meglio possibile ai familiari la scelta e aiutarli ad accettarla. Più la famiglia è vicina alla nostra classe di riferimento, la classe operaia, più a passaggio fatto si cerca di far capire le ragioni della nostra scelta. Spesso le famiglie delle classi popolari, pur avendo paura e provando dispiacere, sono solidali con il comunista che passa nella clandestinità. I compagni che si dicono disponibili a questo e a quello, salvo che ... hanno famiglia, in realtà peccano ancora di opportunismo. Se per qualche motivo vengono a mancare (gli capita un incidente, sono chiamati sotto le armi, devono emigrare, sono arrestati, ecc.), la famiglia trova un nuovo assetto. Nel caso concreto, il Partito fa il possibile per aiutarla.

6 - Dal punto di vista economico, fare il rivoluzionario di professione operante in clandestinità, significa che è il partito che stipendia il compagno, oppure il compagno deve fare anche altri lavori, oltre a quello politico, per vivere?

R. *Normalmente si lavora a tempo pieno per il Partito. A volte però occorre fare lavori di copertura. Inoltre bisogna essere disponibili ad arrangiarsi con qualunque mestiere, se sopravvivono momenti difficili per il Partito o se si perdono i contatti.*

7 - Nel caso in cui si riscontra che un compagno non è idoneo per fare il rivoluzionario di professione operante in clandestinità, è possibile uscire dalla clandestinità?

R. *Certamente sì. Anzi il Partito cerca di evitare che restino inseriti nella struttura centrale del Partito compagni che non si trovano più a loro agio, non lavorano più con slancio ed entusiasmo. Quando occorre, il Partito fissa un percorso di rientro che tiene conto, per i modi e i tempi, della sicurezza del lavoro del Partito e delle probabili o comunque possibili azioni della polizia. Ma il rientro è comunque possibile.*

Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (nuovo)PCI-Parigi

indirizzo e-mail: cap-npci-paris@voila.fr / sito internet: cap-npci.awardspace.com

Il CAP (n)PCI-Parigi è un collettivo animato dalla volontà di fare, anzitutto in Francia, un'ampia denuncia e informazione sulla persecuzione condotta contro il Partito dalle Autorità Francesi in combutta con le Autorità Italiane, di raccogliere in Francia e a livello internazionale pronunciamenti individuali e collettivi contro di essa e di contribuire così anche alla lotta contro l'ottavo procedimento giudiziario con cui le Autorità Italiane cercano di ostacolare l'attività della "carovana del (n)PCI": a questo fine collabora con il Centro Nazionale dei CARC e con L'ASP. Come strumenti di lavoro il CAP (n)PCI-Parigi si è dotato:

1) dei "Bulletins" (Bollettini), attraverso cui fornisce regolari aggiornamenti sugli sviluppi della situazione;

2) del sito internet, attraverso cui propaganda tutte le prese di posizione e il materiale prodotto (in francese, ma anche in italiano e inglese).

Oltre ai periodici Bulletins, il CAP (n)PCI-Parigi ha realizzato il *Dossier*, un breve testo in che dà un quadro sintetico della persecuzione del partito e indica le forme principali di solidarietà necessarie in questo periodo un opuscolo con l'intervista al compagno Giuseppe Maj sui motivi del singolare accanimento delle Autorità Italiane contro il (n)PCI. Due strumenti entrambi importanti per condurre la lotta in corso.

Sotto lo stimolo del collettivo si sono già espresse contro la persecuzione del Partito decine di FSRS e di organismi di solidarietà non solo francesi, ma anche indipendentisti baschi, corsi e

bretoni, spagnoli, olandesi, tedeschi, belgi, svizzeri, marocchini, peruviani. In Francia hanno preso individualmente posizione anche una figura leggendaria della lotta di liberazione dell'Algeria (Henri Alleg), alcuni partigiani (Lèon Landini, René Roussel, Arsène Tchakarian, René Gilli, Jeanne Coette, Simone Nicolo-Vachon), il responsabile di una compagnia teatrale (F. Floris), un vescovo progressista (J. Gaillot), un deputato (G. Hage del PCF), una senatrice (N. Borvo del PCF), un'europarlamentare (A. Laguillere di Lutte Ouvrier), una professoressa universitaria e storica (A. Lacroix-Riz), un professore universitario (F. Chouquet), un avvocato corso (V. Stagnara), due consiglieri comunali dell'Île de France (S. Grossvak del PCF e G. Sali del PS).

Nella lotta contro la persecuzione del Partito il CAP (n)PCI-Parigi ha stabilito contatti con numerosi altri organismi di lotta contro la repressione e di solidarietà. La sua azione alimenta l'insieme della resistenza contro la repressione che gli Stati borghesi sferrano nei confronti della rinascita del movimento comunista e anti-imperialista. Allo stesso tempo, lo sviluppo di questa resistenza generale rafforza la lotta particolare contro la persecuzione del Partito. Consapevole di questo, il collettivo sta lavorando in Francia per far sviluppare una maggiore collaborazione tra i numerosi organismi attivi nel campo della lotta contro la repressione e superare le attuali divisioni, mettendo al centro la solidarietà di classe e l'internazionalismo.

Ancora sulla costruzione del Partito

Il consolidamento e rafforzamento del Partito richiedono certamente uno sviluppo quantitativo: del numero degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari che aderiscono al Partito e del numero degli organismi di base (dei Comitati di Partito) e delle squadre o commissioni di lavoro che costituiscono la struttura clandestina del Partito. Un simile sviluppo quantitativo è indispensabile perché il Partito adempia effettivamente al suo compito di Stato Maggiore della classe operaia, di direzione delle masse popolari nella guerra popolare rivoluzionaria di

lunga durata. Contemporaneamente il consolidamento e il rafforzamento del Partito richiedono anche un miglioramento qualitativo delle strutture già esistenti del Partito: della loro dedizione alla causa del comunismo, della loro capacità di orientarsi e della loro capacità di orientare, del loro metodo di lavoro, della loro disciplina.

In questo secondo ambito, una delle questioni importanti è l'elevamento del carattere professionale del lavoro di ogni organismo e di ogni singolo compagno. A questo fine bisogna imparare a valutare la loro attività principalmente sulla base dei risultati

La nascita del Comitato Aurora del (nuovo)Partito comunista italiano

Ottobre 2006

Il Comitato clandestino Aurora del (nuovo)Partito comunista italiano annuncia la sua fondazione e la volontà dei suoi membri di dedicare la propria vita all'obiettivo di consolidare e rafforzare il Partito, di lottare fino in fondo e con ogni mezzo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Siamo orgogliosi di svolgere il ruolo di avanguardia che compete ad ogni comunista nella lotta per l'abbattimento dell'ordinamento borghese e per la costruzione del comunismo. Siamo orgogliosi di far parte di questo partito che è nato e si sviluppa nella fase di rinascita del movimento comunista.

In questa fase è più che mai importante combattere lo scoraggiamento e la rassegnazione di quanti si sentono inermi di fronte alla protervia, all'arroganza dei padroni e dei loro lacché. Con la nostra scelta vogliamo dire a tutti i comunisti, a tutti gli operai, a tutti i lavoratori, alle donne e ai giovani delle masse popolari che una strada per rompere le catene dello sfruttamento esiste: unitevi al (nuovo)PCI e lottate per prendere nelle vostre mani il vostro futuro! Lottate per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Il nostro nemico è potente, ma già altre volte abbiamo dimostrato di poterlo sconfiggere. La prima ondata delle rivoluzioni proletarie ha cambiato il mondo. Riprendiamo l'opera che i partiti comunisti che ci hanno preceduto hanno lasciato incompiuta e portiamola fino in fondo. Rafforziamo il partito della classe operaia, diamo ad essa la sua arma per condurre la seconda ondata della rivoluzione proletaria anche nel nostro paese.

I comunisti oggi devono combattere contro una borghesia imperialista che dimostra tutta la sua ferocia massacrando le masse popolari in ogni angolo del mondo. Noi comunisti del (n)PCI vogliamo invece un mondo in cui tutti gli uomini possano vivere in pace, ma per conquistarlo dobbiamo impugnare le armi, dobbiamo lottare per sviluppare la guerra popolare rivoluzionaria e mobilitare le masse popolari contro la guerra di sterminio con cui la borghesia affonda in una notte nera tutta l'umanità.

Coraggio compagni avanziamo nella lotta: ci aspetta un mondo nuovo e una nuova aurora!

Comitato Aurora
del (nuovo)Partito comunista italiano

oggettivi di essa, anziché delle intenzioni dei compagni. Certamente hanno grande importanza per il nostro lavoro anche le intenzioni dei compagni, la loro lealtà al Partito e la loro personale dedizione alla causa del comunismo, la loro capacità di sacrificarsi resistendo alle minacce e alle lusinghe della borghesia per quanto gravi esse siano, la loro capacità di continuare a svolgere il lavoro che il Partito ha loro assegnato quali che siano le circostanze. Si tratta di una serie di fattori di grande importanza ai fini del successo della nostra causa e, nell'immediato, del consolidamento e rafforzamento del Partito. Ma noi tutti dobbiamo fare uno sforzo per abituarci a valutare ognuno la propria attività (autocritica) e l'attività degli altri compagni e di ogni organismo (critica) principalmente sulla base dei risultati effettivi, oggettivi della loro attività, anziché principalmente sulla base delle loro intenzioni, speranze, propositi o illusioni. "Le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni", dice un vecchio proverbio. Se la casa che un muratore sta costruendo crolla, per buone che siano le intenzioni del muratore, egli non è ancora adeguato al suo compito. Per chi aspettava la casa, il principale aspetto della cosa è che la casa non c'è. I soggettivisti e i moralisti mettono in primo piano, considerano principalmente o perfino esclusivamente le intenzioni: "io credevo che ...", "io pensavo che...", "io ho dedicato tutto me stesso al Partito", ecc. Tutto questo certo è importante. Ogni compagno deve costantemente confermare questa sua dedizione alla causa: la dimostrerà in primo luogo proprio adottando come criterio principale di valutazione di se stesso, della sua capacità, del suo livello il risultato concreto delle sue azioni anziché le sue intenzioni, speranze e illusioni. Ai fini del progresso della nostra causa, ciò che conta è soprattutto il risultato, l'effetto concreto dell'attività.

In secondo luogo, nella valutazione dell'effetto concreto dell'attività, occorre essere materialisti dialettici, occorre essere quanto più possibile materialisti dialettici. Bisogna vedere ogni cosa come componente e fattore di un movimento, del processo di cui fa parte: ogni cosa si trasforma, è in corso di trasformazione, è generata e genera, ci insegna la dialettica. Vedere ogni cosa nella sua connessione con le altre: ogni cosa è legata a tutte le altre, ci insegna la dialettica. Quindi la valutazione degli effetti della nostra attività sarà tanto più giusta quanto più conosciamo il movimento in corso, le circostanze e il contesto in cui l'attività è inserita. Nelle condizioni della clandestinità, la compartimentazione comporta che ogni compagno conosce solo in parte, a volte perfino poco o nulla, il contesto in cui si colloca la sua attività. È quindi il responsabile o l'organismo dirigente che è meglio in grado di valutare gli effetti effettivi dell'attività di un compagno o di un organismo. Infatti spesso il singolo compagno o il singolo organismo conosce solo parzialmente, più o meno limitatamente, il contesto e quali erano gli effetti che la sua attività doveva produrre e quali gli effetti che ha effettivamente prodotto. Chi dirige deve anzitutto considerare gli effetti oggettivi dell'attività. In base ad essi deve valutare l'idoneità dei compagni e dell'organismo al compito loro assegnato e il livello dei compagni e degli organismi, assegnare i compiti e dividere il lavoro. Non si devono mantenere negli incarichi assegnati i compagni che non riescono ad adempierli, nonostante le critiche e gli sforzi per migliorarli. Solo ai fini della formazione dei compagni, della valutazione del compagno, ecc. chi dirige deve tenere accuratamente conto anche delle intenzioni, dello stato soggettivo dei compagni.

Rosa L.

Sulla mobilitazione delle masse popolari: concentramento di forze e dispersione di forze

Con il presente articolo continuiamo lo studio sulla mobilitazione delle masse popolari, attingendo alla ricca e multiforme esperienza accumulata in quest'ambito dalla "carovana del (nuovo)PCI". La mobilitazione delle masse popolari costituisce una componente imprescindibile della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Il (nuovo)PCI per raggiungere il suo obiettivo deve unire nelle sue fila tutti o almeno gran parte degli operai avanzati e, attraverso la loro opera e il loro esempio, deve orientare, mobilitare e dirigere gran parte delle masse popolari. Il bilancio dell'esperienza, l'analisi, l'elaborazione di criteri e principi nel campo della mobilitazione delle masse popolari richiede quindi la massima attenzione da parte dell'avanguardia rivoluzionaria.

Nel lavoro di consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI e nel lavoro per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie intorno al partito, dunque nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata in corso nel nostro paese, ci troviamo spesso di fronte alla contraddizione tra concentramento di forze (molte forze riunite in una zona che esercitano una pressione decisiva) e dispersione di forze (estensione su un raggio più ampio della nostra influenza attraverso l'azione di piccoli gruppi di compagni); tra fare il lavoro in un ambito ristretto e cercare di influenzare e orientare un ambito più largo possibile; tra lavorare per esempi-tipo e lavorare per appelli generali. Si tratta di una contraddizione reale, che ci tocca anche se noi l'ignoriamo o cerchiamo di evitarla. L'unica soluzione costruttiva è prenderne atto e trattarla,

comprendere la sua natura e dirigere la nostra attività in conformità alle leggi che governano la contraddizione. Alcuni compagni sono spontaneamente unilaterali: seguono o l'uno o l'altro metodo in base alla situazione in cui sono capitati. Se sono ben radicati, si concentrano unicamente sul radicarsi ancora di più. Se non sono radicati, concentrano tutte le loro energie sul lanciare appelli generali, cercare di espandere l'influenza su un raggio ancora più grande. A volte i seguaci unilaterali di un metodo sono insofferenti verso i seguaci unilaterali dell'altro, sopportano a fatica le sollecitazioni dei seguaci unilaterali del metodo opposto. A volte i seguaci di un metodo di fatto boicottano i seguaci dell'altro, oggettivamente ostacolano il lavoro dei seguaci dell'altro metodo. Non si tratta neanche di optare per una soluzione eclettica: un po' dell'uno e un po' dell'altro. Si tratta di capire in modo pratico come combinare i due metodi nel modo più adatto in ogni caso specifico. Si tratta di praticare un metodo di lavoro che combini i due metodi chiarendo caso per caso, sul concreto, quale dei due è principale e quale è ausiliario, come l'uno può e deve servire l'altro. Concentramento delle forze e dispersione delle forze sono due situazioni distinte, con caratteristiche proprie, ma collegate l'una all'altra in quanto lo sviluppo dell'una determina lo sviluppo dell'altra.

Nel movimento comunista che sta rinascendo nel nostro paese noi non abbiamo ancora condotto uno studio scientifico su queste due situazioni, sulle loro caratteristiche e sul rapporto che intercorre tra esse. Questo limite ha fatto sì che la combinazione tra concentramento di forze e

dispersione di forze non venisse presa in considerazione nel lavoro rivoluzionario e si attuasse in maniera spontanea. Certo, ci sono dei casi in cui la combinazione delle due componenti è avvenuta in maniera eccellente – sebbene non fosse sostenuta da una concezione scientifica (ossia non fosse una combinazione cosciente e organizzata, sostenuta da un’analisi delle due situazioni, da una linea sulla loro combinazione, da un piano di lavoro, da sistematici bilanci ed elaborazione di principi e criteri per condurre la combinazione delle due situazioni ad un livello più elevato del tutto possibile). Il fatto che in alcune situazioni la combinazione tra le due componenti sia avvenuta in maniera eccellente nonostante l’assenza di una concezione scientifica e organica al riguardo, non deve sorprenderci: le idee per lo più, e in misura maggiore quanto più andiamo indietro nella storia dell’umanità, inseguono la realtà e non viceversa – come invece sostengono i metafisici e gli idealisti.(1) Ma avere coscienza di quello che si fa e conoscere le leggi del lavoro che si svolge, permette di ridurre le sconfitte, fare del successo la norma, lavorare ad un livello superiore, fare cose migliori, in tempi più brevi, con minore dispendio di energie e risorse.

L’obiettivo di questo articolo è aiutare e spronare i nostri compagni a mettere fine alla pratica artigianale, a superare anche in questo campo lo spontaneismo che ritarda il processo rivoluzionario e giova solo al nemico di classe! Nostra intenzione è prendere in mano l’esperienza fin qui accumulata in questo campo, relazionarci scientificamente ad essa e condurre uno studio attraverso cui mettere in evidenza le caratteristiche delle due situazioni (concentramento e dispersione di forze), il rapporto che intercorre tra loro ed elaborare criteri e principi per poter

sviluppare la loro combinazione nel modo più efficace possibile.

Per concentramento di forze intendiamo un aggregato sociale (fabbrica, azienda, scuola, università, paese, quartiere, città, zona, ecc.) in cui i comunisti hanno condotto un lavoro in profondità, di radicamento e hanno creato una situazione tale da avere un’influenza notevole e una notevole capacità di mobilitazione, organizzazione e direzione della masse popolari in esso presenti. In questo aggregato sociale le masse popolari sono molto aggregate intorno ai comunisti e da questi vengono in larga misura orientate, mobilitate e dirette.

Per dispersione di forze intendiamo una situazione in cui l’attività dei comunisti consiste principalmente nel consolidare ed estendere su un ampio raggio la loro influenza (a livello cittadino, provinciale, regionale, nazionale, internazionale), attraverso l’utilizzo di appelli generali (favoriti dalla facilità degli strumenti: periodici, comunicati, internet, ecc.). In questa situazione operano comunisti singoli o organizzati in piccoli gruppi, con molti contatti. I numerosi contatti però sono dispersi su un ampio raggio, non sono concentrati in un aggregato sociale e, salvo qualche eccezione, non interagiscono tra di loro. I comunisti in questo caso non sono radicati nelle masse popolari della zona in cui operano. Questa è la situazione che oggi ancora prevale in seno al movimento comunista del nostro paese, per via della storia che abbiamo alle spalle.

Siamo quindi davanti a due situazioni molto diverse tra loro, che presentano fenomeni differenti. Per comprendere meglio la differenza che intercorre tra le due, possiamo utilizzare un esempio molto semplice, che però riteniamo renda bene l’idea. La differenza che intercorre tra il concentramento di forze e la dispersione di

forze, quindi tra un lavoro in profondità e un lavoro in estensione, è la stessa differenza che intercorre tra una foresta e un insieme di alberi collocati ad una notevole distanza l'uno dall'altro. La diversa distribuzione degli alberi sulla superficie terrestre ne cambia la funzione e quindi le caratteristiche, anche se la quantità di alberi è la stessa nelle due diverse situazioni. La differente distribuzione produce una diversa qualità.

Ambedue le componenti (concentramento di forze e dispersione di forze) hanno un'importanza fondamentale nel lavoro di mobilitazione delle masse popolari, di sviluppo del loro orientamento comunista, di sviluppo, in sintesi, dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Più esattamente, le due componenti sono i due poli di una contraddizione la quale muove lo sviluppo del consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI, della formazione e dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie intorno al partito: della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata in corso nel nostro paese.

Fatta questa precisazione, evidenziato quindi che il lavoro in profondità in un aggregato sociale (concentramento di forze) e il lavoro in estensione per appelli generali (dispersione di forze) rappresentano le due componenti di una stessa, importantissima contraddizione, va da sé che ogni atteggiamento unilaterale che sostenga, presenti ed esalti uno dei due aspetti come il solo aspetto necessario per condurre la politica rivoluzionaria, risulta essere un concezione erronea, a-dialettica, scollata dalla realtà, destinata a portare al fallimento e alla sconfitta. In altre parole, una deviazione.

Ricorriamo ancora una volta all'utilizzo di esempi per sostenere le nostre tesi.

Esempio 1 - Supponiamo che si conduca unicamente il lavoro nei concentramenti di

forze, senza combinare con esso il lavoro di orientamento su ampio raggio attraverso appelli generali. Cosa genererebbero questa concezione e questo metodo di lavoro? Porterebbe, ovviamente con tempi e modi specifici caso per caso, alla dissoluzione dello stesso concentramento di forze: le masse popolari ad un certo punto smetterebbero infatti di seguirci, perché la nostra incapacità di costruire e alimentare il legame irrinunciabile e fondamentale tra il particolare e il generale, dunque tra il concentramento di forze e il contesto che lo circonda (su scala cittadina, provinciale, regionale, nazionale e internazionale), renderebbe il concentramento di forze una realtà senza alleati, isolata, vulnerabile davanti ai colpi e alle manovre del nemico di classe. Così come l'accumulo quantitativo di vittorie produce una situazione qualitativamente superiore, l'accumulo quantitativo di sconfitte produce a sua volta una situazione qualitativamente inferiore, una regressione. Nel caso in analisi, regredire vorrebbe dire che le masse popolari si allontanano da noi e il concentramento di forze si dissolve. La storia del vecchio movimento comunista fornisce centinaia di esempi anche su questo punto, dimostrando la necessità del collegamento tra il concentramento di forze e il contesto che lo circonda. Comune di Parigi (1871): l'assenza di unione tra il proletariato parigino e il resto del proletariato francese e le masse contadine (lavoratori autonomi) permise al nemico di classe di circondare la città con forze di gran lunga superiori rispetto alle forze rivoluzionarie e di massacrare gli insorti. Occupazione delle fabbriche di Torino nel 1920: l'assenza di legame tra il proletariato torinese e il resto del proletariato italiano permise al nemico di classe l'accerchiamento della città e il soffocamento della rivolta,

come Antonio Gramsci a posteriori ha ben mostrato, analizzando gli avvenimenti torinesi del 1920. Sulla contraddizione interna ad un fenomeno (in questo caso la contraddizione che determina lo sviluppo o il regresso / dispersione del concentrazione di forze) agiscono sempre anche le condizioni esterne che circondano il fenomeno. Compito dei comunisti è intervenire sulla contraddizione interna presente nei fenomeni e gestirla, dirigerla in maniera tale da permetterle di trasformare a suo favore le condizioni esterne. Nel caso del concentrazione di forze il giusto metodo per trattare rapporto interno-esterno, è l'unione del particolare con il generale, del concentrazione di forze con la realtà che lo circonda, attraverso l'utilizzo degli appelli generali ad ampio raggio e la creazione di contatti e relazioni che espandono l'orientamento comunista.

Esempio 2 - Supponiamo ora che alcuni compagni conducano unicamente il lavoro per appelli generali finalizzato ad estendere su ampio raggio l'influenza e l'orientamento comunista, senza combinarlo con il lavoro che crea concentramenti di forze o con il lavoro che altri svolgono in concentramenti di forze. Cosa genererebbero questa concezione e questo metodo di lavoro? Ci si ritroverebbe staccati dalle masse, con scarsa influenza sul movimento delle masse e sulla lotta di classe. Il gruppetto di comunisti diventerebbe un circoletto guidato dalla concezione propria dei lavoratori autonomi e degli artigiani. Abituati a lavorare da soli, più per impulsi propri che per rispondere alle richieste e ai bisogni del movimento delle masse, non svilupperebbero un rapporto da organismo (collettivo) con le masse. Il gruppetto di comunisti diventerebbe dunque l'esatto contrario di ciò che deve essere un collettivo comunista: l'intellettuale organico del suo ambiente, a stretto contatto con le

masse, in grado di ascoltare il loro stato d'animo e le loro rivendicazioni, elaborarli e tradurli in linee politiche che, fatte proprie dalle masse, sono fattori di vittoria nella lotta immediata e funzionali per il raggiungimento dell'obiettivo strategico (fare dell'Italia un nuovo paese socialista). Solo così i comunisti possono affermarsi come avanguardia. Agire diversamente significa intraprendere la strada che porterà inevitabilmente alla conclusione che "le masse sono arretrate e ignoranti". Ci si espone così a tutte le forme di deviazioni soggettiviste e alle sirene della capitolazione davanti al nemico di classe. Il distacco dalle masse faciliterebbe inoltre il lavoro repressivo condotto dalla borghesia imperialista. Il lavoro per appelli generali su ampio raggio è efficace solo se legato indissolubilmente a degli esempi-tipo, che mostrano in maniera chiara la validità della proposta lanciata con l'appello. La lotta contro la persecuzione del (nuovo)PCI ci fornisce ancora una volta materiale prezioso per ricavare insegnamenti. Supponiamo che al comunicato realizzato il 19 luglio 2005 dall'associazione francese ADEEL per denunciare l'arresto del compagno Angelo D'Arcangeli, collaboratore della Delegazione della CP, non fosse seguito un lavoro per mobilitare le masse popolari del paese di origine del compagno: cosa sarebbe successo? Il comunicato dell'ADEEL avrebbe avuto la valenza di una semplice nota informativa, pressoché inutile ai fini della liberazione del compagno. Dopo aver informato, sarebbe caduto nel vuoto. La pressione sulle Autorità sarebbe stata nulla. Al contrario, chi ha raccolto l'appello generale proveniente dalla Francia e dato il via alla mobilitazione nel paese di origine del compagno, ha dato forza anche all'appello lanciato dall'ADEEL. Altre organizzazioni in altre realtà italiane lo hanno a loro volta raccolto, organizzando iniziative e lanciando a loro volta altri appelli

generali. La mobilitazione in Francia ha risentito degli sviluppi della mobilitazione in Italia e si è rafforzata. Rafforzandosi la mobilitazione in Francia, anche la mobilitazione in Italia si è estesa e ha coinvolto, attraverso altri appelli generali, altri paesi sulla scena internazionale. Dunque, la dinamica è stata la seguente: appello generale, inizio mobilitazione in un concentramento di forza (che si è elevato ad esempio-tipo), nuovi appelli generali, inizio mobilitazione in altri concentramenti di forze, nuovi appelli generali, rafforzamento mobilitazione in corso nei concentramenti di forze ed estensione della mobilitazione ad altre realtà.

Emerge in maniera chiara che lo sviluppo del consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI, dell'accumulazione di forze intorno al partito, in sintesi, lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata in corso nel nostro paese, dipendono dalla giusta combinazione tra il lavoro condotto nei concentramenti di forze e il lavoro condotto per appelli generali ad ampio raggio, dal legame tra il particolare e il generale. Il cuore che pulsa e alimenta tutto il processo è il lavoro condotto nei concentramenti di forze poiché è il punto più alto della mobilitazione delle masse popolari in questa fase, il nostro punto di forza e di maggiore influenza; gli appelli generali ad ampio raggio sono il sistema arterioso che lega i differenti concentramenti di forze e, allo stesso tempo, i concentramenti di forze con altre realtà. Ogni battaglia data a livello locale (nei concentramenti di forze) deve essere prevista e scatenata avendo di mira non solo il rafforzamento dell'ambito locale, ma l'estensione dell'influenza e dell'azione di orientamento a livello generale, che avviene attraverso la mediazione degli appelli ad ampio raggio. Così come ogni appello generale lanciato su ampio raggio,

deve essere lanciato con la consapevolezza che troverà la sua efficacia solo se raccolto e applicato nei concentramenti di forze. Appelli generali senza esempi-tipo positivi e dirompenti sono poco più che parole al vento

Bisogna valorizzare appieno i concentramenti di forze esistenti (come esperienze da cui attingere, come esempi da far conoscere e amare, come fonte di compagni e di risorse). Allo stesso tempo bisogna lavorare per moltiplicare il numero dei concentramenti di forze. Per raggiungere questo obiettivo, riteniamo che sia opportuno soffermare la nostra analisi sui concentramenti di forze - le loro caratteristiche e il metodo di lavoro da seguire per costruirli.

Analizzando i vari concentramenti di forze oggi esistenti nel nostro paese, sono cinque le principali caratteristiche comuni che essi presentano.

1. I comunisti provengono dalle masse popolari del posto, ne fanno parte e si sono conquistati il loro riconoscimento attraverso le mille lotte affrontate a loro fianco e anche attraverso la loro resistenza alla repressione.

2. Si tratta di contesti geografici o sociali piccoli: o perché sono paesi e città con non molti abitanti; o perché, nel caso in cui sono grandi metropoli, i comunisti hanno iniziato la loro attività in un contesto relativamente piccolo, ad esempio il movimento dei disoccupati, si sono affermati in esso come dirigenti ed esso è il loro principale bacino e punto di forza.

3. Tutti i concentramenti di forze presentano un ampio sistema di relazioni personali pre-esistenti al lavoro politico svolto dai comunisti (parentele, amicizie, conoscenze). Questo è dovuto al fatto che i comunisti provengono dalle masse popolari del posto, ne fanno parte e che i contesti in

questione sono contesti piccoli. Il lavoro svolto dai comunisti ha trasformato questo ampio sistema di relazioni, elevandolo politicamente: in alcuni casi lo ha trasformato da ostacolo al progresso sociale in strumento di progresso sociale.

4. Il legame dei comunisti con le masse popolari del posto inizialmente si è sviluppato lottando su un punto specifico, su uno specifico settore e/o rivendicazione. In alcuni casi, ad esempio, riscontriamo che il lavoro svolto inizialmente dai comunisti è stato all'interno delle masse studentesche, con il sostegno e l'elaborazione delle rivendicazioni da esse avanzate, generando la successiva unione degli studenti con la più ampia realtà locale, contro la chiusura di una fabbrica. In altri casi, riscontriamo che l'intervento dei comunisti inizialmente si è sviluppato principalmente nel campo della difesa dei valori della Resistenza e dell'attività anti-fascista. In altri casi, l'intervento inizialmente si è concentrato principalmente nell'ambito della lotta per il lavoro, all'interno del movimento dei disoccupati.

5. I comunisti hanno avuto la capacità di progredire in base al progresso della situazione, facendo proprie posizioni ideologiche più avanzate, legandosi più strettamente al movimento nazionale e internazionale per la rinascita del movimento comunista, facendo crescere tutti i compagni migliori e disposti a crescere, creando per questi nuove e più elevate forme organizzative man mano che la situazione rendeva possibile e necessario un salto qualitativo. Questo ha permesso ai comunisti di svolgere con continuità un ruolo di avanguardia. In altre parole, il rafforzamento del legame dei comunisti con il lavoro di costruzione del (nuovo)PCI ha rafforzato il loro ruolo e la loro egemonia sull'aggregato sociale in cui operano. Il loro ruolo e la loro

egemonia sono cresciuti con lo sviluppo del loro contributo alla costruzione del nuovo potere autonomo e antagonista a quello della borghesia imperialista: cioè del loro contributo alla costruzione del (nuovo)PCI e alla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata in corso nel nostro paese. È la fase storica in cui viviamo che determina questa dinamica. Siamo nell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie: la costruzione del partito è un'esigenza storica poiché necessaria per il superamento del sistema capitalista. Per questo ogni avanzamento in questa direzione ci permette di rafforzare ed estendere la nostra influenza sulle masse popolari che ci circondano. Ogni avanzamento in questa direzione ha infatti delle ripercussioni positive sulle masse popolari che ci circondano e corrisponde alle loro esigenze. Solo innalzando la punta delle piramidi (dunque avanzando nella costruzione del partito) si può estendere la superficie della sua base (le masse popolari su cui esercitiamo l'influenza). Tutti coloro che rinviavano ad un domani indefinito il proprio contributo alla costruzione del partito, sono destinati a disperdere tutte le forze che fin qui hanno accumulato.

Il rapporto di forze che si crea in questi contesti è molto favorevole ai comunisti. Questo è dimostrato da due elementi in particolare, se analizziamo le contraddizioni generate nel campo nemico (il campo della borghesia imperialista).

1. I partiti borghesi, in particolare i partiti della sinistra borghese e l'aristocrazia operaia, hanno grandi difficoltà nel gestire il rapporto con i comunisti per via della loro influenza sulle masse popolari del posto e del loro legame con esse (legame che va dalla simpatia al sostegno attivo - è bene individuarli sempre come due livelli distinti:

distinta infatti è la loro natura e specifico il tipo di intervento da svilupparvi). I partiti borghesi di sinistra e l'aristocrazia operaia nei confronti dei comunisti alternano tentativi di isolamento ad espressioni di "amicizia" e ricerca di collaborazione.

2. Gli apparati repressivi dello Stato, dato il rapporto di forze in campo, hanno anch'essi grandi difficoltà nell'intraprendere il loro infame lavoro, camminano sul filo del rasoio, ricorrono solo in casi sporadici alla repressione aperta.

Le caratteristiche comuni emerse dall'analisi fatta, mostrano che in realtà è possibile creare ovunque (fabbrica, azienda, scuola, università, paese, quartiere, città, ecc) un concentramento di forze, se si sviluppa un lavoro minuzioso, paziente, tenace e lungimirante. Tenendo conto della specificità di ogni caso, diventa possibile ricavare principi generali, applicabili in qualsiasi aggregato sociale per elevarlo a concentramento di forze. Più esattamente, riteniamo che i principi guida nel lavoro di costruzione di un concentramento di forze siano i seguenti.

1. Individuare, attraverso l'inchiesta, l'aggregato sociale in cui i comunisti sono già legati organicamente con le masse popolari (fabbrica, se il comunista in questione lavora in fabbrica e possiede un ampio sistema di relazioni in essa; quartiere, se questo è il contesto in cui si presenta l'ampio sistema di relazioni; università; paese; ecc.).

2. Intervenire inizialmente sulla rivendicazione più sentita espressa da questo aggregato sociale (lotta per la casa, lotta per la creazione di spazi ricreativi, lotta per il lavoro, lotta per la difesa della scuola pubblica e laica, anti-fascismo, ecc.).

3. Rispondere alle evoluzioni che si producono in questi aggregati sociali con

evoluzioni ideologiche e organizzative, le quali permettano a tutti gli elementi più avanzati di progredire, senza perdere, allo stesso tempo, il contatto con gli elementi con meno coscienza politica e di continuare ad esercitare su di loro un ruolo di direzione. Applicare quindi con consapevolezza il principio che "il rafforzamento del legame dei comunisti con le masse è determinato dal rafforzamento del loro contributo alla costruzione del (nuovo)PCI e alla guerra popolare rivoluzionaria in corso nel nostro paese" ed utilizzare come principale metodo di direzione la linea di massa.

4. Quando il lavoro condotto in questo aggregato sociale giunge ad un certo livello, quando cioè i comunisti vengono riconosciuti come punti di riferimento e acquistano una capacità di mobilitazione delle masse popolari presenti in esso, bisogna lavorare per produrre un salto qualitativo, ossia bisogna cercare di rafforzare il rapporto esistente tra questo aggregato sociale e la realtà che lo circonda (in alcuni casi, come già detto, questo salto qualitativo si è prodotto attraverso l'uscita degli studenti, sotto la direzione dei comunisti, dal semplice contesto scolastico, affiancando gli operai in lotta contro la chiusura della fabbrica in cui lavoravano). In questo modo si estende l'influenza dei comunisti su un contesto più ampio, facendo leva sul loro punto di forza: l'aggregato sociale in cui sono già riconosciuti. Ma anche qui, come tutte le cose in natura, il processo non si sviluppa solo in senso unilaterale: estendendo l'influenza dei comunisti in altri settori e realtà, si rafforza anche l'influenza dei comunisti nell'aggregato sociale dove sono già riconosciuti e, allo stesso tempo, rafforzando i rapporti tra l'aggregato sociale in cui già si interviene da tempo e la realtà che lo circonda, si gettano le basi per far continuare

ad esistere ed evolvere questo aggregato sociale come soggetto politico: se si è isolati si viene infatti sconfitti.

Sintetizzando: la creazione di un concentramento di forze è il risultato di un insieme di accumuli quantitativi e salti qualitativi (che certamente avvengono secondo le caratteristiche e le contraddizioni specifiche del contesto in cui si interviene). I comunisti partono da un determinato aggregato sociale, intervengono in esso con scienza conquistando la simpatia e il sostegno delle masse popolari che lo compongono, lavorano per mettere in relazione questo aggregato sociale con altri contesti (altri aggregati sociali), creano una superiore sintesi tra i differenti aggregati sociali: questo è il processo della creazione del concentramento di forze.

Ancora una volta l'analisi scientifica della realtà dimostra che la chiave del nostro sviluppo risiede nella nostra concezione del mondo e nel nostro metodo di lavoro. Siamo noi che intervenendo nelle realtà determiniamo lo sviluppo dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie intorno al partito e della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Nulla cade dal cielo. E niente è a noi inaccessibile se ricaviamo e padroneggiamo le leggi della realtà. Al lavoro, quindi, compagni!

Claudio G.

NOTE

1. Nella storia, l'essere umano ha, in misura maggiore quanto più andiamo indietro nella storia dell'umanità, sempre fatto le cose prima istintivamente, spontaneamente e solo in un secondo momento coscientemente,

scientificamente. Dopo aver ripetuto la stessa azione un determinato numero di volte (accumulo quantitativo) e attraverso attività di successive elaborazioni che accompagnano l'azione pratica, gli uomini hanno raggiunto una comprensione più elevata dell'azione stessa e del suo ruolo e sono arrivati così ad effettuarla con una consapevolezza tale da incidere in misura decisiva sull'azione (salto qualitativo). Vediamo alcuni esempi.

L'uomo ha cominciato a costruire case che avevano una certa stabilità molto prima che Newton scoprisse la forza di gravità e la elevasse a scienza.

L'uomo ha cominciato ad utilizzare la leva, molto prima che Archimede scoprisse le leggi proprie della leva e le elevasse a scienza.

Gli uomini hanno imparato ad orientarsi in mare molto prima di sapere che la Terra fosse rotonda.

Gli operai hanno iniziato a ribellarsi ai padroni e al loro Stato, ancor prima che Marx ed Engels sviluppassero l'analisi scientifica del capitalismo e della lotta di classe.

Il partito bolscevico condusse la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e applicò la linea di massa e la lotta tra le due linee senza aver di esse una concezione scientifica e organica – che venne elaborata solo dal compagno Mao anni dopo. Ciò che permise al partito bolscevico di applicare correttamente una strategia (la GPL di LD), un metodo di direzione (la linea di massa) e uno strumento per lottare contro l'influenza della borghesia all'interno del partito (la lotta tra le due linee) di cui non aveva una concezione scientifica e organica, fu la capacità di analisi e applicazione del materialismo

dialettico da parte del compagno Lenin e del gruppo dirigente bolscevico. La loro pratica era più avanzata della loro teoria, della loro concezione del mondo.

La realtà è sempre più ricca della teoria. Chi analizza la realtà con scienza si trova ad avere una pratica che inizialmente è più avanzata della sua teoria. Il processo pratica-teoria-pratica che gli uomini, di generazione in generazione, hanno compiuto nella loro storia plurimillennaria e di cui noi siamo lo stadio attuale, in una certa misura e in modo particolare viene ripercorso da ogni individuo,

a partire dalla sua nascita (e in un certo modo anche prima, perché la relazione dell'individuo con il mondo esterno inizia certamente prima della nascita). Se si ha capacità di analisi, si comprende che quel "qualcosa" emette un profumo delicato e necessita di determinate cure e attenzioni ancor prima di sapere che è un particolare vegetale e chiamarlo rosa.

Lo stesso processo è avvenuto in quei compagni che hanno combinato in maniera eccellente il concentramento di forze con la dispersione di forze – pur non avendo di essi un'analisi scientifica.

La sinistra e la lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti

La lotta contro il governo PAB (Prodi-D'Alema-Bertinotti) favorisce e favorirà in ogni organismo delle masse popolari la divisione tra la sinistra e la destra. Al contrario la lotta contro il governo Berlusconi-Bossi-Fini (BBF) ha favorito la loro unità. È un altro aspetto della superiorità della lotta contro il governo PAB rispetto alla lotta contro il governo BBF. La separazione è incominciata nel PRC con le scissioni perché lì la sinistra era permeata da concezioni trotzkiste, ma proseguirà in modi diversi nel PRC, nel PDCI, tra i Verdi, tra i DS, nei sindacati di regime. La separazione già visibile ai vertici è l'indizio sicuro della separazione ben più profonda che avviene alla base. C'è. Bisogna che impariamo a vederla e attivarla: tradurla in fenomeno e forza politica a noi favorevole.

In ogni organizzazione popolare i comunisti devono 1. farsi conoscere dalla sinistra, 2. conoscere la sinistra, 3. mobilitare e rafforzare la sinistra perché trascini tutta l'organizzazione alla lotta contro il governo PAB e il programma comune della borghesia imperialista. In questo modo isolerà la destra filogovernativa.

Nel corso di questa lotta faremo un salto quantitativo, costituiremo il Fronte (il secondo strumento di cui abbiamo bisogno per condurre la GPR di LD) e diventeremo pronti ad affrontare la successiva soluzione di governo a cui la borghesia imperialista dovrà ricorrere se il governo PAB risulterà incapace di attuare il programma comune, sotto l'incalzare della lotta delle masse popolari che saremo riusciti, in quel modo, a scatenare.

In piazza contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti e il programma comune della borghesia imperialista!

Fallito il governo degli arroganti, è arrivato il governo degli imbroglioni!

Con la Finanziaria il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti si proclama difensore dei "più deboli": vanta ai quattro venti la riduzione delle tasse sui redditi più bassi e la parte (la più piccola) del cuneo fiscale in busta paga. In realtà con le tasse comunali, con la riduzione dei servizi, con il ticket sul pronto soccorso, i tagli alla sanità, alla previdenza e alla scuola questo governo di imbroglioni toglie alle masse popolari cento volte più di quello che dà. Con la manovra del TFR e del cuneo fiscale prepara il prossimo taglio delle pensioni e dei servizi pubblici.

Tutta la borghesia imperialista con alla testa il Vaticano è complice dell'imbroglio. Con l'inflazione, la moderazione salariale, la concertazione, la compatibilità, il lavoro precario e il lavoro nero negli ultimi quindici anni ha tolto ai lavoratori mille volte più di quello che il suo governo ora ostenta di restituire. Il 10% del PIL è passato da redditi da lavoro a profitti e rendite. Montezemolo, Draghi e Berlusconi coprono con grida di dolore la trappola tesa dal loro nuovo governo. Cofferati e gli altri complici sollevano un gran polverone per nascondere la realtà. L'argomento forte di Epifani e del resto del circo Prodi per vendere alle masse la Finanziaria è che "anche i ricchi piangono": la sceneggiata dei padroni.

Il governo Prodi-D'Alema-Berlusconi dichiara lotta all'evasione fiscale. In realtà vuole solo tartassare i lavoratori autonomi. In Italia la sorgente principale e il maggiore

beneficiario dell'evasione fiscale, dell'elusione fiscale, del parassitismo, delle frodi e della malagiustizia è il Vaticano con la sua Chiesa e la sua ramificata ragnatela di interessi economici: banche, assicurazioni, proprietà immobiliari, cooperative di consumo e di produzione, mense, scuole, ospedali e cliniche, casse mutue, opere pie, Compagnia delle Opere, Opus Dei, ecc. ecc. Il Vaticano è uno dei più fiorenti e sicuri paradisi fiscali. Chi vuole mettere fine all'evasione fiscale, deve iniziare regolando i conti col Vaticano. Il governo del Vaticano vuole solo mettere lavoratori autonomi contro lavoratori dipendenti.

Il governo PAB continua in ogni campo la politica della banda Berlusconi. Ha sostituito le forze sioniste nel blocco marittimo ed aereo del Libano, stanziando soldi e inviando soldati per soffocare la resistenza del popolo libanese al protettorato che USA e Israele pretendono di esercitare sul Libano. Usa e Israele continuano a usare le basi italiane per la loro aggressione in Medio Oriente e in Africa.

Il governo PAB protegge la banda Berlusconi: Fazio, Tronchetti Provera e la sua Anonima Spioni e Ricattatori. Copre con il segreto di Stato i delitti del governo Berlusconi: dal sequestro di Abu Omar, alla collaborazione con la CIA della tortura, ai massacri compiuti dal corpo di spedizione italiano in Iraq (Nassirya) e in Afganistan, al colpo di mano tentato a Genova nel 2001, al tentato broglio elettorale di aprile 2006.

>>>

Il fascismo non è un'opinione

La destra si sta raggruppando e rafforzando. È un fatto innegabile, evidente. È vero: la borghesia ha dovuto concludere che la banda Berlusconi non era all'altezza delle sue aspettative e delle promesse che la banda aveva fatto. La borghesia imperialista ha affidato il governo del paese al centro-sinistra, la banda Berlusconi ha perso le elezioni di aprile nonostante la legge elettorale truffaldina (la "porcata" di Calderoli) e i brogli elettorali che aveva preparato, la direzione di Berlusconi nella destra è contestata da più parti. Tutti elementi che mostrerebbero una destra debole e in disfacimento. Ma è proprio questo contesto che favorisce l'aggregazione della destra. Infatti per aggregarsi la destra deve in qualche misura cambiare pelle: deve diventare mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La raccolta dei gruppi fascisti estremisti nel cartello elettorale di Berlusconi, le sfilate promosse da Forza Nuova a Milano (11 marzo) e altrove in occasione delle elezioni, il rigurgito di attivismo, di arroganza e di violenza da parte di organizzazioni fasciste, il ruolo assunto dalla Lega Nord e da Alleanza Nazionale nella destra, la diffusione di concezioni e

comportamenti razzisti, l'adesione alla "guerra di civiltà" e alla "guerra al terrorismo", l'accettazione dell'aggressione e dei massacri a cui circa 15.000 soldati italiani collaborano in vari paesi sono fatti ben più significativi della natura che prevale nei processi politici che la classe dominante promuove, spontaneamente o consapevolmente. Tutto questo confluisce nell'esaltazione della "civiltà cristiana" e della "missione civilizzatrice degli uomini bianchi" (esportazione della democrazia, ecc.) che costituisce l'ideologia con cui in questi anni a livello mondiale i gruppi imperialisti coprono le loro imprese brigantesche.

Per proseguire la sua marcia distruttrice la borghesia imperialista ha bisogno in ogni paese imperialista di unire ai suoi ordini una parte importante della popolazione e di ridurre al silenzio e alla sottomissione il resto. Essa ha fatto un pezzo di strada in questa direzione, ma è ancora lontana dal risultato di cui ha bisogno, anche nei paesi dove è andata più lontano. Gli USA e la Gran Bretagna sono i paesi dove la borghesia più apertamente ha forzato e sfidato l'opinione pubblica lanciando l'aggressione contro l'Iraq. Eppure gli

>>>

L'argomento forte del circo Prodi a sostegno del governo PAB è che se cade, ritorna Berlusconi: vorrebbe usare contro le masse popolari l'indignazione e l'odio che le masse hanno maturato contro il governo degli arroganti.

Le masse popolari devono abbattere il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti!

Lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi uniti nella lotta contro il governo degli imbroglianti!

Nicola P.

avvenimenti politici di questi mesi negli USA e in Gran Bretagna mostrano che la loro sfida non ha marginalizzato l'opposizione, non ha ottenuto il necessario consenso delle masse popolari.

Questo è il contesto reale in cui Bertinotti e altri ci vengono a dire che il fascismo è un'opinione su cui bisogna discutere. Certo, se il fascismo fosse solo o principalmente un'opinione, una corrente di pensiero, una proposta politica, bisognerebbe discuterne: comprenderla, esaminarla, capire le radici reali da cui sorge, confutarla, ecc. Ma il fascismo non è principalmente un'opinione. È principalmente un'operazione politica della borghesia imperialista. Consiste nel raccogliere e valorizzare gli elementi più arretrati delle masse popolari, fomentare la lotta tra frazioni delle masse popolari, armare gli elementi più arretrati dei mezzi che la classe dominante conferisce loro per reprimere gli elementi più avanzati, seminare il terrore e affermare l'egemonia della borghesia tra le masse popolari. È un'operazione politica promossa dalla classe dominante usando gli strumenti di potere di cui dispone. È un'operazione politica protetta dalle sue forze politiche e statali attuali. Contrastarla sul nascere è la risposta politica che le forze rivoluzionarie devono dare a questa operazione. Come ogni operazione politica, anche questa ha

ovviamente anche una copertura ideologica. Anche questa va combattuta con mezzi adeguati. Ma è l'operazione politica che va contrastata. Fingere che il fascismo sia un'opinione da discutere, facilita invece l'operazione politica della borghesia imperialista, disarmare le masse. In nome dell'uguaglianza e della democrazia che le masse popolari hanno imposto alla borghesia, crea le condizioni per soffocare le masse popolari. Usa subdolamente la democrazia, in realtà il potere della borghesia, contro la vita democratica delle masse popolari.

La via principale per contrastare e soffocare questa operazione politica della borghesia è che i comunisti si mettano alla testa di tutte le rivendicazioni e di tutte le lotte delle masse popolari e le indirizzino contro la sorgente principale di tutte le costrizioni che le masse popolari subiscono: la borghesia imperialista e il suo ordinamento sociale. Al risorgere del fascismo, non vanno contrapposti la legalità esistente e l'attuale ordinamento sociale, come fanno la sinistra borghese e l'antifascismo che essa ispira. Bisogna contrapporre la rivoluzione socialista. Bisogna che gli elementi avanzati trascolino con sé gli elementi arretrati. È un aspetto indispensabile, anzi l'aspetto principale della lotta contro l'operazione tentata dalla borghesia.

Tonia N.

Le forze ausiliarie della rivoluzione

Nel nostro paese esistono numerose organizzazioni e molti personaggi che denunciano i mali presenti che affliggono e opprimono le masse popolari, si schierano su questioni particolari in difesa dei diritti dei lavoratori, delle classi sfruttate, dei popoli oppressi, contro l'aggressione imperialista, il saccheggio dell'ambiente, l'inquinamento e altri "mali del capitalismo", ma propongono soluzioni diverse da quella di fare dell'Italia un nuovo paese socialista o comunque hanno concezioni, linee e metodi arretrati, in larga misura mutuati dalla borghesia o dai primordi del movimento comunista. Per fare alcuni esempi, pensiamo a organizzazioni come Emergency di Gino Strada e Medicina Democratica, ai Comitati anti-TAV, agli

ecologisti coerenti, ai Disobbedienti di Casarini e a vari sindacati "alternativi" e centri sociali, a gruppi politici come il Partito Umanista e le FSRS, ai sindacalisti

combattivi del tipo di Giorgio Cremaschi, a democratici come Giulietto Chiesa o Lucio Manisco, ai pacifisti convinti, a deputati come Francesco Caruso, ecc. Sarebbe sbagliato trascurare la loro attività e ancora più sbagliato considerarne solo l'aspetto negativo: la divisione e dispersione di forze e risorse e le concezioni sbagliate. Complessivamente, ai fini della lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, dobbiamo considerare queste organizzazioni e questi personaggi come forze intermedie. Se operiamo in maniera abbastanza giusta, diventeranno forze ausiliarie della rivoluzione.

Le soluzioni che esse propongono sono varie.

Alcune si comportano come se la soluzione consistesse nel convertire tutti gli operai o addirittura tutte le masse popolari alla concezione del mondo che esse professano.

Altre aspirano a generalizzare una lotta rivendicativa su piattaforme di "obiettivi che tutti i lavoratori non possono che condividere", di "obiettivi unificanti", di "obiettivi mobilitanti" (senza chiedersi perché simili piattaforme non hanno mai né unificato né mobilitato i lavoratori, neanche quelli sindacalmente già attivi, benché siano comunemente e da sempre lanciate da numerosi gruppi arretrati, di ispirazione (consapevole o meno) trozkista, sindacalista, economicista, ecc.).(1)

"La dialettica esige l'analisi di tutti gli aspetti di un dato fenomeno sociale nel suo svolgersi, esige che si riconducano le manifestazioni esterne, apparenti, alle forze motrici fondamentali, allo sviluppo delle forze produttive e alla lotta di classe" (Lenin)

Altre propongono genericamente una lotta continua contro lo stato delle cose.

Altre sono convinte che occorra e basti diffondere una conoscenza migliore della situazione reale

o creare nella classe dirigente una comprensione delle soluzioni giuste che essa dovrebbe dare ai problemi nell'ambito dell'attuale ordinamento della società.

In breve, si comportano come se i mali della società attuale dipendessero da limiti nella comprensione anziché dall'ordinamento sociale, come se la classe dirigente opprimesse le masse popolari perché non capisce anziché a causa dei suoi interessi. In breve, come se fosse in atto uno scontro tra il vero e il falso anziché uno scontro tra portatori di interessi di classi antagoniste.

Varia è anche l'origine di queste organizzazioni e di questi personaggi.

In parte sono il prodotto della decadenza

e del disfacimento del vecchio movimento comunista. In parte sono l'espressione di nuovi strati e gruppi sociali che si destano alla lotta di classe. In parte sono il risultato degli sforzi compiuti dalla borghesia per influenzare le masse popolari, per creare nella classe operaia e nelle altre classi delle masse popolari movimenti, tendenze, correnti e orientamenti ad essa utili.

Una parte di queste organizzazioni e di questi personaggi (i senatori che si sono opposti a continuare l'aggressione dell'Afghanistan, ecc.) si sono aggregate nel circo Prodi assieme alle forze genuine della borghesia imperialista e ora costituiscono l'opposizione interna al circo. Un'altra parte (Cobas di Bernocchi, Disobbedienti, Campo Antimperialista, ecc.) si è più o meno efficacemente opposta al circo Prodi e si oppone al governo Prodi-D'Alema-Bertinotti.

Quale linea deve avere il nostro Partito verso queste forze e questi personaggi?

Per adempiere al suo ruolo di promotore e dirigente della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, il Partito in questa fase deve contribuire a mobilitare i lavoratori e le masse popolari perché lottino contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti almeno con lo stesso vigore con cui hanno lottato contro il governo Berlusconi-Bossi-Fini, in misura sufficiente a impedirgli di realizzare il "programma comune" della borghesia imperialista. La lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti è tuttavia uno scontro di livello superiore rispetto alla lotta condotta e vinta contro il governo Berlusconi-Bossi-Fini. Lo scontro che le masse popolari devono ora affrontare "richiede una maggiore diffusione della concezione del mondo più avanzata (quella del movimento comunista); richiede una maggiore adesione a un obiettivo politico più definito e più lungimirante ("fare dell'Italia un nuovo

paese socialista"); richiede una più ramificata e forte organizzazione delle masse popolari autonoma dalla borghesia (cioè connessa, sia pure nei modi più vari, al Partito comunista)". In particolare le masse popolari non possono più contare sui partiti della sinistra borghese, sui sindacati di regime e su altre organizzazioni della sinistra borghese, che in una certa misura hanno invece contribuito alla lotta contro la banda Berlusconi. Il fatto che il Partito definisca e metta in pratica una linea giusta nei confronti delle forze intermedie diventa quindi un fattore decisivo per l'esito della lotta.

A questo fine dobbiamo combinare la nostra concezione materialista dialettica del mondo con l'analisi concreta della situazione concreta e di ogni organizzazione concreta. Essere materialisti dialettici è essenziale per affrontare giustamente il problema. Il materialismo dialettico ci insegna che ogni cosa, che giustamente distinguiamo dalle altre per conoscerla e trasformarla, è in realtà anche connessa a tutte le altre; che ogni cosa si trasforma continuamente mossa dalle sue contraddizioni interne in modo però diverso a secondo delle condizioni esterne in cui avviene la trasformazione. In breve dobbiamo imparare ad usare meglio il metodo materialista dialettico di conoscere e di operare.

Ognuna delle organizzazioni intermedie di cui parliamo ha la sua storia, la sua composizione di classe e generazionale, è promossa e diretta da personaggi ognuno dei quali ha la sua storia politica, professa e propaganda determinate idee, incarna nella sua pratica una concezione più o meno coerente del mondo, realizza uno specifico rapporto tra la sua teoria e la sua pratica. Essa conta nella lotta politica perché riflette gli interessi e le aspirazioni di una parte delle masse popolari, perché organizza, raccoglie o influenza una parte delle masse popolari,

perché una parte di esse le dà il proprio consenso o addirittura vi aderisce. Quindi ogni organizzazione o personalità intermedia è in una certa misura soggetta alle masse popolari. Se si stacca dalle masse oltre una certa misura, perde la sua importanza, non ha più alcun ruolo nel determinare il comportamento delle masse e quindi nel fare la storia. In linea generale ogni organizzazione intermedia è unità di opposti: da una parte è portatrice di arretratezze o di errori e veicola tra le masse popolari l'influenza della borghesia. Dall'altra deve rispondere ad alcune esigenze reali e ad alcune aspirazioni reali di quella parte delle masse popolari che vi aderisce e che costituisce la sua forza.

Sulla base di queste caratteristiche generali deve svolgersi la nostra analisi concreta di ogni concreta forza intermedia e la definizione della nostra linea nei suoi confronti, per valorizzare al massimo il contributo che può dare nella lotta politica in corso e neutralizzare al massimo il suo ruolo negativo.

È utile in proposito riflettere sul seguente passo dello scritto *A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato* pubblicato dal Partito comunista cinese il 5 aprile 1956, quando iniziava la lotta aperta contro il revisionismo moderno capeggiato da Kruscev (che allora si presentava come "lotta contro il culto della personalità di Stalin").(2)

"La classe operaia e gli altri settori del popolo, guidati dal marxismo-leninismo, hanno vinto la rivoluzione, hanno conquistato il potere statale. La vittoria della rivoluzione e l'instaurazione del potere rivoluzionario hanno aperto orizzonti sconfinati allo sviluppo del marxismo-leninismo. Eppure, poiché il marxismo appare a tutti come l'ideologia guida nel nostro paese dopo la vittoria della rivoluzione, parecchi dei nostri propagandisti,

facendo in misura indebita leva sul potere amministrativo e sul prestigio del partito, diffondono il marxismo-leninismo tra le masse come un dogma, invece di lavorare sodo, di esaminare con ordine una serie di fatti, di usare il metodo marxista-leninista di analisi, di impiegare la lingua del popolo per spiegare in modo convincente l'unità che lega la verità universale del marxismo-leninismo e la situazione concreta in Cina.

In questi ultimi anni noi abbiamo compiuto alcuni passi avanti nelle ricerche filosofiche, nell'analisi dell'economia, nella storia e nella critica letteraria e artistica: ma, generalmente parlando, si verificano molti fenomeni non giusti. Molti dei nostri ricercatori hanno ancora una mentalità dogmatica, pensano meccanicamente, mancano di indipendenza di pensiero e di spirito creativo e, in taluni casi, sono effettivamente influenzati dal culto della personalità di Stalin. Bisogna che sia chiaro che le opere di Stalin saranno ancora studiate seriamente, come lo sono state fino a oggi. Tutto ciò che vi è di buono nelle sue opere, specialmente in moltissimi dei suoi scritti dedicati alla difesa del leninismo e all'esposizione dell'esperienza sovietica di costruzione socialista, dovranno essere considerati da noi come una eredità storica importante. Agire diversamente sarebbe un errore. Ma vi sono due metodi di studio delle sue opere: il metodo marxista e il metodo dogmatico. Alcuni trattano le opere di Stalin dogmaticamente con la conseguenza di non riuscire ad analizzare ciò che è giusto e ciò che non è giusto e fanno anche di ciò che è giusto una panacea che essi applicano senza discernimento. È inevitabile che questi compagni commettano degli errori.

Ad esempio, Stalin formulò il giudizio secondo cui in diversi periodi rivoluzionari lo sforzo principale doveva essere diretto a isolare le forze sociali e politiche intermedie

di quel periodo. Noi dobbiamo esaminare questa teoria di Stalin adeguandoci alle circostanze da un punto di vista critico marxista. In taluni casi può essere giusto isolare tali forze, ma non è sempre giusto isolarle in ogni circostanza. Basandoci sulla nostra esperienza, lo sforzo maggiore deve essere diretto, durante la rivoluzione, contro il nemico principale per isolarlo. Nei confronti delle forze intermedie noi dobbiamo adottare sia la politica di unirle a loro, sia quella di combatterle, o per lo meno di neutralizzarle, sforzandoci, quando le circostanze lo permettono, di farle passare da una posizione neutrale a una posizione di alleanza con noi, in modo da poter aiutare lo sviluppo della rivoluzione.

C'è stato un periodo (i dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria fra il 1927 e il 1936) durante il quale alcuni dei nostri compagni hanno rigidamente applicato questa formula di Stalin alla rivoluzione cinese dirigendo l'offensiva principale contro le forze intermedie, considerandole come il nostro nemico più pericoloso. Il risultato fu che invece di isolare il vero nemico, noi isolavamo noi stessi e subivamo delle forti perdite, mentre il nemico ne traeva vantaggio. Avendo di mira questo errore dogmatico, per poter sconfiggere gli aggressori giapponesi il Comitato centrale del Partito comunista cinese, durante gli anni della Guerra di resistenza contro il Giappone (1936-1945), sostenne il principio di "sviluppare le forze progressive, guadagnare le forze intermedie e isolare le forze dure a morire". Le forze progressive cui ci si riferiva erano le forze degli operai, dei contadini e degli intellettuali rivoluzionari guidate o influenzabili dal Partito comunista cinese. Le forze intermedie erano la borghesia nazionale, tutti i partiti democratici e i senza partito. Le forze dure a morire erano le forze dei *compradores* e le forze

feudali capeggiate da Chiang Kai-shek, che seguivano una linea di resistenza passiva all'aggressione giapponese e di lotta contro i comunisti. L'esperienza nata dalla pratica ha dimostrato che questa politica sostenuta dal Partito comunista cinese si adattava bene alle circostanze della rivoluzione cinese ed era corretta.

La realtà è che il dogmatismo è sempre apprezzato soltanto dalle persone pigre. Ben lungi dall'essere di qualche utilità, il dogmatismo reca un danno incalcolabile alla rivoluzione, al popolo e al marxismo-leninismo.

Per poter elevare la coscienza delle masse popolari, stimolare il loro dinamico spirito creativo e realizzare il rapido sviluppo del lavoro pratico e teorico, è ancora necessario distruggere la superstiziosa fiducia nel dogmatismo."

Che il dogmatismo sia un pericolo che ancora minaccia noi comunisti e anche quelli che si proclamano maoisti, credo sia più che evidente a molti lettori. L'appello lanciato ultimamente dal Partito comunista del Nepal contro il dogmatismo lo conferma. Per scoprire il dogmatismo, basta chiedere a chi parla di spiegare quello che ha appena detto, di illustrarlo con esempi pratici. Il dogmatismo è stato ed è uno dei limiti più gravi di molti sinceri comunisti, che giustamente vogliono difendere il patrimonio teorico del movimento comunista. Ma la difesa dogmatica è una difesa perdente.(3)

In positivo le affermazioni che Mao fa nel brano riportato, ci rendono consapevoli di una linea che il movimento comunista cosciente e organizzato ha costantemente praticato quando ha guidato con successo la causa della rivoluzione: mobilitare in ogni battaglia contro il nemico principale tutte le forze che possono essere mobilitate, creare in ogni circostanza la più vasta unità possibile contro il nemico principale, far dare a

ognuno il contributo che può dare e neutralizzare gli effetti negativi della sua azione, pur mantenendo ferme la strategia del Partito e la sua autonomia. Lo stesso Stalin, al di là degli errori compiuti al riguardo in questo o quel caso e ovviamente al di là degli errori compiuti in suo nome dai dogmatici, ha dato grandi esempi di applicazione di questo metodo materialista dialettico di operare. Basta pensare alla pazienza con cui il Partito comunista russo da lui diretto ha trattato per lunghi anni Trotzki, Zinoviev, Bukharin e altri fomentatori di deviazioni che erano addirittura interni al partito, finché non si misero a cospirare contro il movimento comunista.

Venendo al presente e ai nostri compiti, il marxismo-leninismo-maoismo ci insegna che nell'attuale situazione in linea generale il rapporto che dobbiamo avere con le forze intermedie è un rapporto di unità e lotta. Dobbiamo di ognuna valorizzare il suo lato positivo e combattere o almeno neutralizzare il lato negativo, mobilitandola nella lotta contro il nemico principale, il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. Dobbiamo in ognuna individuare, mobilitare e rafforzare la sinistra, perché unisca a sé il centro e isoli la destra. Il fatto che una organizzazione raccolga il consenso di una parte delle masse popolari e recluti (solo per questo può svolgere un ruolo positivo o negativo nella lotta che le masse popolari devono condurre), ci assicura che in essa una sinistra esiste. È quindi possibile mobilitarla in modo da ottenere che l'intera organizzazione contribuisca alla comune lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. Nella lotta contro un'organizzazione intermedia, dobbiamo aver sempre presente qual è il nemico principale contro cui è diretta la lotta delle masse popolari e la nostra lotta. In ogni forza intermedia noi abbiamo sicuramente

un fattore che lavora per noi: il bisogno che quella forza intermedia ha di avere il consenso e l'appoggio delle masse popolari. Su questo dobbiamo far leva.

Ovviamente per riuscire a svolgere in modo efficace questo lavoro, ad individuare il lato positivo e il lato negativo, ad applicare fruttuosamente il nostro metodo di lavoro, occorre che il Partito raggiunga un buon livello sia nell'assimilazione creativa della nostra concezione del mondo, della nostra analisi generale e della nostra linea, sia nell'inchiesta sulla realtà concreta. Nessuna linea può essere applicata e produrre effetti positivi, se il Partito non è fermo nel perseguimento della sua strategia. Se non esistesse il Partito, le nostre iniziative tattiche non avrebbero senso, non sarebbero giuste, non produrrebbero i risultati positivi che producono. La flessibilità tattica invocata da chi non ha una strategia o non la persegue con fermezza, è solo giustificazione dell'opportunismo, del navigare a vista, del movimentismo, dell'opposizione al Partito. Senza il Partito, non è possibile svolgere un lavoro di massa fruttuoso, tanto meno è possibile far lavorare in modo positivo le forze intermedie. Noi oggi possiamo farlo, perché abbiamo definito la nostra strategia per la rivoluzione socialista e la nostra linea per consolidare e rafforzare il Partito. Ogni forza intermedia può svolgere un lavoro positivo, perché esiste il Partito. In sostanza: alcune di esse continuano a scuotere gli alberi a caso e a volte addirittura a casaccio, senza progetto e obiettivi, ma il Partito raccoglie i frutti che esse non raccolgono. Alcune mobilitano gruppi delle masse che noi non saremmo in grado di mobilitare direttamente. Alcune accendono e rafforzano nelle masse aspirazioni, ma esse non sono in grado di condurre le masse a soddisfarle, mentre noi lo siamo. Alcune non si danno i mezzi per realizzare gli obiettivi che

propagandano. Persino le bugie che alcune di esse diffondono possono essere fatte diventare utili, perché rafforzano attese e creano aspettative che la rivoluzione può soddisfare. Prima o piuttosto che mettere in risalto che mentono o che non sono in grado di soddisfare le aspirazioni che alimentano, bisogna rafforzare nelle masse le aspirazioni che quelle organizzazioni destano e alimentano e indicare la strada che le masse devono percorrere per soddisfarle.

Alcune forze intermedie sono consapevolmente legate al Partito o almeno disposte a collaborare col Partito. Altre sono decisamente ostili al Partito. In modo diverso, il Partito può fare in modo che le une e le altre contribuiscano alla rivoluzione. Con le prime ha una grande importanza il rapporto di critica-autocritica. Il rapporto con queste forze è più facilmente fruttuoso. Con le seconde ha grande importanza applicare la linea di massa e far leva sulle aspirazioni delle masse popolari che fanno la forza di quelle organizzazioni. Promuovere la partecipazione di tutte le forze intermedie alla rivoluzione non vuol dire avere atteggiamenti di compiacenza, di condiscendenza. Assolutamente non significa accettare qualunque loro proposta. Se seguiremo una loro strada sbagliata, comprometteremo la nostra causa e perderemo ogni capacità di dirigerle. Non significa sopportare tutti i colpi che esse rivolgono contro le masse popolari e contro il Partito. Non sono la nostra complicità o la nostra bontà che porteranno una forza intermedia a svolgere un ruolo positivo. Sono principalmente la forza e il successo del Partito nell'indicare la strada che le masse devono seguire in ogni situazione concreta per arrivare alla vittoria nella concreta battaglia in corso.

Ernesto V.

NOTE

1. Il metodo delle piattaforme rivendicative unificanti, mobilitanti, ecc. è un metodo estraneo, anzi contrario al marxismo-leninismo, per non parlare del marxismo-leninismo-maoismo. Vorrebbe portare le masse alla lotta non puntando sulla mobilitazione della sinistra e sul suo lavoro per unire il centro e isolare la destra. Vorrebbe sfruttare la mentalità sindacalista e rivendicativa, che in sostanza è ancora una mentalità borghese, per portare le masse alla lotta contro la borghesia. Come metodo generale è sterile e la pratica lo ha più volte dimostrato. Mentalità borghese significa soggezione all'influenza della borghesia e l'influenza della borghesia divide i lavoratori e rende difficile, quando non impossibile, ai lavoratori lottare collettivamente ed efficacemente contro la borghesia. Il risultato generale di questa influenza è la sistemazione individuale, la lotta corporativa, ecc. Appunto ciò che un lavoratore può fare di compatibile con la mentalità borghese.

Le piattaforme rivendicative unificanti, in realtà dividono i lavoratori. Perché alimentano e mantengono anche i più avanzati sotto l'influenza della borghesia. E ogni lavoratore che non vede o perde di vista il suo interesse strategico che lo unisce realmente a tutti i lavoratori ("fare dell'Italia un nuovo paese socialista), si riduce al suo interesse individuale o di piccolo gruppo (corporazione). Quindi si divide dagli altri e genera divisioni e contrapposizioni nelle masse. In generale non riesce a raggiungere neanche il suo interesse individuale o di gruppo, perché la borghesia cede qualcosa a qualcuno solo

quando si sente sotto la minaccia dell'azione delle masse o concede qualcosa solo a quel numero relativamente ridotto di lavoratori (aristocrazia operaia) che si prestano a collaborare contro la massa dei lavoratori (e in questo periodo cerca di tagliare i viveri anche all'aristocrazia operaia - vedasi le velleità di lotta della banda Berlusconi contro le Cooperative, la CGIL e lo "strapotere dei sindacati").

Il metodo delle piattaforme rivendicative generali, sindacali e politiche, essendo un metodo arretrato, riviene "spontaneamente" a galla quando il movimento comunista è debole e l'influenza della borghesia sui lavoratori prevale e ogni gruppo riparte da zero, non tiene conto dell'esperienza del movimento comunista e degli insegnamenti già consolidati, cioè della concezione marxista-leninista-maoista. Molti compagni spremano ancora oggi tempo, risorse ed energie nel compilare piattaforme rivendicative e, di fronte al fatto che queste piattaforme di "obiettivi unificanti che tutti condividono" non mobilitano né uniscono, ripiegano sulla conclusione disfattista che "le masse sono arretrate". Non vogliono o non riescono a capire che sono loro arretrati, nonostante la generosità e la persistenza dei loro sforzi.

Il metodo delle "piattaforme unificanti" deriva da una concezione sbagliata della politica comunista (di come i comunisti conducono la lotta politica rivoluzionaria). È l'idea di "unificare e mobilitare le masse attorno a una piattaforma rivendicativa" (una specie di "programma minimo": vedere in proposito gli articoli di Nicola P. in *La Voce* n. 2 e di Rosa L. in *La Voce* n. 5). Le rivendicazioni non unificano i lavoratori oltre una certa misura, perché

nella società borghese matura per il socialismo, quale è la società italiana, il successo di una rivendicazione soddisfa una necessità di una parte delle masse, ma contemporaneamente peggiora la condizione di altre, a volte anche quella della stessa parte sotto un altro aspetto, diverso da quello soddisfatto dal successo della rivendicazione. Non è vero che le masse capiscono solo le rivendicazioni, che non capiscono gli obiettivi politici e sociali dei comunisti (riassunti nella parola d'ordine "fare dell'Italia un nuovo paese socialista"). Ciò che unifica, riassume, sintetizza e dà forza a tutte le mobilitazioni particolari non è una piattaforma rivendicativa, ma la parola d'ordine "fare dell'Italia un nuovo paese socialista" (ovviamente a condizione che questa parola d'ordine non resti un guscio vuoto: in proposito un grande contributo viene dall'opuscolo *Un futuro possibile* recentemente pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali).

Capita a volte che dei compagni oscillano tra il diffuso errore politico di marca seconda-internazionale e trotskista ("c'è bisogno di opposizione" - unificare le rivendicazioni specifiche in una piattaforma generale rivendicativa che dovrebbe mobilitare tutti perché a loro parere contiene obiettivi che "tutti capiscono e tutti condividono") e la concezione comunista, marxista della lotta politica rivoluzionaria (combinare particolare e generale, rivendicazioni e lotta politica rivoluzionaria, obiettivi rivendicativi e "fare dell'Italia un nuovo paese socialista"; fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo).

In alcuni casi si tratta di un normale,

ingenuo cedimento alla “tattica menscevica delle fasi di triste memoria” (detta anche, da noi, “teoria delle ciliegie: una ciliegia tira l’altra”) così diffusa e che Lenin ha ben smascherato e denunciato parlando dei limiti di Rosa Luxemburg (anche in questo campo i trotskisti infatti hanno semplicemente assunto, conservato e perpetuato e riproducono e ripropongono le arretratezze della seconda internazionale), ad esempio nello scritto *A proposito dell’opuscolo di Junius* del 1916 (*Opere* vol. 22). Quelli della seconda internazionale, salvo la sua ala sinistra (Lenin & C), non avevano capito che il mondo era cambiato, che in Europa erano maturate le condizioni oggettive e soggettive del socialismo: continuavano a ballare sulla musica del “programma minimo”. Quelli di loro che in qualche modo sentivano, in qualche misura accettavano il fatto che la situazione era matura per instaurare il socialismo, pensavano che le masse non avrebbero mai capito quello che essi orecchiavano e che bisognava attirarle alla rivoluzione socialista allettandole con il programma minimo (che i trotskisti ribattezzarono programma transitorio). Pensavano inutile propagandare tra le masse gli obiettivi reali del movimento (che essi stessi avevano mal compreso, perché non vi dedicavano il tempo e le energie necessarie). Credevano di portare le masse a combattere per instaurare il socialismo senza parlare ad esse del socialismo, della natura dei compiti ravvicinati che dovevano risolvere, delle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare, di quello che dovevano fare per superarle. Credevano di dover attirare le masse nella lotta per instaurare il socialismo

senza che esse se ne rendessero conto, allettandole tramite “obiettivi incompatibili” col capitalismo che le masse avrebbero dovuto abbracciare perché, secondo questi arditi “pensatori”, erano obiettivi conformi ai pregiudizi e ai luoghi comuni borghesi diffusi tra le masse.

A giusto titolo, il metodo delle “piattaforme rivendicative unificanti” merita di entrare nell’elenco dei metodi sbagliati, alla pari del famigerato metodo dei “coordinamenti intergruppo”.

2. *A proposito dell’esperienza storica della dittatura del proletariato in Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali, vol. 13, pag. 132.

3. Ovviamente, come ogni cosa, anche il dogmatismo ha lati positivi. Come ben dice Gramsci (*Quaderni del carcere*, Einaudi tascabili, pag. 1388): “Quando non si ha l’iniziativa nella lotta e la lotta stessa finisce quindi con l’identificarsi con una serie di sconfitte, il determinismo meccanico diventa una forza formidabile di resistenza morale, di coesione, di perseveranza paziente e ostinata. “Io sono sconfitto momentaneamente, ma la forza delle cose lavora per me a lungo andare ecc.”. La volontà reale si traveste in un atto di fede, in una certa razionalità della storia, in una forma empirica e primitiva di finalismo appassionato che appare come un sostituto della predestinazione, della provvidenza, ecc., delle religioni confessionali.”. Ma il dogmatismo non porta dalla sconfitta alla vittoria e se è adottato da una forza vincente, la porta alla sconfitta.

Noi comunisti e la verità

Gli unici discorsi con i quali convinceremo le masse popolari a fare la rivoluzione, sono quelli che poggiano sulla verità. La nostra verità esse la ritrovano nella vita, nella loro pratica quotidiana. Ma di regola non la scoprono da sole, per caso. La loro condizione sociale le esclude dagli strumenti e dalle condizioni necessari per scoprire la verità. Taylor diceva al proletario: “Tu non sei pagato per pensare. Altri sono pagati per farlo”. Letizia Moratti e Silvio Berlusconi proclamano: “È uno spreco di tempo e di risorse insegnare filosofia, storia e il resto della cultura generale a uno che è destinato a fare lo spazzino. Basta insegnargli a fare bene il suo mestiere”. La borghesia non vuole persone capaci di partecipare pienamente, a pieno titolo alla progettazione e alla gestione della società e a tutta la vita sociale, capaci di dedicarsi a quelle attività creative che più distinguono la specie umana dalle altre specie animali, quelle attività riferendosi alle quali Dante disse “Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza”. Anzi teme che esistano simili individui al di fuori della classe dominante. Benedetto Croce e Giovanni Gentile portarono consapevolmente nella scuola dell’Italia unita questa concezione della classi dominanti: l’istruzione elementare con le nozioni necessarie per ricevere ordini ed eseguirli e incentrata sulla formazione religiosa, per le masse; la conoscenza razionale e il metodo critico per le scuole superiori (licei e università) riservate ai rampolli della classe dominante e ai pochi selezionati a entrare a farne parte. Ancora poco più di cento anni fa Papa Leone XIII proclamava che era peccaminoso voler che tutti gli uomini e tutte le donne imparassero a leggere e a scrivere. Nel nostro paese le donne hanno diritto di voto da poco più di 60 anni, dopo la vittoria della Resistenza. Per gli uomini il diritto di

voto è quasi universale da meno di cento anni: è stata una conquista che le masse hanno strappato a caro prezzo grazie alle lotte guidate dal partito socialista e ad esso la borghesia ha cercato di reagire sviluppando il clientelismo, il ruolo del danaro nelle elezioni, l’intimidazione dei candidati e degli elettori, le campagne di intossicazione dell’opinione pubblica. La borghesia vuole manodopera capace, efficiente, obbediente. Esclude anche consapevolmente, volutamente, programmaticamente le masse popolari dagli strumenti e dalle condizioni necessari per scoprire la verità. Al contrario, per noi comunisti è essenziale - è il nucleo del nostro compito storico - creare condizioni sociali per cui cresca e si moltiplichi illimitatamente il numero di simili individui, fino a che la loro quantità crei una nuova realtà, la nuova società comunista. Oggi, nella fase della transizione, della lotta per instaurare il socialismo e nel socialismo, noi dobbiamo creare le condizioni soggettive e oggettive per conoscere e rivelare alle masse popolari la verità. Perché solo così esse riusciranno a riconoscerla nella loro pratica. Questa capacità noi, che dobbiamo essere le avanguardie, possiamo trarla anzitutto da quel patrimonio immenso che già possediamo. Un patrimonio di esperienze e di bilanci attraverso cui i popoli oppressi, e i comunisti che li hanno guidati, hanno scoperto la verità che a tutti i membri delle classi sfruttate e dei popoli oppressi la borghesia nega: la lotta di classe. E abbiamo intrapreso la strada per arrivare a cancellare le menzogne e l’oscurantismo delle classi dominanti. Dobbiamo in secondo luogo trarla dall’inchiesta sulla realtà che ci circonda. La borghesia nasconde la verità. Il segreto di Stato e le manovre di intossicazione e di confusione sono la dimostrazione più clamorosa che la borghesia esclude le masse dalla conoscenza della verità. Il segreto di

Stato è in realtà la negazione stessa della democrazia: come potrebbe il popolo decidere sull'attività dello Stato se è escluso dalla conoscenza proprio delle cose più delicate, più importanti e decisive? Ci obietteranno che ogni Stato ricorre al segreto: è vero. È per questo che noi diciamo che una reale autogoverno delle masse richiede l'estinzione dello Stato e mostriamo che lo Stato va verso la sua estinzione, che l'umanità per far fronte alla realtà della sua vita e delle sue attuali condizioni, può e deve andare verso l'estinzione dello Stato, verso l'universale partecipazione agli "affari di Stato" fino a che essi cessino di essere "affari dello Stato" e diventino affari di tutti. La Rivoluzione d'Ottobre iniziò pubblicando i Trattati segreti con cui i governi dei paesi imperialisti, prima di lanciare la prima Guerra Mondiale, avevano concordato la spartizione del bottino. Il governo sovietico abolì il segreto di Stato che fu poi costretto a ripristinare per far fronte alla situazione creata dal fatto che in Europa occidentale i predoni imperialisti mantenevano il potere. L'estinzione dello Stato è una possibilità che faremo diventare reale nel corso dell'epoca socialista, nel corso della transizione dal capitalismo al comunismo, man mano che aumenterà la partecipazione delle masse alla progettazione e alla gestione della vita della società. La democrazia borghese per sua natura è democrazia dei ricchi. Solo loro hanno mezzi e condizioni per partecipare alla progettazione e gestione della società. Il capitalismo si è sviluppato nell'imperialismo e questo comporta che anche tra i ricchi solo un pugno di persone sono veramente addentro negli "affari di Stato". Se poi al segreto di Stato aggiungiamo i mille segreti d'ufficio (commerciale, bancario, industriale, ecc. ecc.) di cui la società borghese ha bisogno perché è per sua natura una società basata sul contrasto degli interessi, è ancora più chiaro che le masse conoscono solo quello che la classe dominante permette che conoscano e quello

questo terreno crescono da una parte l'intossicazione, la confusione e la diversione dell'opinione pubblica e dall'altra il disinteresse delle masse per la politica borghese che, nella sua espressione pubblica, come teatrino della politica, diventa arte per imbrogliare e illudere. Ma quello che è interdetto alle masse conoscere, il partito comunista lo può conoscere grazie al fatto che concentra nella sua organizzazione forze e risorse di cui nessun individuo delle masse popolari personalmente dispone. Esso deve servirsene per elaborare la sua linea e per elevare la coscienza politica e ideologica delle masse.

Nel corso degli ultimi 50 anni, sfruttando gli errori e i limiti del movimento comunista (l'avvento dei revisionisti moderni alla sua direzione), la borghesia e i revisionisti hanno ucciso nelle masse popolari la fiducia nella propria capacità di trasformare il mondo, con la decadenza e il crollo dei primi paesi socialisti e con lo spettacolo e la rappresentazione di quell'evento. Inventando, intossicando e dando ripetutamente alle menzogne l'apparenza della verità hanno ucciso nelle masse popolari anche la fiducia nella propria capacità di conoscere la verità. Sollevare le masse popolari da questo marasma morale e intellettuale non è impresa semplice, tuttavia è impresa possibile. Ci aiutano anche l'esperienza dei primi paesi socialisti, gli insegnamenti che possiamo e dobbiamo trarre dalla loro esperienza, il patrimonio di esperienze, di conoscenze, di valori, di capacità e di conquiste che la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale ha creato e che la borghesia è lungi dall'aver completamente cancellato: anzi è da comprendere che non riuscirà a cancellarlo completamente.

Anna M.

Un libro e alcune lezioni

Con *Il nemico comune* (Fazi editore, aprile 2005) due studiosi canadesi, Clement Leibovitz e Alvin Finkel, hanno fornito un'opera per molti motivi preziosa e degna di studio, nonostante l'esposizione disordinata e la traduzione scadente.(1) Qui di seguito illustrerò solo due di quei motivi.

1. Anzitutto i due autori confermano che il movimento nazista è riuscito a conservare il potere in Germania per 12 anni e a rafforzarsi gradualmente fino a compiere la sua opera barbarica, solo grazie all'appoggio che le Autorità delle grandi potenze cosiddette democratiche (in primo luogo la Gran Bretagna, la Francia e gli USA) e la maggior parte dei grandi gruppi imperialisti, tra cui spicca per importanza il Vaticano, hanno dato all'attività internazionale e in alcuni casi anche direttamente all'attività interna dello Stato che i nazisti dirigevano.

I due autori confutano la versione corrente (cioè la versione borghese e riformista) della storia degli anni '30. Questa versione assolve la borghesia imperialista dei "paesi democratici" dalle sue responsabilità. Sostiene che non era possibile senza una guerra cacciare il nazismo dal potere in Germania dopo che vi si era installato all'inizio del 1933. Secondo questa descrizione degli avvenimenti, le Autorità delle potenze cosiddette democratiche si sarebbero sbagliate circa la vera natura del nazismo. Esse avrebbero ceduto alle sue crescenti pretese e, per far questo, avrebbero violato accordi e trattati internazionali e l'indipendenza di altri paesi, solo o principalmente per evitare una nuova guerra (tesi dell'appeasement, della resa pacifista).

I due autori mostrano che, al contrario, quelle Autorità e quei gruppi imperialisti si rendevano ben conto della peculiare

barbarie del nazismo.(2) Di fronte a questa barbarie esse fecero quello che aveva già fatto gran parte della pia e colta borghesia imperialista tedesca: si turarono il naso considerandola un male minore, necessario per la sopravvivenza della "civiltà".

Gli autori espongono anche i motivi razionali, logici di questa condotta della maggior parte dei membri delle classi privilegiate.

In Unione Sovietica il movimento comunista aveva tolto ogni ricchezza e potere ai loro omologhi; aveva soppresso la proprietà privata e i privilegi sociali dei loro simili. Per loro questa era la peggiore catastrofe che mai potesse succedere al mondo.

Il movimento comunista inoltre covava anche in Europa e nelle sue colonie e semicolonie. In Cina addirittura dirigeva già importanti forze armate e un'amministrazione pubblica. Questa era di gran lunga la maggior minaccia che incombeva sulla loro "civiltà cristiana".

Per quanto barbarica fosse la condotta dei nazisti, questi comunque assicuravano la sopravvivenza del capitalismo, della proprietà privata e dei privilegi sociali: insomma di quello che nella mentalità dei borghesi e dei loro preti costituiva l'essenza della loro "civiltà cristiana". Finché questi "valori cristiani" erano salvi, con ogni altra nefandezza si poteva cristianamente convivere.

Essi appoggiarono quindi il nazismo come il più sicuro, in Germania l'unico movimento capace di impedire l'avvento del comunismo.(3) La caduta del capitalismo in Germania sarebbe stato già di per sé sola cosa gravissima. Ma, cosa ancora più grave, essa avrebbe certamente avuto ripercussioni, disastrose

per il loro ordinamento sociale, anche nel resto dell'Europa e del mondo.

Quindi i gruppi imperialisti dei "paesi democratici", i loro esponenti e portavoce e il clero delle loro chiese (nella loro stragrande maggioranza) appoggiarono il nazismo perfino contro quei gruppi della grande borghesia tedesca che non avevano fiducia nel nazismo.(4) Lo appoggiarono anche contro quelli che cercarono di porre fine al nazismo e di "ritornare alla democrazia", dopo che i nazisti ebbero "liberato la Germania" dal movimento comunista eliminando gran parte dei dirigenti e dei militanti che avevano osato resistere o che comunque potevano costituire un pericolo e distruggendo tutte le organizzazioni del movimento comunista che operavano alla luce del sole in territorio tedesco. I maggiori esponenti dei gruppi imperialisti britannici, francesi ed americani e il Vaticano dubitavano della capacità dei gruppi borghesi tedeschi antinazisti di prendere il posto dei nazisti senza provocare in Germania una crisi politica grave di cui avrebbero certamente approfittato i comunisti. Infatti questi comunque, con eroica abnegazione e con astuzia, avevano mantenuto una qualche organizzazione a livello popolare, nonostante la decapitazione del movimento comunista e la dispersione del suo gruppo dirigente.

Per di più i maggiori esponenti della borghesia imperialista contavano che, lasciando alla Germania nazista mano libera di espandersi ad oriente, ben presto questa si sarebbe lanciata contro l'Unione Sovietica, avrebbe finalmente liberato il mondo dall'"infezione comunista" che pervadeva ogni paese e avrebbe ristabilito anche in quella regione del mondo la loro amata "civiltà cristiana". Pur di ottenere questo risultato essi non erano disposti solo a "turarsi il naso" di fronte al fatto che i nazisti

tedeschi riproducevano anche nella "civile Europa" le nefandezze che essi riservavano normalmente alle loro colonie. Erano disposti anche a sacrificare alcuni loro "interessi nazionali": principalmente, è vero, a spese d'altri.

Il riarmo tedesco, l'accordo navale anglo-tedesco (1935), la rimilitarizzazione della Renania (1936), l'instaurazione di un regime amico della Germania nazista alla frontiera francese dei Pirenei (1936-1939), l'annessione dell'Austria (inizio 1938), l'occupazione prima dei Sudeti (autunno 1938) e poi la soppressione completa della Cecoslovacchia (inizio 1939), la graduale neutralizzazione dei paesi dell'Europa centrale e orientale e la loro inclusione nella sfera d'influenza economica e politica tedesca: ecco i più importanti "sacrifici di interessi nazionali" a cui i gruppi imperialisti dei "paesi democratici" consentirono. Furono anche le più celebrate operazioni di politica estera con cui Hitler consolidò il suo potere personale nel movimento nazista, il potere del nazismo in Germania e il prestigio di entrambi nel mondo.

La fonte "misteriosa" dei "brillanti", "miracolosi", "inarrestabili" successi della Germania nazista in politica estera, furono la condiscendenza, l'appoggio e la complicità (camuffati, è vero: su questo punto ritornerò più avanti) dei gruppi imperialisti e delle Autorità dei "paesi democratici".(*) La Germania nazista non aveva la forza necessaria per imporre quelle operazioni ai "paesi democratici": al contrario, acquistò forza grazie ai successi che le vennero consentiti. Un'opposizione decisa da parte dei "paesi democratici", anche di uno solo di essi, avrebbe scoperto il bluff su cui i nazisti basavano le loro operazioni di politica estera, avrebbe determinato la crisi del loro regime e la fine prematura della loro avventura. Ma

era proprio questo che la maggioranza della borghesia imperialista dei “paesi democratici” soprattutto temeva (per l’esito che poteva avere in Germania) e non voleva (perché l’avrebbe privata del “reparto d’assalto” su cui contava per eliminare l’Unione Sovietica).

La borghesia imperialista dei “paesi democratici” nel suo insieme (quindi salva l’opposizione aperta ma limitata – vedremo più avanti in che senso – di alcuni personaggi e nonostante il disgusto personale di altri per l’appoggio che davano alla politica nazista pur reputata necessaria per la loro classe), non volle che il regime nazista crollasse. Buona parte di essa ne era addirittura entusiasta. Finalmente in Germania qualcuno era riuscito a decapitare il movimento comunista e a porre fine all’instabilità politica e sociale, come dieci anni prima aveva fatto il fascismo in Italia. Hitler inoltre aveva instaurato in Germania un regime che, una volta consolidato e rafforzato, sarebbe con tutta probabilità diventato una forza capace di porre fine all’Unione Sovietica. Tutto questo valeva bene qualche sacrificio e qualche concessione. Questa era la concezione prevalente nella elite della borghesia imperialista di tutto il mondo, in particolare quella britannica che negli anni ’30 ebbe un ruolo chiave nella politica mondiale.

I due autori dimostrano ampiamente le loro tesi con un’analisi dettagliata dei verbali delle riunioni del governo britannico, di corrispondenze ufficiali e ufficiose, delle minute di incontri internazionali, di diari dei massimi protagonisti degli avvenimenti dell’epoca: materiale aperto da alcuni anni alla consultazione di studiosi accreditati presso le attuali Autorità.(5)

Di passaggio essi mostrano anche che un analogo sostegno la borghesia imperialista dei “paesi democratici” lo accordò anche

all’aggressione dei militaristi giapponesi prima alla Manciuria (1931) e poi al resto della Cina (1937), all’aggressione dei fascisti italiani all’Abissinia (1935) e all’Albania (primavera 1939) e in generale ai regimi fascista in Italia e militarista in Giappone. Anche essi erano visti come efficaci baluardi contro il movimento comunista nei rispettivi paesi, nelle rispettive regioni, nel mondo. Erano considerati anch’essi regimi, come anche quello di Salazar in Portogallo, di Franco in Spagna, di Hitler in Germania e altri in Europa orientale, “estremamente autoritari, ma che, comunque, non minacciavano né la libertà religiosa né quella economica né la sicurezza delle altre nazioni europee”.(6) Evidentemente per “nazioni europee” si intendevano solo quelle che per l’elite britannica erano degne di essere considerate tali: non la cecoslovacca, la polacca, l’albanese, l’austriaca, ecc. Quanto alle nazioni non europee, come gli abissini o i cinesi, esse erano meno che niente.

Conclusioni: l’appoggio della maggioranza della borghesia imperialista dei “paesi democratici” e delle Autorità di questi paesi fu una condizione essenziale del successo in patria e all’estero dei nazifascisti tra le due guerre mondiali. Questo appoggio fu accordato in piena cognizione di causa e per scopi del tutto chiari, logici e coerenti con gli interessi della classe che lo accordò. L’appoggio dato ai nazifascisti si inquadra nella più generale insofferenza di questa classe per le residue forme democratiche del suo dominio e nel suo disprezzo e nella sua ostilità verso le masse popolari.

Fin qui il libro di Leibovitz e Finkel è una dettagliata e documentata conferma di quanto esposto nell’articolo di Marco Martinengo (*Il movimento politico degli anni trenta in Europa*) in *Rapporti Sociali* n. 21 (febbraio 1999) e nell’articolo di

Rosa L. (*Dieci tesi sulla Seconda Guerra Mondiale e il movimento comunista*) in *La Voce* n. 20 (luglio 2005). Esso mostra l'unità di fondo, sostanziale di intenti e la collaborazione tra la borghesia imperialista dei "paesi democratici" e quella dei paesi fascisti. Una unità che si protrasse a lungo, anche dopo l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Alla luce di essa diventa, ad esempio, chiara la ragione dell'inerzia militare franco-britannica sul fronte tedesco fino al maggio 1940 (e anche nel maggio 1940 ad attaccare sul fronte occidentale furono i nazisti, convinti che non vi fosse altro modo per arrivare ad una sistemazione soddisfacente in Europa occidentale e a una spartizione delle sfere d'influenza nel mondo con la borghesia britannica) e del contemporaneo attivismo militare franco-britannico antisovietico sul fronte finlandese e sul fronte medio-orientale e caucasico. "Il generale Weygand comanda, in Siria e in Libano, le forze armate (franco-britanniche, ndr) che prenderanno la direzione di Baku (in URSS, sul Caspio, ndr) per interrompere la produzione di petrolio; di là si dirigeranno a nord per incontrare le armate (franco-britanniche, ndr) che dalla Scandinavia e dalla Finlandia scenderanno in direzione di Mosca".(7) Questi erano i piani dello Stato Maggiore francese nel marzo 1940. Essi si concretizzavano nell'invio di 50.000 uomini e 100 bombardieri verso la Finlandia. Nel frattempo sul fronte franco-tedesco, britannici e francesi evitavano di attaccare e di bombardare la Germania che, occupata la Polonia (salvo la parte ucraina che l'accordo Molotov-Ribbentrop dell'agosto 1939 aveva assegnato all'Unione Sovietica), procedeva a occupare la Danimarca e la Norvegia e otteneva la collaborazione della Svezia.

In effetti fino al 10 maggio 1940 Francia e Gran Bretagna, benché il 3 settembre 1939 avessero dichiarato guerra alla Germania (e

non all'URSS), in concreto si considerarono e si comportarono come se fossero in guerra contro l'URSS, e contro la Germania solo in via secondaria, in quanto questa collaborava con l'URSS in base ad un'alleanza "contro natura" (Patto Molotov-Ribbentrop, agosto 1939). Daladier rimase in carico fino al marzo 1940 e fu sostituito da Paul Reynaud (1878-1966) della stessa pasta di Deladier. Chamberlain rimase in carica fino al maggio 1940, quando Hitler attaccò sul fronte occidentale e i britannici, anziché far leva anche sul vasto territorio e sulle risorse della Francia e resistere, abbandonarono a Hitler il continente. Lungo tutti questi mesi il governo britannico cercò di fare ritornare la Germania nazista alla collaborazione con la Gran Bretagna e la Francia contro l'URSS, eventualmente sostituendo Hitler con un governo formato dai "nazisti moderati" e dai militari. Leibovitz e Finkel illustrano le relative trattative e analizzano i resoconti degli storici che ne hanno trattato.

Il libro di Leibovitz e Finkel mostra però anche che l'appoggio dato dalle Autorità dei "paesi democratici" al rafforzamento del regime nazista fu sempre camuffato dalle stesse e anche dai partiti borghesi e riformisti d'opposizione, come cedimento, concessione per evitare una nuova guerra.

Svolgere attività occulte è un tratto comune di ogni Stato imperialista.(8) L'occultamento di una parte della propria attività, il raggio dell'opinione pubblica sono in ogni paese imperialista tanto più sviluppati con arte quanto più l'ordinamento politico del paese è "democratico", quanto maggiore è il ruolo politico dell'opinione pubblica. Quanto meno la classe dominante è unita sul piano politico e quanto meno efficacemente essa, unita, manipola l'opinione pubblica intossicandola, tanto più le Autorità ricorrono a un'attività politica

occulta, dissimulata. La solidarietà tra le forze e le personalità politiche consiste allora nell'escludere proprio questa attività occulta dal dibattito politico che esse intrattengono tra loro davanti al pubblico e con esso. Gli argomenti scottanti, più sensibili, più "delicati" vengono di comune accordo accantonati, ignorati da ogni forza politica e da ogni uomo politico "responsabile". Proprio da questa solidarietà la classe dominante valuta se un partito può assumere responsabilità governative e se un uomo politico è "un vero statista", ha "il senso dello Stato". Perché lo Stato, il cuore dello Stato, quello Stato che noi marxisti diciamo che si estinguerà man mano che si estinguerà la divisione della società in classi, è proprio principalmente costituito oggi, nella società imperialista democratica, da questa attività occulta, della cui esistenza la massa della popolazione è tenuta all'oscuro. Molti comportamenti noti di Stati, partiti e uomini politici appaiono assurdi, misteriosi, strani: proprio perché sono dettati da impegni e situazioni che appartengono all'attività occulta dello Stato. Così come sembra strana la punta di un iceberg che galleggia sull'acqua a chi non sa che è, appunto, la punta di un iceberg.

In conclusione questo libro conferma quindi che l'attività degli Stati imperialisti ha un lato nascosto, occulto di cui gli ingenui ignorano l'esistenza (essi si fermano alla facciata che le Autorità e le opposizioni di regime solidali mettono in vista, al "teatrino della politica borghese" in cui i partiti borghesi recitano ognuno la sua parte) e che gli imbroglioni nascondono. Ovviamente tutti quelli che con mezzi adeguati e con qualche perizia si occupano di politica, conoscono, almeno a grandi linee, e tanto più quanto maggiori sono la loro forza e la loro capacità, il lato occulto dell'attività delle Autorità. Ogni azione governativa di una

certa importanza coinvolge troppe persone e organismi, richiede troppi mezzi e operazioni preparatorie, comporta troppe responsabilità personali perché la sua esistenza passi inosservata a chi si preoccupa di sapere cosa le Autorità stanno effettivamente facendo. Ne segue che l'effettiva volontà di un partito di opporsi alle Autorità e il suo reale carattere democratico devono essere misurati dalla forza, chiarezza, lucidità, coerenza e continuità con cui esso si preoccupa di conoscere, smaschera e denuncia il lato oscuro della loro attività reale, attira su di esso l'attenzione delle masse popolari e promuove la loro mobilitazione contro di esso. Non da quanto fa la voce grossa sul palcoscenico del teatrino della politica borghese e da quanto bene si finge sorpreso quando emergono alla luce del sole i risultati dell'attività occulta delle Autorità. Questa lezione va applicata ad esempio per valutare l'effettivo ruolo del Vaticano, del governo tedesco e del governo francese nell'aggressione USA all'Iraq, il loro ruolo nella campagna di rapimenti e tortura degli esponenti della rivoluzione democratica antimperialista dei popoli arabi e musulmani condotta dagli USA in Europa.

Da questa parte dell'opera di Leibovitz e Finkel derivano altre importanti lezioni di "scienza politica" della società imperialista.

In linea di massima nella fase imperialista le contraddizioni di classe (la lotta della borghesia contro la classe operaia), quelli che la letteratura borghese indica come "contrastanti ideologici" prevalgono sulle contraddizioni tra gruppi imperialisti, nel determinare la condotta della borghesia imperialista. Non è possibile comprendere la politica estera dei gruppi imperialisti e delle Autorità che in ogni paese li rappresentano, se non si comprende la loro politica interna, ossia i problemi che essi devono affrontare per

mantenere il potere e per far valere i loro interessi contro quelli delle masse popolari del loro paese. Si riesce a capire la logica (le forze motrici e le leggi di sviluppo) degli avvenimenti internazionali, solo se li si esamina alla luce della lotta di classe.

Se si accettano queste lezioni (che ovviamente non sono però né dogmi né leggi metafisiche, ma vanno al contrario intese nel senso del materialismo dialettico),(9) acquistano maggiore forza alcune importanti tesi relative agli avvenimenti correnti, come le seguenti.

L'aggressione in corso dei paesi imperialisti contro i paesi arabi e musulmani è principalmente un risultato delle condizioni della lotta di classe nei paesi imperialisti. Lo sconvolgimento delle condizioni economiche e politiche che la borghesia imperialista sta in questo periodo producendo nei paesi oppressi è un effetto, un riflesso, uno specchio e una manifestazione delle contraddizioni in cui essa è impigliata nelle metropoli e a livello mondiale. È sbagliata, è una manifestazione di una concezione economicista, gretta e unilaterale, una caricatura del materialismo storico e in generale del marxismo, un prodotto della concezione corporativa della vita sociale, cercare l'origine, la causa e la legge dell'attività internazionale della borghesia imperialista nel suo complesso (e della borghesia imperialista USA in particolare) principalmente, o addirittura unicamente, nei contrasti connessi con la disponibilità del petrolio o l'appropriazione della sua rendita, con il dominio di questo o quel mercato particolare.

La resistenza delle Autorità francesi, tedesche e di altri paesi a impegnarsi apertamente nell'aggressione dell'Iraq e la loro collaborazione sotterranea con la campagna USA, sono frutto della debolezza dell'assetto politico dei rispettivi paesi: le

Autorità non sono state capaci di manipolare quanto necessario l'opinione pubblica né hanno osato contrapporsi all'opinione pubblica ostile.

L'aperta partecipazione delle Autorità italiane ha implicato necessariamente il preventivo impegno del Vaticano a limitarsi a una blanda opposizione di facciata.

Le campagne militari della borghesia imperialista sono oggi presentate all'opinione pubblica dei paesi imperialisti come "operazioni umanitarie" e come prevenzione delle terribili e oscure attività di gruppi terroristi, per farle digerire ad un'opinione pubblica piuttosto ostile alle campagne militari: il ricorso alle "campagne umanitarie" e alla "guerra contro il terrorismo" è una conferma dello scollamento tra le Autorità e l'opinione pubblica e dei limiti, che le Autorità non riescono con i mezzi attuali a superare, nella manipolazione dell'opinione pubblica: in breve, della crisi politica.

La borghesia imperialista USA succhia risorse di ogni genere (umane, finanziarie, economiche, politiche e militari) da tutto il resto del mondo perché ne ha bisogno per mantenere il minimo indispensabile di stabilità al suo assetto di potere negli USA: essa non può più concedere nulla ai suoi satelliti. Il sistema di potere della borghesia imperialista è precario in tutti i paesi imperialisti, in particolare negli USA.

Le difficoltà che incontra la borghesia europea a competere a livello mondiale con la borghesia imperialista USA sono in ultima analisi dovute alla resistenza che le masse popolari europee oppongono alla eliminazione delle conquiste che hanno strappato alla borghesia nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. La borghesia imperialista in Europa non riesce a manipolare le masse popolari quanto le sarebbe necessario per poter competere con

successo con la borghesia imperialista USA. L'“Europa per progredire deve rendere più mobile e più flessibile la sua manodopera”, dice Barroso, il presidente della Commissione UE. Ecco in sintesi il vero problema, che spiega anche il ruolo attuale della borghesia imperialista europea nel mondo: il contrasto tra l'“Europa” (cioè la borghesia imperialista europea) e la “sua manodopera”!

2. Fin qui abbiamo visto nell'opera di Leibovitz e Finkel l'illustrazione dell'unità della borghesia imperialista dei “paesi democratici” e dei paesi fascisti. Il secondo motivo per cui la loro opera merita di essere studiata riguarda, al contrario, la differenza tra “paesi democratici” e paesi fascisti sia nel campo della borghesia imperialista, sia nel campo delle masse popolari. È un aspetto di questo libro ancora più importante per noi comunisti, perché i due autori, che pure non parlano quasi per nulla dell'attività del movimento comunista, ci permettono di vedere sia l'abile linea seguita negli anni '30 dal movimento comunista con alla testa l'Internazionale Comunista e l'Unione Sovietica, sia i limiti del movimento comunista dell'epoca.

Una volta scontato che le classi dominanti della Gran Bretagna, della Francia e degli USA sostenevano il regime nazista, perché non appoggiarono apertamente il suo proposito di espandersi ad oriente a spese dei paesi dell'Europa centrale (in primo luogo quindi a spese della Cecoslovacchia e della Polonia) e di creare infine lo “spazio vitale” della Germania nazista eliminando l'Unione Sovietica? Perché in definitiva crollò tutta la costruzione strategica cui lavorarono il grosso della borghesia imperialista britannica, francese ed USA e potenti gruppi imperialisti come il Vaticano? Perché i “paesi democratici” finirono per combattere

la Seconda Guerra Mondiale a fianco dell'Unione Sovietica contro la Germania nazista?

Perché lungo tutti gli anni '30 l'opinione pubblica in Gran Bretagna, in Francia e negli USA restò sempre fortemente contraria ad appoggiare il nazismo. Il movimento comunista cosciente e organizzato diede il contributo determinante per creare, mobilitare, organizzare e rafforzare questo orientamento antinazista e antifascista dell'opinione pubblica e riuscì a contrastare con successo tutti i tentativi provenienti da gruppi e ambienti imperialisti di creare un'opinione pubblica favorevole al fascismo o almeno accomodante. Per questa via esso fece fallire la strategia anticomunista delle classi dominanti dei “paesi democratici”. Non fu invece capace di passare da questo successo all'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti.

I due autori mostrano chiaramente che fu proprio l'orientamento antifascista e antinazista dell'opinione pubblica britannica e francese che impedì che le Autorità dei due paesi sviluppassero apertamente e portassero fino alle estreme conseguenze la loro cooperazione con i nazisti. Essi illustrano in dettaglio le menzogne, i raggiri e i sotterfugi a cui i governi e le pubbliche Autorità britanniche e francesi ricorsero sistematicamente nei sei anni che precedettero la guerra per fare accettare all'opinione pubblica dei loro paesi i passi successivi, lesivi dei trattati e del diritto internazionale, connessi al riarmo, al rafforzamento e all'espansione della Germania nazista verso oriente a spese dei paesi confinanti e per nascondere all'opinione pubblica il sostegno che esse davano all'attuazione del piano nazista.

Mostrano come esse si invischiarono sempre più nelle contraddizioni delle loro posizioni filonaziste nella pratica e

antifasciste nei gesti pubblici e come infine rimasero prese nella trappola che esse stesse costruivano con i loro sotterfugi, fino a dover dichiarare guerra alla Germania nazista quando questa il 1° settembre 1939 invase la Polonia, benché essa compisse anche questa aggressione con le usuali cautele e messinscena ad uso dell'opinione pubblica dei "paesi democratici".(10)

Non solo. Il loro comportamento ambiguo, la situazione politica che le costringeva ad esso e la precarietà conseguente dell'orientamento e del comportamento delle Autorità dei "paesi democratici", indussero in definitiva Hitler e i suoi accoliti a ritenere necessario assicurarsi un retroterra più sicuro a occidente, nei "paesi democratici", prima di lanciarsi nella loro campagna strategica ad oriente. Inutilmente, anche dopo la loro dichiarazione di guerra alla Germania nazista il 3 settembre 1939, le Autorità britanniche e francesi non diedero seguito concreto alla loro dichiarazione, non mossero nessun attacco né terrestre né aereo contro la Germania. Restarono per oltre otto mesi in attesa di una "nuova Monaco", di un nuovo "onorevole compromesso", di un nuovo "accordo generale di pace" con i nazisti a occidente, per proseguire assieme la campagna contro l'Unione Sovietica. Furono i nazisti che, a otto mesi dalla dichiarazione franco-britannica di guerra, rafforzati dal temporaneo accordo con l'Unione Sovietica (che non avrebbe comunque iniziato, se non costretta, le ostilità contro la Germania, data la permanente possibilità di una alleanza dei "paesi democratici" con questa contro l'Unione Sovietica), dall'occupazione della Polonia polacca e dei paesi scandinavi, attaccarono sul fronte occidentale (maggio 1940).

I due autori illustrano in dettaglio alcuni passaggi poco noti degli avvenimenti di quegli anni. La concatenazione degli

avvenimenti illustrati mostra che la manipolazione dell'opinione pubblica da parte della borghesia imperialista, che alcuni compagni adducono ancora oggi come ostacolo insuperabile all'attività dei comunisti (cioè alla mobilitazione delle masse popolari per instaurare il socialismo),(11) in realtà crea un terreno nuovo d'azione diverso da quello che i fanatici della democrazia borghese (i riformisti) e i dogmatici si ostinano a immaginare. Noi comunisti possiamo (e dobbiamo, se non vogliamo intrupparci con gli opportunisti) condurre la nostra lotta nei modi nuovi, adeguati alla nuova situazione che la manipolazione dell'opinione pubblica e il resto della controrivoluzione preventiva hanno creato. Il movimento comunista negli anni '30, guidato dall'Internazionale Comunista e dall'Unione Sovietica lo fece, ma con una coscienza non abbastanza alta di quello che stava facendo, non lungimirante quanto necessario per raccogliere tutti i frutti che avrebbe potuto raccogliere dallo sviluppo degli avvenimenti.

Per coprire la loro reale collaborazione con i nazisti, le Autorità britanniche e francesi dovevano fare concessioni di facciata all'antifascismo dell'opinione pubblica. In pubblico tuonavano contro le imprese brigantesche dei nazisti che esse stesse avevano concordato e incoraggiato in segreto. Dovevano minacciare di severe sanzioni gli aggressori e intimare loro l'altolà dopo ogni aggressione compiuta, mentre nello stesso tempo deploravano gli errori, gli "eccessi", i cedimenti o le "pretese" a secondo dei casi, degli aggrediti che esse stesse avevano scoraggiato o piattamente dissuaso dal resistere e ancora più dal prepararsi a resistere. (12)

Questo loro comportamento, truffaldino, antidemocratico ed elettoralistico, tuttavia rafforzava l'orientamento antifascista delle

masse popolari e rafforzava anche quegli esponenti della classe dominante (l'opinione borghese) che erano più insofferenti del sacrificio di "interessi nazionali" consentito e della forza politica, militare ed economica che la Germania veniva acquistando, di quanto fossero preoccupati della minaccia comunista: come W. Churchill (1874-1966) in Gran Bretagna e Georges Mandel (1885-1944), Leon Blum (1872-1950) in Francia.

In Gran Bretagna e in Francia i leader borghesi contrari al rafforzamento della Germania erano preoccupati dei risultati a cui quel rafforzamento avrebbe prima o poi condotto la loro classe e il loro paese. La loro preoccupazione era rafforzata dal fatto che Hitler e i suoi accoliti controllavano solo fino ad un certo punto la situazione in Germania.⁽¹³⁾ Essi dovevano sostenere i sacrifici che imponevano alle masse popolari tedesche anche con un'accesa propaganda e mobilitazione popolare contro i "paesi democratici". Li indicavano come la fonte e la causa delle difficoltà della Germania. E in effetti la borghesia imperialista dei "paesi democratici" aveva imposto condizioni vessatorie alla Germania fino all'avvento del nazismo (1933) e restava, anche dopo, la concorrente e l'ostacolo diretti per l'espansione economica e politica della Germania sul mondo. Il contrasto tra gruppi imperialisti era del tutto reale: a proposito delle colonie, delle sfere di influenza e del dominio finanziario e commerciale del mondo.

Nei "paesi democratici" i borghesi ostili al rafforzamento e all'espansione della Germania (ben più che al nazismo) svolgevano apertamente le loro campagne di propaganda e si avvalevano dell'orientamento antinazista delle masse popolari e di fatto lo alimentavano. Non erano certo fautori, e tanto meno i fautori più decisi, più sicuri, più efficaci

dell'orientamento democratico e antifascista delle masse popolari,⁽¹⁴⁾ ma se ne servivano e lo rafforzavano con la loro opposizione a quelli che essi stessi però, per solidarietà di classe con la maggioranza, denunciavano come cedimenti delle Autorità alla Germania nazista (mentre in realtà si trattava di collaborazione delle Autorità con i nazisti contro il movimento comunista, contro le masse popolari del proprio paese e contro l'Unione Sovietica).

Al contrario, nei paesi fascisti, i borghesi contrari alla politica del regime erano costretti dalla dittatura, dal carattere terroristico del regime, a confabulare e tramare nelle loro conventicole e nei loro salotti, non osavano affrontare le fatiche e i pericoli della mobilitazione delle masse popolari. In linea di massima in loro la paura delle masse popolari era più forte dell'ostilità al fascismo o al nazismo. Churchill faceva campagne elettorali. In Francia i borghesi antitedeschi parteciparono addirittura al Fronte Popolare (sabotandolo, ma questo è un altro problema). Invece Croce e altri antifascisti del suo calibro si rivolgevano al Re o speravano nel Papa (complici del fascismo). Mattioli e Feltrinelli (il padre del Giangiacomo) trafficavano con banchieri.⁽¹⁵⁾ Il legame di classe impediva un'efficace azione antifascista. Tra le masse popolari dei paesi fascisti il movimento comunista era stato sconfitto e decimato e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari aveva per il momento il sopravvento. Il fascismo e il nazismo sviluppavano in libertà la loro linea, salvo gli inevitabili contrasti interni che la dittatura dei capi mediava.

La situazione politica dei "paesi democratici" manteneva vivi e accresceva i timori di Hitler circa la stabilità dell'orientamento filonazista dell'attività reale dei governi britannico e francese.

L'opposizione in Gran Bretagna era molto forte e il governo Chamberlain manteneva la sua maggioranza parlamentare solo a forza di raggiuri dell'opinione pubblica. In Francia solo il ricatto dello Stato Maggiore delle Forze Armate sulla maggioranza parlamentare costituita dagli eletti (1936) del Fronte Popolare aveva impedito che il governo adottasse un comportamento reale ostile alla Germania nazista nella crisi spagnola.

Hitler e i suoi accoliti avevano bisogno di avere mano libera ad oriente, ma questo implicava di essere sicuri di avere le spalle coperte ad occidente. Essi erano ben consapevoli che la Germania non era in grado di battersi con successo temporaneamente su due fronti. Quindi non potevano accontentarsi di assicurazioni e di incoraggiamenti dati di soppiatto dai governi come quello di Chamberlain (16) e di Daladier (17). Si trattava infatti per Hitler di governi inaffidabili, che potevano essere rovesciati ad ogni momento e sostituiti da governi contrari all'espansione della Germania nazista ad oriente.

Come tutti i governi dei paesi imperialisti "democratici", i governi di Chamberlain e di Churchill dipendevano anche dall'orientamento dell'opinione pubblica, ma né sapevano manipolare abbastanza le masse popolari e sottrarle all'influenza del movimento comunista, né sapevano imporre nella classe dominante la disciplina necessaria, portando i loro paesi ad una collaborazione aperta, stabile e sicura con la Germania nazista. Essi costringevano i nazisti ad avvolgere di ipocrisie e di cautele ogni passo in avanti che facevano nel loro rafforzamento internazionale e interno, per farlo digerire in qualche modo all'opinione pubblica dei "paesi democratici". Di conseguenza i nazisti arrivarono alla conclusione che, prima di lanciarsi contro

l'Unione Sovietica, era necessario regolare i conti ad occidente e crearvi una retrovia più sicura.

Nell'ambito dei contatti e delle trattative che avevano partorito l'Accordo di Monaco (settembre 1938) e l'occupazione della Cecoslovacchia, era rimasto inteso tra Hitler, Chamberlain e Daladier che la Germania aveva mano libera ad oriente, a condizione che procedesse salvando le apparenze. La Polonia rientrava nella zona di influenza tedesca. Non erano stati definiti però chiaramente né la nuova sistemazione di Danzica e del "corridoio polacco" che univa la Polonia a Danzica e divideva la Prussia dal resto della Germania, né la sistemazione dei tre paesi Baltici (Lituania, Lettonia, Estonia). Era però rimasto inteso che la guerra contro l'Unione Sovietica sarebbe incominciata con l'agitazione a favore di un'Ucraina indipendente, ma in realtà sotto protettorato tedesco. L'agitazione doveva partire dalla Rutenia, regione di lingua ucraina che il Trattato di Versailles (1919) aveva inglobato nella Cecoslovacchia. L'agitazione doveva coinvolgere le regioni ucraine che lo stesso trattato aveva assegnato alla Polonia e alla Romania per arrivare attraverso esse all'Ucraina sovietica. Ma i nazisti, quando nel marzo 1939 liquidarono completamente la Cecoslovacchia e occuparono Praga, accontentarono l'amico governo ungherese dell'Ammiraglio Horthy che da tempo rivendicava la Rutenia. Era il segnale, ben chiaro, per i capi della maggioranza e dell'opposizione borghesi nei "paesi democratici" al corrente delle intese, che Hitler aveva abbandonato, per il momento almeno, il comune progetto concordato al tempo di Monaco di far accettare all'opinione pubblica britannica e francese la ristrutturazione e lo smembramento della Polonia e della Romania e l'aggressione dell'Unione Sovietica con una ben

orchestrata campagna pubblicitaria sui diritti nazionali degli ucraini “oppressi e perseguitati” in particolare dai russi: Hitler intendeva quindi crearsi un retroterra sicuro a occidente. Erano prevalsi quei nazisti “estremisti” (von Ribbentrop, Goebbels, Himmler, ecc.) convinti che fosse più sicuro e oramai relativamente facile con una campagna ad occidente crearvi una sistemazione apertamente e stabilmente favorevole alla Germania, contro quelli “moderati” (Goering e altri) che ritenevano che la Germania potesse e dovesse avere fiducia nei governi esistenti, che sarebbero stati capaci di far sì che i “paesi democratici” si attenessero, con le solite proteste di facciata, alle intese sulla mano libera della Germania nazista a oriente. Messa di fronte alla prospettiva di una imminente campagna tedesca a occidente, Chamberlain e Daladier cercarono di riguadagnare margini di manovra all’interno e all’estero buttando all’aria l’intesa già raggiunta sulla mutilazione della Polonia. Il 31 maggio 1939 diedero pubblicamente al governo polacco una garanzia unilaterale contro la Germania, comprensiva del mantenimento della situazione esistente a Danzica e nel “corridoio polacco”, oramai divenuta insostenibile. Il governo polacco del colonnello Beck era in buoni rapporti con Hitler, del tutto impreparato a resistere alla Germania, disposto a venire a patti sul corridoio e su Danzica, ma la garanzia unilaterale pubblica della Gran Bretagna e della Francia lo metteva nell’impossibilità di cedere alle pretese di Hitler se voleva mantenersi al potere.

Nelle intenzioni di Chamberlain e di Daladier la loro garanzia unilaterale della Polonia doveva servire solo a costringere Hitler a ritornare, sotto la minaccia della guerra sui due fronti, alle intese raggiunte ai tempi di Monaco e a rinunciare quindi alla

campagna sul fronte occidentale. Essi dissuasero addirittura fino al 30 agosto il governo polacco dal mobilitare l’esercito, con la scusa che sarebbe stata “una provocazione contro la Germania”. In realtà Hitler decise invece di sconvolgere egli i piani della borghesia dei “paesi democratici”: concluse un accordo (provvisorio) con il comune nemico, l’Unione Sovietica, a cui cedette le regioni ucraine della Polonia e i Paesi Baltici e occupò il resto della Polonia (accordo Molotov-Ribbentrop, agosto del 1939). A questo punto la borghesia dei “paesi democratici” fu posta di fronte al bivio: o accettare il fatto compiuto e cedere o far fronte alla campagna tedesca sul fronte occidentale.

I governi Daladier (marzo 1940) e Chamberlain (maggio 1940) vennero rovesciati dalla disgregazione delle loro stesse maggioranze e i nazisti lanciarono la loro offensiva sul fronte occidentale. Tuttavia le manovre e i tentativi della borghesia imperialista anglo-americana di accordarsi con Hitler e i nazisti moderati per una spartizione di sfere d’influenza e un’alleanza contro l’Unione Sovietica continuarono lungo tutta la Seconda Guerra Mondiale (minaccia del rovesciamento del fronte). Quando il 22 giugno 1941 Hitler lanciò l’offensiva contro l’Unione Sovietica, lo schieramento dei “paesi democratici” a fianco dell’URSS anziché a fianco della Germania nazista non era scontato e fu contrastato all’interno delle classi dominanti dei due paesi: persino un personaggio ufficiale come Harry Truman (1884-1972) fece pubblicamente campagna per l’equidistanza.

La conduzione militare della guerra da parte della borghesia imperialista anglo-americana risulta razionale solo se si tiene ben presente il suo interesse, al di là della

retorica antifascista e antinazista di facciata, a far logorare il più possibile l'Unione Sovietica e contenere il movimento comunista in Europa e in Asia. È tuttavia probabile che sia la borghesia imperialista anglo-americana sia il movimento comunista abbiano sopravvalutato la reale capacità della prima di "rovesciare il fronte" e allearsi con la Germania nazista contro l'Unione Sovietica, stante le relazioni tra borghesia imperialista e masse popolari nei rispettivi paesi e i contrasti di interessi e di vedute nella borghesia imperialista.(18)

La disponibilità del movimento nazista ad accordarsi con la borghesia imperialista anglo-americana per una comune crociata antisovietica è confermata dal viaggio avventuroso di Rudolf Hess (1894-1987) in Gran Bretagna (1941) e dalle proposte che dal campo nazista e tedesco arrivarono agli anglo-americani fino alla fine della guerra.

Riassumendo: la borghesia imperialista aveva fatto quanto poteva per unire le forze contro il movimento comunista e contro l'Unione Sovietica, ma il suo sforzo si concluse con una coalizione dei "paesi democratici" e dell'Unione Sovietica contro le potenze dell'Asse Berlino-Roma-Tokyo e quello che ne seguì: la Resistenza antifascista in Europa e in Asia, il successo dell'URSS, la creazione del campo socialista, la vittoria della rivoluzione cinese, il rafforzamento del movimento comunista in Europa occidentale e negli USA, i movimenti antimperialisti di liberazione nazionale nelle colonie, il cambiamento dei rapporti di forza a livello mondiale tra il movimento comunista e la borghesia imperialista.

I due autori illustrano bene il ruolo dell'opinione pubblica dei "paesi democratici" nel movimento politico degli anni '30. Essi tuttavia danno per scontato che l'opinione pubblica in

Francia e in Gran Bretagna (e negli USA) fosse prevalentemente antifascista. Per noi comunisti invece la lezione più importante sta proprio qui. L'orientamento antifascista dell'opinione pubblica costrinse le Autorità dei "paesi democratici" a invischiarsi sempre più strettamente nelle contraddizioni della loro posizione fino al punto da dover prendere decisioni che le portarono dove non avrebbero mai voluto arrivare stante i loro interessi. Come poté formarsi, resistere nel tempo e addirittura rafforzarsi nei "paesi democratici" un'opinione pubblica antifascista nonostante i regimi di controrivoluzione preventiva e nonostante la volontà, gli sforzi, gli interessi e la tendenza della borghesia imperialista di valorizzare il nazismo e appoggiarne l'opera?

Il fascismo, il nazismo e i movimenti affini erano sorti nei rispettivi paesi per soffocare l'autonomia politica della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari e per far fronte alla loro aspirazione a un maggior benessere immediato a danno delle classi privilegiate. In breve per "rimettere i lavoratori al loro posto".

Essi avevano dovuto introdurre la dittatura anche tra i gruppi imperialisti, sopprimere la loro libertà politica: ma questo era solo un sacrificio necessario, per la borghesia un male minore.(19) Avevano avuto successo nel mobilitare una parte relativamente piccola delle masse popolari contro il grosso delle masse popolari, nello sfruttare a favore delle classi privilegiate i contrasti esistenti in seno alle masse popolari, nel mobilitare quanto di più arretrato (i miti, le delusioni, l'antisemitismo, ecc.) esisteva in ogni paese e associarlo all'insoddisfazione per la situazione esistente e ad aspirazioni progressiste, sciolte però queste dalle forze sociali che potevano concretamente realizzarle.

Grazie a questo successo avevano soffocato e decimato il movimento comunista e sottoposto le masse popolari ad un regime terroristico. Avevano approfittato delle condizioni terribili in cui la stessa borghesia aveva precipitato larga parte delle masse popolari (con la guerra, con gli effetti della pace imperialista, con la disoccupazione di massa: insomma con la crisi generale del capitalismo), per imporre una disciplina reazionaria e terroristica condita con misure e rimedi paternalistici ed assistenziali e con promesse di un futuro benessere da conquistare con il saccheggio di altri paesi e la spoliazione di altri popoli e gruppi sociali (politica del bastone e della carota).

Il fascismo e il nazismo si erano imposti come rimedi efficaci di fronte a condizioni che le masse popolari sentivano come intollerabili, ma da cui non riuscivano ad uscire con le proprie forze rivoluzionarie (a causa dei limiti nella concezione del mondo che queste presentavano). Erano condizioni analoghe a quelle che le masse popolari negli anni '30 vivevano anche nei paesi imperialisti "democratici". La borghesia imperialista di questi paesi doveva far fronte ad una situazione analoga per molti aspetti a quella che la borghesia imperialista aveva dovuto affrontare in Italia e in Germania.

Come era nella natura della borghesia imperialista la simpatia per il fascismo e il nazismo, era nella natura delle masse popolari l'ostilità per simili movimenti. L'orientamento antifascista e antinazista delle masse popolari dei "paesi democratici" era innanzitutto resistenza all'applicazione anche nel proprio paese delle soluzioni reazionarie e terroristiche che fascisti e nazisti erano riusciti ad imporre nei rispettivi paesi. Le masse popolari che combattevano il fascismo e il nazismo a livello internazionale, combattevano per se

stesse, per impedire che nel proprio paese la borghesia imperialista imponesse soluzioni simili a quelle che fascisti e nazisti avevano imposto in Italia, in Germania e in altri paesi. Quindi l'orientamento antifascista e antinazista dell'opinione pubblica in politica estera corrispondeva agli interessi sia immediati sia strategici delle masse popolari, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione.

Ma ciò non comportava automaticamente che quell'orientamento prevalesse e si esprimesse sul piano politico con una forza sufficiente a condizionare il comportamento della classe dominante. Il dato di fondo doveva essere trasformato e organizzato come forza politica nell'ambito dello scontro politico della società borghese, come orientamento e schieramento di fronte a precisi problemi. Doveva essere tradotto in schieramenti politici per impedire che si ripetesse la sconfitta che la classe operaia e le masse popolari avevano subito in Italia prima e in Germania poi.

Il contrasto di classe si acuiva per forza di cose, lo scontro politico diventava quindi più acuto. Era compito del movimento comunista cosciente e organizzato fare in modo che la crescita delle forze rivoluzionarie procedesse in parallelo con l'acuirsi dello scontro politico. Era la condizione indispensabile per impedire che si ripetesse la sconfitta subita nei paesi fascisti e per creare condizioni via via più favorevoli per la vittoria.

È quello che il movimento comunista dell'epoca riuscì sostanzialmente a fare, grazie all'azione politica illuminata e lungimirante, multiforme e continua, tenace e ben mirata sanzionata dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935) e attuata dalla stessa IC, dall'Unione Sovietica e dai vari partiti comunisti dei singoli paesi: la linea del Fronte Popolare Antifascista.

Alcuni compagni negano ogni ruolo, ai fini della politica rivoluzionaria, all'opinione pubblica nei regimi di controrivoluzione preventiva. Essi sostengono che l'opinione pubblica nei regimi di controrivoluzione preventiva è completamente manipolata dalla classe dominante. Il libro di Leibovitz e Finkel mostra che questa tesi è sbagliata: ed è per noi comunisti l'insegnamento principale dell'opera.

Lascio perdere qui le giuste considerazioni che sono opposte ai sostenitori, in buona o cattiva fede, ingenui o imbroglioni qui poco importa, del cretinismo parlamentare, della via parlamentare ed elettorale al socialismo. Le lezioni della Spagna e della Francia del 1936 e del Cile del 1973 bastano. Qui la questione non è se le campagne elettorali, le elezioni, la partecipazione alla lotta politica borghese, l'attività parlamentare sono o no mezzi per instaurare il socialismo. È ovvio che non lo sono. La questione qui è il ruolo che possono avere, ai fini della politica rivoluzionaria del movimento comunista, la partecipazione alle attività della politica borghese e lo sfruttamento delle libertà politiche che i regimi di controrivoluzione preventiva consentono, dando per scontati i limiti posti dalla condizione economica e sociale delle masse popolari e le costrizioni e le manipolazioni economiche, pubblicitarie, giudiziarie, legali o poliziesche, l'intossicazione, la confusione e la diversione, le pressioni, i ricatti e l'intimidazione, le condizioni di ignoranza e di abbruttimento che sono propri di ogni regime di controrivoluzione preventiva. Riprendendo le argomentazioni già svolte in vari articoli comparsi su *La Voce*, la questione qui è il ruolo che la partecipazione della classe operaia e del resto delle masse popolari alla lotta politica borghese può avere per limitare la libertà d'azione della borghesia imperialista e per passare, in un

paese imperialista, dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD).

Orbene il resoconto fatto da Leibovitz e Finkel sulla condotta delle Autorità britanniche e francesi negli anni '30 conferma la tesi già esposta dal (nuovo)PCI rispetto al passaggio nei paesi imperialisti dalla prima alla seconda fase della GPRdiLD.

L'intervento della classe operaia e del resto delle masse popolari nel teatrino della politica borghese, se è ricco di iniziativa e abbastanza autonomo dall'influenza della borghesia imperialista, abbastanza illuminato e anticapitalista (cioè sia contro gli interessi economici sia contro gli interessi politici e culturali della borghesia), a difesa dei propri interessi materiali e spirituali, non limitato nelle strette e costrizioni degli interessi e delle compatibilità della borghesia, dei suoi privilegi e dei suoi miti, delle leggi della sua economia e del mercato, lungimirante, universale (riguardante tutti gli aspetti della vita delle masse popolari, non solo quelli economici), coerente e senza sosta, assiduo, continuo e duraturo, costringe la borghesia dei "paesi democratici" ad avvolgersi sempre più strettamente ed inestricabilmente in una spirale di impegni ed iniziative contraddittori, di menzogne, di promesse e di intrighi nella politica interna e internazionale. Essa anzitutto è così indotta a dividersi in una destra e in una sinistra sempre più contrastanti. Proprio grazie alla qualità dell'intervento della classe operaia e del resto delle masse popolari, questa divisione cambia natura: cessa di essere principalmente una iniziativa della borghesia imperialista per turlupinare le masse popolari, per esercitare più profondamente e da più lati la sua influenza sulle masse popolari, una divisione dei ruoli nella classe

dominante, una divisione in cui quindi la sinistra della borghesia imperialista è diretta dalla destra e al suo rimorchio (questo è oggi il rapporto tra il circo Prodi e la banda Berlusconi); diventa invece l'espressione di un reale contrasto nella borghesia imperialista sul modo migliore per salvaguardare i suoi interessi di fronte all'iniziativa autonoma della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. In questo contesto la sinistra della borghesia imperialista è a rimorchio della classe operaia; è il partito delle concessioni, ovviamente le minime ritenute indispensabili per raggiungere l'obiettivo di pacificare le masse popolari, dividerle, riportarle all'antica subordinazione e rassegnazione; è il partito delle riforme, ovviamente intese nel modo più grezzo e più ristretto, in cui gli obiettivi della classe operaia sono trasformati in misure compatibili con l'ordinamento, la mentalità e gli interessi borghesi, soprattutto in chiacchiere e procedure affidate a funzionari della borghesia; in misure e istituzioni che escludono l'iniziativa della classe operaia e del resto delle masse popolari, che impediscono che le riforme funzionino come "scuole di comunismo" per le masse popolari.

Se la sinistra della borghesia imperialista non raggiunge l'obiettivo comune di tutta la borghesia imperialista, prima o poi la destra della borghesia imperialista prenderà l'iniziativa di rompere anche apertamente (non solo nel modo subdolo proprio della controrivoluzione preventiva) con la forma democratica del suo dominio. La destra della borghesia imperialista passerà "per disperazione" alla dittatura terroristica e alla guerra civile. Avverrà quello che F. Engels indica chiaramente nella sua celebre Introduzione del 1895 allo scritto di Marx (*Lotte di classe in Francia 1848-1850*) e che

già in effetti è avvenuto più volte da allora in qui, ora in un paese ora in un altro.

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia imperialista anziché abolirle, ha cambiato la natura delle elezioni, delle campagne elettorali, dell'attività parlamentare e del resto delle attività attinenti alle libertà politiche: ne ha fatto una truffa organizzata e sistematica ai danni delle masse popolari. Ciò è un male, ma è anche un bene: e, soprattutto, è la realtà con cui dobbiamo fare i conti per avanzare, salvo avvenimenti eccezionali e straordinari. L'attuale truffa è il risultato e l'indizio dell'incompatibilità degli interessi della borghesia imperialista con l'intervento autonomo delle masse popolari nella politica borghese: è una conferma della verità del marxismo.

È il partito comunista in grado di trasformare questa necessità della borghesia imperialista in strumento della rivoluzione, in un'arma contro la borghesia imperialista? L'esperienza, anche quella degli anni '30 dice di sì, però a certe condizioni.

Occorre anzitutto che il partito comunista, ossia l'avanguardia organizzata della classe operaia, il partito degli operai avanzati comunisti, sia capace di instaurare e mantenere (combinando organizzazione e linea di massa) la sua direzione sulla classe operaia e, attraverso di essa, sul resto delle masse popolari.

In secondo luogo occorre che il partito comunista diriga l'intervento delle masse popolari nel teatrino della politica borghese e sia capace di mantenerlo autonomo dagli interessi della borghesia imperialista: qui non si tratta solo di buona volontà né solo di una questione organizzativa. Si tratta anche di linea politica, di obiettivi che non devono essere determinati principalmente sulla base di quello che la sinistra della borghesia imperialista può accettare, ma piuttosto di

quello che le masse popolari sono già in grado di concepire e di fare. Proprio su questo terreno negli anni '30 i partiti comunisti dell'Europa occidentale in generale non furono all'altezza dei loro compiti: celebre è il criterio adottato dal Partito comunista francese: "tutto attraverso il Fronte Popolare". Esso implicava rinunciare all'autonomia politica del partito comunista. La conseguenza fu che negli USA, nella Gran Bretagna e in Francia, sia pure in misure diverse, la sinistra borghese riuscì ad assumere e a mantenere la direzione della guerra contro il nazifascismo e a subordinare a sé in questa guerra persino il rispettivo partito comunista.

Se il partito comunista è capace di realizzare queste condizioni, sarà la borghesia imperialista ad abbandonare il teatro della politica borghese, a buttare in aria il tavolo da gioco truccato a cui il truffatore si trova gabbato dalla vittima che voleva spogliare. La borghesia imperialista porterà lo scontro di classe ad un aperto scontro di interessi, alla guerra civile. Ma in questo caso ciò avverrà nelle condizioni più favorevoli alle forze rivoluzionarie, perché persino una parte della borghesia rifiuterà di seguire o esiterà a seguire la destra della borghesia in questo ultimo estremo gioco d'azzardo. La guerra civile incomincerà nelle condizioni del massimo isolamento possibile della destra della borghesia imperialista.

Ovviamente si tratta pur sempre di come vincere in una guerra civile, cosa che non interessa chi vuole evitarla a tutti i costi: anche a costo di obbligare la classe operaia e il resto delle masse popolari a sottostare all'intollerabile. Per chi invece vuole realmente un mondo nuovo e vuole realmente porre fine alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, per chi sa che

l'instaurazione del socialismo è l'unica via di progresso e di sopravvivenza per l'umanità, vale anche la considerazione che porsi nelle condizioni più favorevoli per vincere, è anche il modo migliore per evitare che la borghesia imperialista ricorra alla guerra civile, sempre che ve ne sia uno.

È il partito comunista in grado di attuare la strategia indicata o si tratta di "un piano costruito a tavolino" (o di una trasposizione al nostro paese dell'esperienza compiuta in paesi socialmente tanto diversi dal nostro da rendere assurda la trasposizione, come dicono alcuni critici del (n)PCI)?

Non ciò che è avvenuto in Cina o in Vietnam, ma ciò che è avvenuto in Europa durante la prima ondata della rivoluzione proletaria insegna che è possibile. A condizione anzitutto che il partito comunista non identifichi la sua lotta, la lotta politica rivoluzionaria, con la partecipazione alla lotta politica borghese (la citata parola d'ordine del PCF erige invece a linea del partito questa identificazione). Così come non la deve identificare né con la lotta rivendicativa né con la costruzione di organismi di aggregazione delle masse (cooperative, centri sociali, ecc.). A condizione, in secondo luogo, che il partito sia anche organizzativamente autonomo dalla borghesia, capace di continuare a svolgere la sua attività quali che siano gli sforzi fatti dalla borghesia per eliminarlo. Riassumendo: la condizione è il partito comunista clandestino che dirige la lotta sui quattro fronti indicati nel Piano Generale di Lavoro del nuovo Partito comunista italiano (*La Voce* n. 18, novembre 2004). D'altra parte un intervento nel teatro della politica borghese come quello prima indicato non è possibile sul lungo periodo, cioè per tutto il tempo necessario, se non è sostenuto da un partito comunista come quello indicato, le cui caratteristiche sono più analiticamente

formulate dal compagno Nicola P. nell'articolo *Il nuovo partito comunista* (in *La Voce* n. 19, marzo 2005).

La nostra strategia è la legge oggettiva della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti scoperta e assunta come guida della nostra attività. Essa deriva e deve essere derivata elaborando l'esperienza del movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale proprio nei paesi imperialisti: l'esperienza dei suoi successi e delle sue sconfitte.

L'opera di Leibovitz e Finkel non entra nel merito: questa questione esula completamente dagli interessi dei due autori. Ma quanto essi espongono conferma pienamente la tesi che il limite principale dei partiti comunisti dei paesi dell'Europa occidentale nella loro applicazione della linea del Fronte Popolare Antifascista, consistette nella mancanza di una visione abbastanza di lungo respiro, nella sottovalutazione dell'appoggio delle Autorità dei "paesi democratici" al regime e al progetto nazisti (cioè in cedimenti alla tesi dell'appeasement) e quindi in una unità senza lotta con gli avversari borghesi della Germania. Questo limite dei partiti comunisti facilitò la direzione dei loro avversari borghesi nella guerra e nel dopoguerra. Impedì il passaggio dalla guerra contro il nazifascismo alla instaurazione del socialismo.

Ma un esercito che impara dai propri errori è un esercito destinato a vincere.

Umberto C.

NOTE

1. Il titolo originale dell'opera è *In Our Time. The Chamberlain-Hitler Collusion*, 1997. Leibovitz nel 1993 aveva già pubblicato un'ampia disamina delle fonti su cui è basata quest'opera, con il titolo *The Chamberlain-Hitler Deal* (Edmonton, Les Editions Duval).

2. Ricordo solo: 1. l'eliminazione e repressione dell'attività politica legale e organizzata anche dei gruppi imperialisti e dei personaggi e organismi della "società civile borghese"; 2. la drastica riduzione tramite operazioni terroristiche di quel margine di autonomia politica dalla borghesia imperialista che resta alle masse popolari anche nella società imperialista, nonostante il regime di controrivoluzione preventiva, finché esistono legalmente più partiti e finché più gruppi imperialisti si contendono tra loro la direzione politica tramite elezioni; 3. l'eliminazione fisica degli avversari politici e sociali (comunisti, socialisti, ecc.), 4. il proposito di ridurre in schiavitù ed eliminare interi popoli e gruppi sociali come i popoli slavi, gli ebrei, gli zingari, gli ammalati cronici, gli invalidi.

3. Leibovitz e Finkel non si occupano del tema, ma dalla loro trattazione traspare la convinzione che la borghesia imperialista dell'epoca avrebbe sopravvalutato la possibilità che il movimento comunista arrivasse a instaurare il socialismo in Germania e in altri paesi d'Europa. È una questione che ritorna in tanta parte della letteratura borghese e riformista. Molti antifascisti contestano ai fascisti il "merito storico" da questi vantato, di aver salvato il loro paese dal comunismo. È una dimostrazione esemplare di fin dove portano l'avversione per le masse popolari, lo spirito di casta e l'anticomunismo comune a tutta la borghesia.

4. Ricordo il “circolo di Kreisau” raccolto attorno a Helmuth von Moltke, il gruppo raccolto attorno all’ammiraglio Wilhelm Canaris e a Ernst von Weizsacher, il gruppo raccolto attorno a Carl Goerdeler e al generale Ludwig Beck, capo dello Stato Maggiore tedesco per alcuni anni.

5. Leibovitz e Finkel presentano anche una estesa analisi critica degli storici che, prima di loro, si sono occupati della natura delle relazioni britanniche con la Germania nazista nel periodo 1933-1940 e delle cause di esse. A parte numerosi riferimenti e citazioni fatti nei capitoli che trattano delle successive fasi e dei diversi lati delle relazioni, a questa analisi sono espressamente dedicate le 25 pagine dell’Appendice.

6. Gorge A. Lloyd, *The British Case*. Il libro fu scritto nel 1939 e pubblicato nel 1940, quindi a guerra già ufficialmente in corso, a Toronto con la prefazione elogiativa di Lord Halifax (1881-1959) allora ministro degli Esteri in carica del governo Chamberlain, già viceré delle Indie (1925-1931) e dal 1941 al 1946 ambasciatore del governo Churchill a Washington. Insomma un autorevole e certificato esponente e portavoce della elite della società britannica.

7. Paul Stehlin, *Témoignage pour l’histoire*, Parigi 1964. Stehlin nel 1940 era capitano, addetto allo Stato Maggiore dell’aeronautica francese e dislocato in Finlandia. Dopo la guerra diventerà capo dello Stato Maggiore dell’Aeronautica.

8. La segretezza degli Archivi di Stato sono la dimostrazione pratica, materiale e istituzionale, dell’esistenza dell’attività occulta dello Stato. Il segreto di Stato è per sua natura la negazione della sovranità popolare. La sovranità popolare è negata e raggirata dall’attività segreta delle Autorità, mentre l’opinione pubblica è deviata nell’evasione dalla realtà e intossicata da

operazioni montate ad hoc (per non andare troppo lontano basti pensare alle “operazioni antiterrorismo” di questi giorni o, più lontano, all’operazione anti Willy Brandt del 1974 in Germania o a quella anti Harold Wilson del 1973-1975 in Gran Bretagna). Con il segreto di Stato e le sue attività segrete la borghesia imperialista sottrae al “popolo sovrano” ciò che è assolutamente necessario per prendere decisioni sensate (resta allora l’adesione irresponsabile e irrazionale di cui l’intero ordinamento borghese crea e mantiene correntemente le premesse e che i demagoghi promuovono: salvo poi gridare all’impossibilità di lasciare decidere alla “massa”, nascondere le proprie mire dietro l’“impossibilità” di opporsi alla “volontà popolare” o invocare l’esercizio del potere per i propri esponenti “illuminati” e per i “salvatori della patria”). Ciò che era indispensabile conoscere al momento, lo conosceranno gli storici e il loro pubblico 20, 50 o 100 anni dopo. In Italia sono ancora oggi segreti di Stato attività di oltre 100 anni fa. Non a caso. Il ruolo speciale che il Vaticano svolge nell’ordinamento statale italiano lo esige. La solidarietà di classe degli storici che accedono agli archivi, la censura e la selezione fatta dal mondo editoriale, accademico, scolastico e dei mezzi di comunicazione di massa non bastano a garantire il Vaticano.

Estinzione dello Stato, popolo sovrano, ecc. sono inversamente proporzionali all’esistenza del segreto di Stato. Non a caso il potere sovietico nel 1917 iniziò pubblicando gli accordi segreti tra le potenze belligeranti per spartirsi il bottino della futura vittoria. Non a caso il Vaticano è un’organizzazione segreta per eccellenza. Lì tutto è segreto, salvo quello che le Autorità dicono per loro scelta al pubblico. Per la loro natura tutti gli Stati partecipano di questo carattere. Quando a noi comunisti chiedono: “Cosa intendete per estinzione

dello Stato?”, noi potremmo con sufficiente precisione rispondere: “Intendiamo una società in cui non vi è più attività o questione di interesse pubblico tenuta segreta o dibattuta solo in circoli ristretti. Una società in cui la massa della popolazione è al corrente di tutte le questioni di interesse pubblico e dispone della cultura, dell’informazione e delle condizioni adatte per occuparsene con cognizione di causa. Una società in cui la massa della popolazione partecipa normalmente alle decisioni delle questioni di interesse pubblico e all’attuazione delle decisioni”. Riferendoci all’opuscolo di M. Martinengo *I primi paesi socialisti* (edizioni Rapporti Sociali), l’attività della struttura costituita dalle organizzazioni e istanze di massa e dal partito è l’esempio di attività realmente pubblica, senza segreti. L’attività dell’altra struttura, quella statale, è invece, anche per questo aspetto, attività statale nel senso proprio dello Stato di una società divisa in classi, dello Stato come organo di una classe per reprimere le altre classi, di uno Stato portavoce di interessi antagonisti. Non la sua “democratizzazione”, ma la sua estinzione a favore della prima struttura, è e sarà il segno della marcia dell’umanità verso il suo futuro comunista. È bene precisare, per evitare caricature che impedirebbero una vera comprensione della questione, che con questo non si intende dire che in ogni paese imperialista esiste formalmente un governo occulto contrapposto o parallelo al governo ufficiale. Il segreto di Stato è, per la borghesia e le altre classi connesse, una spontanea estensione alla politica della riservatezza di cui ogni capitalista circonda la gestione dei suoi affari e dell’esclusione della massa della popolazione dalla conoscenza e ancora più dalla partecipazione alla gestione degli affari (segreto commerciale, segreto bancario, segreto d’ufficio, ecc.). È più facile che la massa della popolazione conosca gli

amori, i vizi e le abitudini personali di questa o quella personalità, piuttosto che quello che “bolle in pentola” nei palazzi del potere e degli affari. I complotti sono solo l’aspetto accessorio, una manifestazione occasionale dell’esclusione della massa della popolazione dalla conoscenza e dalla gestione dell’attività politica. Collaborazione e solidarietà di fondo (“programma comune”) e accesissimi contrasti pubblici coesistono senza problema, come in questo periodo avviene nelle relazioni tra il circo Prodi e la banda Berlusconi.

9. A chi vuole assimilare quale è il “senso del materialismo dialettico” segnalo K. Marx *Il metodo dell’economia politica*, 1859 (dalla introduzione dei *Grundrisse*) e Mao Tse-tung, *Sulla contraddizione*, 1936 (nel vol. 5 delle *Opere di Mao Tse-tung*).

10. Per l’occasione i nazisti organizzarono un’invasione di finte truppe polacche nella città tedesca di confine di Gleiwitz, nel pieno di un’accesa campagna di mobilitazione sciovinista ai due lati della frontiera sullo statuto di Danzica e del “corridoio polacco” in terra tedesca, che, secondo il Trattato di Versailles, univa la Polonia a Danzica.

11. Seguendo l’uso introdotto da K. Marx (*Critica del Programma di Gotha*, 1875), chiamo socialismo la fase inferiore del comunismo, l’ordinamento che si instaura “d’un colpo solo” con la rivoluzione, quando la classe operaia distrugge il vecchio Stato borghese e instaura il suo nuovo Stato. Nel socialismo continuano ad esistere relazioni sociali borghesi, ma esse sono in ambiti e in misura crescenti soppiantate da relazioni sociali comuniste: la lotta tra le due classi e tra le due vie si svolge sotto la direzione della classe operaia e si esprime nella lotta tra le due linee nel partito comunista.

12. Ovviamente questa sporca condotta (segreta, camuffata) delle Autorità dei “paesi democratici” richiedeva ed ebbe il concorso 1. sia dell’opposizione borghese (Churchill, Leon Blum, ecc.) che per solidarietà di classe stava al gioco della maggioranza e non smascherava di fronte all’opinione pubblica la collaborazione e l’intesa della classe dirigente del proprio paese con la Germania nazista – l’accusava solo di non capire il pericolo nazista e di cedere alle minacce naziste; 2. sia dei governi borghesi dei paesi bersaglio della Germania nazista (quindi dell’Austria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania, della Jugoslavia, dell’Olanda, del Belgio, della Norvegia, della Svezia, dei Paesi Baltici, ecc.) che, per anticomunismo, puntavano essi stessi a una collaborazione con la Germania nazista (era certamente il caso del governo polacco) o non smascheravano le Autorità britanniche e francesi che li dissuadevano dal prepararsi a resistere all’aggressione.

13. Di passaggio giova notare che tutta la fantasiosa costruzione interclassista (basata su somiglianze formali e sull’ignoranza o l’occultamento della sostanza delle cose) di Hannah Arendt (1906-1975) e soci sul totalitarismo è empiricamente confutata dalla narrazione di Leibovitz e Finkel. Il potere nazista in Germania si resse dall’inizio alla fine su un equilibrio instabile sia all’interno del partito nazista, sia nelle relazioni tra questo e la borghesia imperialista e le forze armate, sia nelle relazioni tra il movimento nazista e le masse popolari.

14. È nota ad esempio l’ammirazione di Churchill per il fascismo e il nazismo come sistemi capaci di schiacciare il movimento comunista e di portare le masse popolari a collaborare con le loro classi dirigenti. Churchill era d’accordo con i nazisti sul bisogno di distruggere l’Unione Sovietica, ma voleva che alla testa della crociata

anticomunista vi fosse la Gran Bretagna sostenuta dal suo impero e dagli USA e non voleva sentir parlare di spartizione di sfere d’influenza con la Germania. Egli sosteneva Chamberlain nell’ingannare le masse popolari britanniche circa i comuni obiettivi di classe. Era convinto che per mobilitare le masse popolari britanniche al loro servizio, i gruppi imperialisti britannici dovevano adottare una condotta ben diversa da quella di Hitler e del suo movimento nazista, che però andava bene per la Germania.

15. L’episodio dell’Aventino è esemplare per capire la natura dell’opposizione borghese al fascismo in quegli anni. L’omicidio del deputato riformista Giacomo Matteotti (1885-1924) nell’estate del 1924 ad opera di squadristi fascisti creò una grave crisi politica: il partito comunista condusse un’abile campagna di mobilitazione della masse popolari (fu la prova di massa della linea comunista che Gramsci aveva portato alla direzione del partito su mandato dell’Internazionale Comunista); il delitto produsse sbandamento nello stesso movimento fascista e mise in difficoltà Mussolini. I capi dell’opposizione borghese abbandonarono allora il Parlamento (dove i fascisti dominavano – grazie al comportamento tenuto dall’opposizione borghese nella campagna elettorale della primavera). Ma anziché promuovere la mobilitazione popolare contro i fascisti, raccomandarono la calma in attesa che il Re, Vittorio Emanuele III, destituisse Mussolini da capo del governo. Mussolini si rese ben presto conto che non correva pericoli (il partito comunista aveva ancora legami troppo deboli con le masse popolari per promuovere da solo una mobilitazione abbastanza vasta da determinare una svolta) e riprese rapidamente in mano la situazione. Nel giro di due anni rafforzò enormemente il suo potere personale e impose definitivamente il regime fascista al paese.

16. Arthur Neville Chamberlain (1869-1940) fu capo del governo britannico dal 1937 al maggio del 1940, ma dal 1931 al 1937 era stato Cancelliere dello Scacchiere, prima (1931-1935) nel governo dell'ex capo del Partito Laburista Ramsay Mac Donald e poi (1935-1937) in quello del conservatore Stanley Baldwin. In realtà dominò la scena politica britannica lungo tutti gli anni '30. Era quindi ben rappresentativo dei gruppi imperialisti britannici più influenti.

17. Edouard Daladier (1884-1970) fu capo del governo francese dall'aprile del 1938 al marzo del 1940, ma lo era già stato nel 1933 e nel 1934 ed era stato Ministro della Difesa del primo governo del Fronte Popolare (1936-1937). In questa ultima veste era stato protagonista del ricatto dello Stato Maggiore delle Forze Armate francesi che aveva fatto schierare il governo del Fronte Popolare francese contro il governo del Fronte Popolare spagnolo alle prese, dal luglio del 1936, con la rivolta dei generali. Evento tanto più significativo se si tiene conto che in questa maniera lo Stato Maggiore francese favoriva la formazione di un regime amico della Germania nazista alla frontiera pirenaica del paese che lo SM francese era istituzionalmente incaricato di difendere dagli Stati nazi-fascisti (Germania e Italia) che già erano installati sull'altra frontiera terrestre della Francia: insomma un caso di alto tradimento verso il proprio paese dettato dalla propria solidarietà di classe. Un caso di alto tradimento ben più grave, a ben guardare le cose, di quello capeggiato dal Maresciallo Petain (1856-1951) nel 1940.

18. Un fenomeno come quello dei "cinque Magnifici" di Cambridge (Kim Philby (1912-1988), Guy Burgess (1911-1963), Donald Maclean (1913-1983), Anthony Blunt (1907-1983), John Cairncross

(1913-1982)), i cinque brillanti esponenti dell'alta società britannica che si misero al servizio dell'Unione Sovietica, è incomprensibile, se non si tiene conto dei profondi contrasti che dividevano la borghesia imperialista britannica.

Omologare al fascismo ogni regime dittatoriale o comunque violento, significa perdere di vista proprio l'essenza, la sostanza del fascismo e il suo ruolo nella storia: dittatura terroristica della borghesia imperialista, quindi fenomeno politico specifico solo dei paesi imperialisti, basato sulla mobilitazione reazionaria di una parte delle masse popolari. Significa eludere la composizione di classe del paese, il ruolo storico del regime e tutto quanto è specifico del fascismo e lo distingue dall'uso della violenza nell'esercizio del potere (uso che è diffuso lungo tutta la storia dell'umanità divisa in classi e comune a tutti gli Stati, anche ai più democratici: per cui quella omologazione è in realtà abbellimento degli Stati democratici e occultamento della loro vera natura). Sconfina nella equiparazione del fascismo al comportamento violento o autoritario degli individui nelle loro relazioni personali. Ai fini di capire la realtà e di usare la conoscenza per trasformarla, vale tanto quanto confondere col capitalismo tutti i modi di produzione chiamando capitale i mezzi di produzione.

(*) È la tesi che conferma anche l'alto diplomatico francese Leon Noël nel suo libro *Les illusions de Stresa. L'Italie abandonnée à Hitler*, pubblicato nel 1975. La Conferenza di Stresa (Italia, Francia, Gran Bretagna) si tenne nell'aprile del 1935, dopo l'assassinio nel luglio 1934 del Cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss ad opera dei nazisti e prima che i fascisti aggredissero l'Etiopia.

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costituire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (da 2 a 4 membri) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti informatici, telefonici, postali e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno al consolidamento del partito. Per una maggiore comprensione e approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo "Comitati di Partito e centralismo democratico" ne *La Voce* n. 13.

INDICE

– Il secondo anniversario della fondazione del (n)PCI	2
– La situazione politica e i nostri compiti – Comunicato della CP	3
– La forza principale della rivoluzione	9
– Sulla clandestinità	13
– Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (nuovo)PCI - Parigi	18
– La nascita del Comitato Aurora del (nuovo)Partito comunista italiano	19
– Ancora sulla costruzione del Partito	19
– Metodo di lavoro - Sulla mobilitazione delle masse popolari	21
– La sinistra e la lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti	29
– In piazza contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti	30
– Il fascismo non è un'opinione	31
– Le forze ausiliarie della rivoluzione	33
– Noi comunisti e la verità	41
– Un libro e alcuni lezioni	43

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti delle organizzazioni del Partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi. Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella lavocnpci40@yahoo.com. Sul sito di *La Voce* <http://lavoce-npci.samizdat.net> è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), la letteratura comunista.

(nuovo)PCI

<http://lavoce-npci.samizdat.net>

lavocnpci40@yahoo.com

Delegazione della CP

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

5,00 €